

RESOCONTO STENOGRAFICO

107.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 MARZO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	12013
Disegni di legge: (Approvazione in Commissione) . . .	12079
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) .	12014
Proposte di legge: (Annunzio)	12013, 12078
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	12014
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	12078
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	12014
(Ritiro)	12014
Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni: (Annunzio)	12080
Interpellanze e interrogazioni sugli ap- palti in materia di edilizia peniten- ziaria (Svolgimento): PRESIDENTE	12014, 12023, 12024, 12025, 12026, 12027, 12030, 12037, 12043, 12045, 12046, 12048, 12050, 12051, 12055, 12057, 12058, 12059, 12060, 12061
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (FE)	12024
ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	12023, 12024
BINETTI VINCENZO (DC)	12060
CAPANNA MARIO (DP)	12027, 12045, 12046, 12048, 12050
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	12059

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

PAG.	PAG.
CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . 12030	Sull'ordine dei lavori:
D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>) 12027, 12055	PRESIDENTE . . . 12061, 12062, 12063, 12064, 12065, 12066, 12067, 12068, 12069, 12070, 12071, 12072, 12073, 12074, 12075, 12076, 12077, 12078
DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>) . 12058, 12059	ALBORGHETTI GUIDO (<i>PCI</i>) 12069
FERRARI MARTE, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 12027, 12038, 12039, 12040, 12053, 12058, 12070	ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>) 12062
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>) . . 12025, 12057	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . 12067
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) . 12023, 12027	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 12063, 12070, 12074
POLI BORTONE ADRIANA (<i>MSI-DN</i>) . . . 12037, 12038, 12039, 12040	CASTAGNETTI GUGLIELMO (<i>PRI</i>) . 12071, 12072
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) . . . 12023, 12024, 12025, 12026	MATTIOLI GIANNI (<i>Verde</i>) 12069, 12073, 12077
SAPIO FRANCESCO (<i>PCI</i>) 12027, 12043	PANNELLA MARCO (<i>FE</i>) 12066, 12069, 12072, 12073
VESCE EMILIO (<i>FE</i>) 12027, 12051	QUERCINI GIULIO (<i>PCI</i>) 12062, 12063
Risposte scritte ad interrogazioni:	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) 12064, 12065, 12070
(Annunzio) 12080	RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>) 12077
	SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>) 12070
	TESTA ENRICO (<i>PCI</i>) 12075
	Ordine del giorno della prossima seduta 12080

La seduta comincia alle 9,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Rossi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 marzo 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORGOGGIO ed altri: «Trasferimento della provincia di Belluno dall'XI al X collegio elettorale della tabella A allegata al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (2456);

BUONOCORE: «Modifica all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente l'esonero dal giudizio di conferma di cui all'articolo 78 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, per professori già in servizio come associati confermati» (2457);

VAIRO: «Norme per l'applicazione del segreto istruttorio fino alla sentenza di rinvio a giudizio» (2458);

VALENSISE ed altri: «Istituzione della provincia di Crotone» (2459);

GEI ed altri: «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1988, 1989 e 1990 la 'Lotteria nazionale del lago di Garda'» (2460);

ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (2461);

TORCHIO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 maggio 1988, n. 203, con riferimento ai casi di esclusione della conversione dei contratti di mezzadria parziaria in affitto e nuove norme in materia di prelazione agraria» (2462);

PACETTI ed altri: «Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (2463);

FERRARI WILMO ed altri: «Modifiche della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (2464);

TORCHIO ed altri: «Disciplina fiscale dell'agriturismo» (2465).

Saranno stampate e distribuite.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Casati ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CASATI ed altri: «Ordinamento della scuola non statale» (2191).

Comunico che il deputato Augello ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

AUGELLO ed altri: «Norma transitoria in materia di gestione delle farmacie urbane» (2118).

Le proposte di legge, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 febbraio 1988, n. 20, recante misure urgenti per il personale della scuola» (2279).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato alla Camera, nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

TAGLIABUE ed altri: «Estensione ai cittadini residenti a Campione d'Italia dei bene-

fici della legge 3 marzo 1971, n. 153, per l'equipollenza dei titoli di studio di secondo grado conseguiti in scuole elvetiche» (755).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 dicembre 1987 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1818.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del difensore civico per la donna» (1192) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli appalti in materia di edilizia penitenziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono le esatte notizie in ordine al sequestro di documenti relativi alle cosiddette supercarceri d'oro, sequestro effettuato presso il Ministero dei lavori pubblici.

Altresì si chiede di conoscere dal Governo i dettagli della cosiddetta operazione "supercarceri d'oro" già richiesti con l'interrogazione n. 4-01759 presentata il 5 ottobre 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

Si chiede di conoscere infine, con l'occasione, se il Presidente del Consiglio ritenga che esistono dei limiti di correttezza oltre i quali si pone il problema della permanenza in carica di un ministro.

(2-00121)

«Pazzaglia, Lo Porto, Parigi, Maceratini, Trantino, Tassi, Poli Bortone»;

(22 ottobre 1987)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che

con decreto 2 marzo 1987 il Ministero di grazia e giustizia approvava una "variante" al programma di edilizia penitenziaria, predisponendo uno stanziamento per la costruzione di nuove carceri circondariali e segnatamente di quello di Marassi in Genova, invitando il sindaco di quella città ad individuare tre aree;

con nota 15 aprile 1987 il Ministero dei lavori pubblici manifestava l'intendimento di affidare all'impresa Pesci spa la costruzione della nuova casa circondariale il cui progetto di massima dovrebbe essere presentato dalla predetta ditta entro un termine di 150 giorni dalla data di accettazione della concessione;

il dimensionamento dell'area deve tener conto che nel carcere che si intende costruire dovrebbero essere reclusi 600 detenuti per la cui vigilanza occorrerebbero circa 400 agenti di custodia —

quali sono le motivazioni che hanno indotto il Ministero di grazia e giustizia ad adottare le varianti, sia per quel che concerne la situazione nazionale che per quanto concerne la città di Genova;

come sia possibile che il Ministero dei lavori pubblici abbia proceduto all'assegnazione di lavori di costruzione della struttura carceraria ad un'impresa senza conoscere il progetto e la localizzazione dell'area;

quali sono i criteri di valutazione circa la consistenza della popolazione carceraria che dovrebbe essere reclusa nel nuovo carcere, precisando che:

a) a Genova sarà operante altra struttura carceraria nella zona di Pontedecimo da adibire a sezione femminile;

b) è concretamente auspicabile una diminuzione della popolazione carceraria la cui esorbitanza appare sempre più legata alle disfunzioni del sistema giudiziario, che non alla esecuzione di pene detentive;

c) è da favorire ulteriormente il processo di comminazione di pene alternative al regime di detenzione;

d) per una popolazione di 600 detenuti rinchiusi in una unica struttura carceraria, il cui progetto è ignoto, non potranno mai compiutamente realizzarsi le esigenze di recupero dei detenuti, per la cui attuazione è necessario un sistema differenziato che tenga conto della natura dei reati, dei diversi sistemi di recupero, della definitività o meno della condanna.

(2-00157)

«Forleo, Violante, Sapio»;

(16 dicembre 1987)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premessi che nei giorni scorsi Gabriele Di Palma, direttore generale dell'edilizia statale del Ministero dei lavori pubblici, che ricoprì l'incarico di capo di gabinetto durante il Ministero Nicolazzi, è stato bloccato per espatrio clandestino alla frontiera svizzera;

rilevato che la Corte dei conti ha inviato una relazione al presidente della Commissione giustizia del Senato su tutti gli interventi di edilizia carceraria degli ultimi quindici anni. Nel referto in questione si denuncia che, quando non si adottano procedure illegittime, come nel caso delle "carceri d'oro", i ministri competenti stan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

ziano somme che regolarmente si rivelano insufficienti. Ciò nonostante venga raggiunta una spesa di 4.800 miliardi per gli interventi ordinari e 530 per quelli straordinari. E mentre si spende di più si costruisce di meno: su 140 progetti le realizzazioni non superano il numero di 87;

rilevato che il 13 marzo 1987 venne pubblicato un decreto del ministro di grazia e giustizia di concerto con quello dei lavori pubblici recante "Variante al programma di edilizia penitenziaria" e che nello stesso periodo il ministro Nicolazzi, titolare *pro tempore* dei lavori pubblici, elaborò un piano per la costruzione di 13 istituti di pena per un investimento di oltre 700 miliardi;

sottolineato che lo stesso ministro avviò una vera e propria "trattativa privata in forma progressiva" con dieci consorzi di imprese cui affidare la progettazione e l'esecuzione dei nuovi penitenziari e che il 15 aprile fu stilata dalla direzione generale dell'edilizia statale una lettera di intenti che impegnava il Ministero nei confronti dei consorzi "nella prospettiva dell'affidamento in concessione di prestazioni integrate" per la realizzazione delle carceri;

rilevato che, sempre il 15 aprile, con proprio decreto, il ministro avocava all'amministrazione centrale la realizzazione dei lavori che, altrimenti, sarebbe spettata ai provveditorati regionali alle opere pubbliche;

sottolineato che il portavoce ufficiale della procura della Repubblica di Genova ha sostanzialmente confermato il coinvolgimento di ex ministri e altre personalità nell'inchiesta sulle tangenti per la realizzazione di opere pubbliche;

premesso che gli ex ministri coinvolti sarebbero l'ex titolare dei lavori pubblici Nicolazzi, già inquisito per le procedure relative alle "carceri d'oro", l'ex ministro di grazia e giustizia Darida, oltre all'ex segretario particolare dell'ex ministro dei trasporti Signorile, Rocco Trane e al direttore generale Gabriele Di Palma;

considerato che da rivelazioni giornalistiche in merito all'inchiesta della magistratura genovese si apprende che l'imprenditore Bruno De Mico, titolare della CODEMI, una delle ditte al tempo prescelte dal Ministero Nicolazzi, avrebbe versato agli uomini politici nel periodo 1980/86 tangenti per 7-8 miliardi; nello stesso periodo la sua ditta si sarebbe aggiudicata commesse pubbliche per circa 200 miliardi; le suddette tangenti sarebbero state pagate in contanti, direttamente ai ministri in carica, a Rocco Trane e Gabriele Di Palma;

rilevato che negli uffici della CODEMI gli inquirenti avrebbero scoperto una clamorosa documentazione a suffragio delle ipotesi sopra esposte, riguardante la costruzione di carceri e opere pubbliche in genere, comprese opere ferroviarie per il Ministero dei trasporti;

pur considerando che di tale gravissima vicenda si dovrà occupare la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa —:

quali provvedimenti intenda prendere affinché sia fatta rapidamente piena luce su questa inquietante vicenda che coinvolge personalità poste ai vertici dello Stato;

quali siano le procedure di nomina, di controllo delle nomine e dell'operato di alti funzionari quali Gabriele Di Palma messi evidentemente in condizione di condurre i propri affari per anni senza che nessuno intervenga;

che cosa intenda fare il Governo, anche sulla base del citato referto della Corte dei conti, al fine di rendere trasparenti le procedure degli organi pubblici a tutti i livelli e impedire che abbiano a ripetersi episodi di tal genere.

(2-00226)

«Russo Franco, Arnaboldi, Russo Spena, Ronchi, Tamino, Capanna»;

(2 marzo 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che

lo scandalo delle cosiddette carceri d'oro ha assunto dimensioni tali da investire ancora una volta la credibilità dell'intera amministrazione pubblica;

l'architetto Sergio Lenci, progettista dei penitenziari di Rebibbia, Spoleto, Livorno e Benevento, vittima di un attentato di Prima Linea (2 maggio 1980), ha dichiarato eloquentemente: "Prima si sono serviti del terrorismo per i loro fini politici, poi hanno usato l'emergenza per specularci sopra. Il sistema della concessione scelto per la costruzione delle nuove carceri, la segretezza delle procedure imposta dal momento, hanno permesso ogni sorta di ruberie";

nell'arco di quindici anni (dal 1972, anno in cui doveva partire il primo programma organico di ristrutturazione della edilizia carceraria previsto con la legge n. 1133 del 1971, al 1987) pur essendo stati spesi ben 3.300 miliardi dei 4.800 stanziati, non si è riusciti neppure a completare le opere programmate, tant'è che delle centotrenta opere intraprese (alle quali vanno aggiunti una quarantina di interventi di ristrutturazione ed ammodernamento) solo quaranta sono state completate mentre trentacinque sono ancora in corso, sei non sono state ancora finanziate, ventuno sono state stralciate ed undici non sono state eseguite sebbene la loro progettazione fosse stata interamente ultimata;

l'incertezza programmatica della pubblica amministrazione è riscontrabile dalla lettura dei quarantanove decreti ministeriali emanati su questo problema, decreti giudicati dalla Corte dei conti quale "sintomo evidente di scelte programmatiche precarie, che troppe volte si sovrappongono e si contraddicono, ovvero restano a lungo prive di sviluppo concreto fino alla successiva ed inevitabile modifica o soppressione";

nonostante questi numerosi tentativi di intervento, dei 210 istituti carcerari italiani sessantacinque hanno strutture definite mediocri, trenta hanno strutture scadenti mentre tre sono stati addirittura chiusi perché inagibili; intanto le condizioni umane previste dalla riforma carceraria sono negate da una costante sovrappopolazione (32.000 posti-detenuti contro 36.000 reclusi);

la costante lievitazione dei preventivi e l'enorme dilatazione dei tempi lavorativi fa legittimamente presupporre che, dalla data di assegnazione dei lavori, le ditte operatrici abbiano subito ingiustificabili ritardi comprensibili solo se letti alla luce delle illegittime richieste che alcuni amministratori hanno preteso per facilitare le pratiche; a titolo di esempio si citano i lavori del carcere di Milano durati 5 anni e costati 145 miliardi contro i 40 previsti; del carcere di Torino (le Vallette), 11 anni per 50 miliardi e 200 milioni contro 2 miliardi e 730 milioni preventivati (il 3.300 per cento in più di quanto previsto); il carcere di Avellino, lavori per 22 anni per una spesa di 20 miliardi contro un preventivo di 900 milioni; il carcere di Taranto, 7 anni di lavoro per 30 miliardi contro una previsione di un miliardo e mezzo; il carcere di Palmi, 750 milioni stanziati contro una spesa effettiva di 5 miliardi e mezzo; il carcere di Ivrea, 2 miliardi e 700 milioni di preventivo contro una spesa di quasi 12 miliardi; il carcere di Vercelli costato 14 miliardi e 700 milioni di cui 4 miliardi e 700 milioni giustificati come "revisione prezzi"; il carcere di Livorno, il cui preventivo di ristrutturazione è stato aumentato del 2.100 per cento per un totale di 32 miliardi spesi; il carcere di Foggia, 875 milioni stanziati contro una spesa finale di 11 miliardi; il carcere di Augusta, 21 miliardi di preventivo contro una spesa di 55 miliardi; il carcere di Firenze, 11 anni di lavoro, un preventivo di 8 miliardi, una spesa di 41 miliardi; il carcere di Bergamo, 6 anni di lavoro, un preventivo di 900 milioni, una spesa di 6 miliardi... per non parlare, infine, del notissimo caso del carcere di Genova (Pontedecimo) costato il 50 per cento in più del preventivato per un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

totale di circa 22 miliardi finora spesi, caso dal quale è partito lo scandalo ma, se paragonato ad altri, caso financo secondario;

questi incredibili aumenti dei costi hanno portato come conseguenza diretta una sostanziale differenza del costo "posto-detenuto": a Palmi sono stati spesi 40 milioni per ciascun posto, contro i 280 milioni spesi a Cagliari o 320 milioni spesi a Firenze;

l'ing. Ermanno Carusi, ingegnere capo dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche di Genova, dopo aver rifiutato un tentativo di corruzione operato nel luglio del 1981 da Pierluigi Mischi, consulente di alcune imprese e già dipendente del Ministero dei lavori pubblici, è stato oggettivamente messo nella condizioni di non poter esercitare il proprio ruolo (le pratiche relative alle varie opere non venivano inoltrate, come avrebbero dovuto, al suo ufficio) e in data 24 maggio 1986 riceveva una raccomandata del ministro dei lavori pubblici *pro-tempore* Nicolazzi con la quale veniva dispensato "dal servizio per persistente insufficiente rendimento";

in data 21 giugno 1982 l'ing. Carusi, non condividendo l'assegnazione dei lavori di costruzione del penitenziario di Pontedecimo, dati alla CODEMI, faceva mettere a verbale che "in base alla stima degli elementi essenziali emergenti, il costo dell'opera per detenuto assomma ad oltre 374 milioni... che il costo del cemento armato viene valutato in 500 mila lire al metro cubo, contro un prezzo di mercato di 300 mila lire; i prezzi degli apparecchi igienico-sanitari, di riscaldamento e di sicurezza risultano mediamente elevati di oltre il 40 per cento rispetto ai prezzi di mercato ed anche il prezzo del diaframma di fondazione risulta superiore ai prezzi di mercato di ben tre volte";

nonostante queste obiezioni il vice-provveditore Francesco Cicconi preferì affidare l'appalto alla CODEMI sostenendo che questa operando in sede nazionale nel settore penitenziario risultava la più affidabile;

l'ing. Cicconi avrebbe ammesso davanti ai magistrati di aver preso soldi dalla CODEMI (*la Repubblica* del 5 marzo '88);

nell'ambito degli accertamenti condotti dalla Guardia di finanza a carico dell'architetto milanese Bruno De Mico, amministratore dell'impresa CODEMI, è stata sequestrata una memoria elettronica dalla quale risultano evidenti conti in nero relativi a tangenti pagate dalla CODEMI ad eminenti uomini politici ed amministratori per vedere sbloccati alcuni finanziamenti;

secondo quanto riportato dalla stampa il dott. De Mico avrebbe affermato di aver pagato tangenti ai ministri Nicolazzi, Dardida, Signorile e Vittorino Colombo, nonché all'onorevole Gianstefano Milani ed all'onorevole Gaetano Scamarico; il dottor De Mico avrebbe poi incaricato un esperto finanziario di organizzare in Svizzera il trasferimento di ingenti capitali;

è comunque certo che la CODEMI ha eseguito lavori per conto dei Ministeri gestiti dai suddetti ministri nel periodo in cui questi erano in carica; sempre a titolo di esempio si citano le opere realizzate dalla CODEMI per la costruzione del carcere di Voghera e della questura di Milano, per la ristrutturazione della direzione compartimentale delle poste in piazza Cordusio a Milano, per la costruzione di due grattacieli (uno dei quali già terminato) realizzati per conto delle Ferrovie dello Stato nei pressi della stazione Garibaldi a Milano (in relazione a questi due edifici, De Mico avrebbe dichiarato di aver frequentato il ministro *pro-tempore* Signorile nonché il suo segretario, Rocco Trane, e di aver versato una tangente di 2 miliardi);

il nome della CODEMI figura fra le dieci ditte a cui il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi il 15 aprile 1987 (4 giorni prima delle dimissioni del Governo Craxi di cui faceva parte) con una lettera di intenti chiede di presentare entro 150 giorni progetti di massima relativi alla costituzione di alcuni penitenziari (Milano, Venezia, Fossano, Napoli, Genova, Casano Ionio, Reggio Calabria, Eboli e Son-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

drio); a tale proposito l'ingegner Lenci ha dichiarato che quei progetti esistevano già, tant'è che lui stesso li avrebbe consultati presso il Ministero di grazia e giustizia;

le altre ditte interessate dal ministro *pro-tempore* Nicolazzi sono la Grassetto Costruzioni spa, l'impresa Federici, la Pesci Costruzioni spa, la COSMA spa (Vicenza), la MORTEOSOPRIF spa (Genova), la Fondoedile spa, la SOGESTRA (Pomezia), la Cooperativa dei muratori (Ravenna) e la Fratelli Poscio (Villa d'Osola);

il Ministero dei lavori pubblici agisce senza sentire il parere del Ministero di grazia e giustizia (anch'esso committente dei lavori) ma, secondo il Consiglio di Stato (investito del problema dal successore dell'onorevole Nicolazzi, onorevole Zamberletti) se il ministro di grazia e giustizia avesse dato il proprio assenso la questione sarebbe stata "sanata"; il ministro della giustizia Vassalli non ritenne opportuno dare il proprio parere favorevole ed il ministro De Rose, succeduto ai lavori pubblici, invalidò il tutto;

in seguito alle indagini della magistratura genovese, alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici sono stati esonerati dal ministro De Rose; in particolare il ministro De Rose avrebbe sospeso il dottor Gabriele Di Palma, direttore generale per l'edilizia statale, ed il dottor Luigi Terzoli, già segretario particolare del ministro Nicolazzi; secondo alcuni organi di stampa il ministro De Rose avrebbe così agito per allontanare da sé alcune accuse;

Gabriele Di Palma tenta di espatriare clandestinamente in Svizzera nei pressi di Ponte Ribellosa; nel suo tentativo di fuga era accompagnato da 4 dirigenti della ditta Fratelli Poscio (una delle ditte che riceverono il 15 aprile la lettera del ministro Nicolazzi) ed in particolare da Giuseppe Scalabrino (direttore amministrativo) e dal geometra Giuseppe Albert; in Svizzera erano attesi da Giuseppe Rosso (capo degli autisti della Fratelli Poscio) e da Guido Albert; arrestati dalla polizia svizzera i cinque vengono condotti nella caserma di Ca-

medo, vicino Domodossola, e qui rilasciati dopo il pagamento di una cauzione di 1000 franchi ciascuno; il dottor Di Palma, oggi irrintracciabile, era in possesso di una valigetta contenente documenti riservati ed assegni —:

come mai vi sia stata l'inosservanza della riserva stabilita dall'articolo 9 della legge n. 404 del 1977 relativamente all'accantonamento di una quota non superiore al 5 per cento destinata ad attività di studio e di ricerca, di progettazione e tipizzazione edilizia "anche al fine di avviare procedure di appalto per modelli";

come giustificano i ministri interpellati la non osservanza delle disposizioni del decreto interministeriale del 22 febbraio 1986 che prevedeva di assicurare unitarietà di indirizzo ed uniformità di valutazione nonché di attività di controllo nell'esecuzione delle opere previste mediante concessione, previa gara di selezione; come motivano poi i ministri l'affidamento di lavori per l'importo complessivo di 480 miliardi alla sola EDIL-PRO spa del gruppo IRI-ITALSTAT;

se, alla luce di quanto emerso da questa vicenda, non si ritenga opportuna l'abrogazione della norma relativa alla segretezza prevista dalla legge n. 584 del 1977 e ribadita dal decreto 8 aprile 1986;

se esiste l'intenzione di sospendere la deroga alle norme generali della contabilità dello Stato ed alle norme CEE in materia di appalti onde ristabilire la possibilità di controlli effettivi anche nel settore dell'edilizia penitenziaria;

come intende il ministro di grazia e giustizia strutturare l'ufficio tecnico per l'edilizia penitenziaria previsto dalla tabella B della legge finanziaria 1988;

se i ministri interpellati intendano promuovere accertamenti sul complesso delle attività delle imprese consultate dal ministro Nicolazzi e se sono in grado già di fornire un primo elenco dei lavori che queste hanno svolto per conto della pubblica amministrazione negli ultimi venti anni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

se corrisponde a verità il fatto che il grattacielo costruito per conto delle Ferrovie dello Stato a Milano, al di fuori della programmazione urbanistica prevista dal comune per l'area delle ex varesine, non sarà destinato ad uffici dell'ente committente, bensì sarà affittato;

se risulti al Governo che esiste un esperto finanziario coinvolto dall'architetto De Mico per il trasferimento di ingenti capitali in Svizzera e se è possibile sapere come questo trasferimento è avvenuto ed a quanto ammontano i suddetti capitali;

se sono a conoscenza dei motivi per i quali durante il fermo dell'ingegner Di Palma non si è provveduto al sequestro dei documenti contenuti nella sua valigetta e dei motivi per i quali egli è stato così rapidamente rilasciato senza che nessuno fosse insospettito quanto meno dalla stranezza del suo tentativo di espatrio.

(2-00234)

«Vesce, Mellini, Aglietta, Rutelli, d'Amato Luigi»;

(7 marzo 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, per sapere — premesso che

l'invio di comunicazioni giudiziarie ai tre ex ministri, Nicolazzi, Darida, Vittorino Colombo indiziati di corruzione aggravata dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, apre uno scandalo di gravi dimensioni che esige un immediato intervento politico per individuare e colpire le responsabilità che sono all'origine di queste degenerazioni;

già nello scorso mese di gennaio sulla stampa sono apparse dichiarazioni del presidente dell'ANCE, il quale, tra altre lamentele, affermò: "le tangenti nell'edilizia e nei grandi appalti esistono, ma ciò accade perché lo Stato ha abdicato ai suoi compiti";

è stato dato grande rilievo allo studio del professor Cazzola, nel quale si valuta in circa 35 mila miliardi la somma corrisposta per tangenti in questi ultimi anni;

il CENSIS si è occupato in un rapporto della stessa materia e che ormai "la tangente" si configura oggettivamente come uno dei termini dello scambio con l'evasione fiscale;

non risultano prese di posizioni del Governo in ordine alle dichiarazioni del presidente dell'ANCE che costituivano di fatto una pubblica denuncia esposta nel momento in cui sono all'ordine del giorno del Parlamento le riforme istituzionali;

mentre il paese mostra vivo interesse per una gestione trasparente programmata ed efficiente della spesa pubblica, le forze di maggioranza sembrano interessate invece ad alimentare sfiducia e assuefazione con decisioni che paralizzano le richieste di controllo parlamentare su gravi illegittimità nella pubblica amministrazione, come dimostra l'opposizione alla costituzione di una Commissione di inchiesta per lo scandalo dei fondi neri dell'IRI;

in ordine allo scandalo delle "carceri d'oro" si profilano responsabilità gravi di quanti hanno reso possibile, prima con la nomina e poi con l'omissione del controllo dell'operato degli alti funzionari dello Stato, la distorsione e la degenerazione della spesa pubblica;

il referto della Corte dei conti per il Parlamento sul sistema della spesa pubblica nel settore dell'edilizia penitenziaria evidenzia la totale incapacità di programmazione e di attuazione nell'amministrazione giudiziaria, anche a voler considerare come attenuante la grave crisi della giustizia dovuta ai fenomeni dell'eversione e della criminalità organizzata che si sono avuti in questi anni;

gravissime perplessità desta la constatazione che oltre il 40 per cento dei 54 nuovi istituti penitenziari programmati è stato successivamente soppresso per indisponibilità delle aree edificabili, e che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

divario tra previsioni finanziarie e costo effettivo delle opere dimostra come la gran parte degli interventi è stata iniziata in base a progetti esecutivi di importo largamente eccedenti il finanziamento disponibile, e quindi con il chiaro intento di procedere attraverso lo stillicidio delle perizie di varianti e suppletive;

l'amministrazione ha favorito e giustificato sia il ricorso diffuso alla concessione unitaria di progettazione ed esecuzione delle opere ad imprese private sia il ricorso mediante convenzione a società a partecipazione statale per l'attuazione di programmi di intervento straordinario, che tra l'altro hanno finito per impedire lo studio e la ricerca sulle nuove tecnologie edilizie;

una forzata interpretazione dell'articolo 5, lettera e), della legge 584 del 1977, relativa alla segretezza delle opere, ha consentito la deroga sistematica di ogni normativa comunitaria in materia di appalti;

l'ex ministro dei lavori pubblici Nicolazzi nell'aprile del 1987 con lettera di intenti chiese a 10 ditte di presentare progetti di massima relativi alla costruzione di alcuni penitenziari (Milano, Venezia, Fossano, Napoli, Genova, Reggio Calabria, Eboli e Sondrio) per i quali, tra l'altro, tali progetti già esistevano;

infine, le carenze operative dovute alla sovrapposizione di competenze tra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero dei lavori pubblici, richiedono una valutazione del Governo e del Parlamento allo scopo di individuare le modalità del superamento delle gravi inefficienze e del mancato coordinamento tra organi, uffici ed enti che partecipano alla complessa organizzazione della politica di settore —:

1) quali iniziative intendano assumere per fornire al Parlamento una conoscenza ampia e dettagliata delle dimensioni del fenomeno e delle principali cause politiche ed istituzionali che lo determinano;

2) quali iniziative anche di ordine legislativo sono allo studio in grado di acce-

lerare le procedure di esecuzione delle opere pubbliche e di garantire un elevato grado di trasparenza nel sistema degli appalti;

3) se ritengano ancora necessaria la norma relativa alla segretezza prevista dalla legge 584/77;

4) se non ritengano necessario chiedere alla Corte dei conti referti in ordine alla spesa pubblica nei settori dell'edilizia per le poste e telecomunicazioni, dell'edilizia sanitaria, dell'edilizia demaniale in generale;

5) quali misure intendono assumere per interrompere la perversa pratica delle tangenti che intralcia e degenera il governo delle risorse pubbliche, ostacola il sano sviluppo dell'imprenditoria ed inquinava la vita democratica.

(2-00241)

«Sapio, Boselli, Alborghetti, Angeloni, Bevilacqua, Bonfatti Pains, Bulleri, Ciconte, Lorenzetti Pasquale, Monello, Serafini Massimo, Testa Enrico, Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Fracchia, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Tortorella, Trabacchi, Turco, Vacca, Violante»;

(10 marzo 1988)

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alle notizie di stampa circa lo scandalo delle cosiddette carceri d'oro — ed in particolare circa gli sviluppi delle varie inchieste in argomento, quali circostanziate informazioni il Governo sia in grado di fornire e quali valutazioni intenda dare sui diversi episodi e quali determinazioni intendano adottare i singoli ministri nell'ambito delle rispettive competenze.

(2-00242)

«d'Amato Luigi, Mellini, Vesce»;

(10 marzo 1988)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

e delle seguenti interrogazioni:

Tassi e Poli Bortone al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, «per sapere quale sia la posizione del Governo in merito allo scandalo, ormai noto come quello delle "carceri d'oro"; se tra le carceri che sarebbero oggetto degli illeciti accordi e traffici, ci sia anche quello di Piacenza, in via di realizzazione da anni; quali siano le imprese appaltatrici interessate ai citati accordi e traffici; se in merito siano in atto indagini di polizia giudiziaria e tributaria e inchieste amministrative, o, come sarebbe più consono alla gravità del fatto, istruttorie e procedimenti penali». (3-00343);

(22 ottobre 1987)

Nicotra, ai ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, «per conoscere le valutazioni dei ministri interrogati in ordine alla "gestione" degli appalti per le carceri di sicurezza di cui in questi giorni vi è ampia eco nella stampa». (3-00346);

(23 ottobre 1987)

Poli Bortone, Pazzaglia, Maceratini, Trantino, Tassi e Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali siano stati gli accertamenti in ordine agli appalti delle carceri, quali iniziative siano state prese dall'autorità giudiziaria in genere e da quella di Genova in particolare, quali siano i ministri e i funzionari pubblici che sono indiziati di vari reati o comunque nei confronti dei quali l'autorità giudiziaria ha ritenuto di investire la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e se il Governo, dopo i rilievi della Corte dei conti, abbia disposto indagini di carattere amministrativo e, nel caso affermativo, quali siano stati i risultati». (3-00703);

(2 marzo 1988)

Del Donno, ai ministri di grazia e giu-

stizia e dei lavori pubblici, «per conoscere:

lo stato delle indagini sulla oscura vicenda che dalle carceri d'oro si allarga agli aeroporti d'oro. Sembra che a Genova un imprenditore milanese, per assicurarsi il superappalto del nuovo carcere, abbia pagato salatissime tangenti versate sopra un conto svizzero;

se risultino, sulla base di documentazioni attendibili, responsabilità dirette del ministro dei lavori pubblici *pro tempore* Franco Nicolazzi, da tutti ritenuto persona onesta al di sopra degli intrighi e dei compromessi». (3-00723);

(7 marzo 1988)

Del Pennino, Castagnetti Guglielmo, De Carolis, Galasso e Medri al Governo, «per conoscere i dati in suo possesso e le sue valutazioni sulle vicende relative agli appalti in materia di edilizia penitenziaria oggetto delle note indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Si chiede di conoscere, in particolare, gli elementi analitici circa le procedure seguite dalle competenti autorità amministrative per l'appalto delle singole opere e, più in generale, quali misure ed iniziative il Governo abbia preso o si appresti ad adottare per ovviare ai numerosi e gravi rilievi formulati in materia di realizzazione di programmi di edilizia carceraria dalla Corte dei conti». (3-00729);

(10 marzo 1988)

Binetti, Cristofori e Brancaccio al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — in ordine alle vicende giudiziarie che riguardano la realizzazione di alcuni interventi di edilizia carceraria — quali siano i criteri e quali le procedure adottate, di decisione e di autorizzazione, ad opera di ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, nell'ambito delle rispettive competenze, per l'elaborazione ed approvazione dei programmi di edilizia penitenziaria, delle varianti ai medesimi, nonché per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

la progettazione e l'affidamento dei lavori di costruzione degli istituti di pena». (3-00736).

(10 marzo 1988)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

FRANCESCO SAMÀ. Vogliamo però il ministro De Rose!

MASSIMO SERAFINI. Vogliamo sapere se hanno arrestato De Rose!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, chiedo la presenza del ministro De Rose al dibattito. Trovo scandaloso che non si sia presentato in quest'aula e vorrei, quanto meno, conoscere dal Governo i motivi di questa assenza. Dopo di che giudicheremo la validità di tali motivi!

GIOVANNI MOTETTA. De Rose ci ha mandato le spine!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, la richiesta avanzata dall'onorevole Alborghetti è ragionevole, tanto che le interpellanze erano rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri il quale, nonostante sia permanentemente fantasma, si incarica di prendere decisioni così importanti, come quelle relative alla centrale di Montalto di Castro.

Credo quindi che o il Presidente del Consiglio o il responsabile del Ministero dei lavori pubblici, onorevole De Rose, debbano venire in aula a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate, vista l'importanza della materia sulla quale vertono.

Non capisco per quale motivo il sottosegretario, l'onorevole Marte Ferrari (che

pure è persona squisita e di indubbia onestà) debbano assumersi il compito di rispondere a nome di coloro che hanno manomesso regole e denaro pubblico.

Ritengo quindi che il dibattito possa avere un senso solo se a rispondere sia il Presidente del Consiglio o il ministro De Rose. Chiedo pertanto alla Presidenza di attivarsi in tale direzione, anche sospendendo la seduta per qualche minuto.

Anzi, le chiedo formalmente, signor Presidente, di sospendere la seduta per consentire al Governo di rispondere alle interrogazioni ed interpellanze presentate attraverso l'intervento dei suoi rappresentanti ai massimi livelli. Con tutto il rispetto che ho nei confronti dei sottosegretari, devo però dire che un conto è essere ministri e un conto è essere sottosegretari, poiché questi ultimi hanno deleghe molto specifiche: le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno trattano problemi politici di carattere generale.

Le chiedo formalmente una sospensione della seduta, Presidente, e la convocazione del Presidente del Consiglio o del ministro De Rose, ovviamente dopo i dovuti contatti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero associarmi alla richiesta, testé formulata, di sospensione dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno, affinché si richieda al Presidente del Consiglio o ai ministri competenti di intervenire. In questo caso ritengo che possa rispondere anche il ministro della giustizia, essendovi procedimenti giudiziari in corso; forse anzi sarebbe più opportuno che intervenisse il ministro della giustizia, anziché il ministro dei lavori pubblici. Non è il caso comunque di sottilizzare troppo.

Mi associo, ripeto, alla richiesta già formulata, affinché si dia a questo dibattito il rilievo che merita. Il tentativo del Governo di ridurlo ad una mera *routine* è in con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

trasto con la realtà dei fatti, i quali dimostrano l'esistenza di uno scandalo durato per anni nella gestione di un ministero. Ritengo, signor Presidente, che la richiesta sollevata da altri gruppi meriti di essere accolta, e ad essa ci associamo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, anche il nostro gruppo si associa alle richieste di sospensione. Non si tratta di una vicenda di poco conto, in quanto riguarda anni di gestione del Ministero dei lavori pubblici. Su di essa è aperta una inchiesta giudiziaria, per cui ritengo che l'intervento dei titolari dei dicasteri costituisca il minimo dovuto per fornire le risposte che il Parlamento attende.

Questo Governo in realtà dovrebbe già essere dimissionario, vista anche la scelta che ieri è stata adottata in relazione a Montalto di Castro, ma, dato che non lo è ancora, ritengo che fino alla sua morte definitiva abbia il dovere di rispondere al Parlamento attraverso l'intervento dei suoi rappresentanti ai massimi livelli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata sollevata una questione...

GIANCARLO BINELLI. I socialisti non ci sono, quindi non possono parlare!

GUIDO ALBORGHETTI. Caria, dov'è De Rose?

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al Presidente di parlare.

Dicevo che è stata sollevata una questione di principio, posta già in diverse circostanze e che, come i colleghi ben sanno, è sempre stata risolta nello stesso modo: in questa sede il Governo si deve considerare rappresentato anche se siano presenti solo i sottosegretari.

Esiste certo un problema di opportunità politica. Mi rendo conto che vi era legittima attesa da parte della Camera che

rispondessero alle interpellanze e alle interrogazioni i responsabili dei dicasteri. Questo, però, è un problema di sensibilità politica che ognuno avrà modo di sottolineare quando replicherà alle risposte fornite a nome del Governo dai due sottosegretari.

Per quanto riguarda la richiesta di sospensione della seduta, ritengo che non possa essere accolta; mi impegno però personalmente a sollecitare subito i due ministri interessati affinché partecipino alla seduta odierna, la cui importanza non può certamente sfuggire.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, proprio per le ragioni e per i motivi di opportunità politica da lei illustrati il nostro gruppo non parteciperà alla seduta fino a quando i ministri competenti non verranno in aula. Rimarrà soltanto l'onorevole Sapio per rispondere alle bugie che l'onorevole Marte Ferrari sarà costretto a dire (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARTE FERRARI, *Sottosegretario per i lavori pubblici*. Come fai a dire che sono bugie, se non le hai ascoltate?

PRESIDENTE. Questa è una decisione che riguarda naturalmente i singoli gruppi e i singoli parlamentari. Io non posso che interpretare questo comportamento come un ulteriore motivo per sollecitare i due ministri competenti ad essere presenti.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, vorrei parlare sempre sull'ordine dei lavori. Io non posso che apprezzare le sue parole veramente equilibrate, che suonano come una forte critica al comportamento del Governo e dei ministri responsabili. Però io penso, signor Presidente (e mi con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

senta di dirlo, anche perché lei me ne ha dato l'opportunità con le sue riflessioni critiche nei confronti del ministro De Rose e del Presidente Gorla) che ci sia non solo un problema di sensibilità politica e quindi di critica cosiddetta politica (cioè, come molto spesso accade, solo di parole), ma una questione più grave. Qui si tratta di difendere anche la dignità del Parlamento, e ciò è rimesso al Presidente della Camera. E parlo di dignità del Parlamento perché siamo in presenza di uno scandalo assai grave, che comporta una valutazione dei meccanismi amministrativi e di tutti gli avvenimenti descritti anche nelle interpellanze ed interrogazioni; penso pertanto che la proposta di sospensione sia più che legittima. Il Presidente della Camera dovrebbe formalmente far presente al Presidente del Consiglio queste rimostranze; può darsi che il Presidente del Consiglio rifletta su di esse e torni indietro sulle scelte che ha fatto.

Io credo quindi che la Presidenza della Camera, quale rappresentante dell'istituzione parlamentare, debba sospendere la seduta per dare un segno del suo disappunto nei confronti del Governo. Diversamente, signor Presidente, la censura politica si esprimerà soltanto nell'abbandono dell'aula da parte dei colleghi comunisti, come anche da parte del mio gruppo. Rinovo quindi l'invito a sospendere la seduta, altrimenti, signor Presidente, ci costringerà a fare dei gesti anche sgradevoli in quest'aula, per rimarcare un inaccettabile comportamento del Governo, nonché un'altrettanto inaccettabile accettazione passiva di tale atteggiamento della Presidenza della Camera.

La sospensione, come gesto concreto della Presidenza, mi sembrerebbe, ripeto, un atto giusto ed equilibrato, per far capire al Governo che non può trattare il Parlamento come l'ultimo suo interlocutore. So benissimo che questo è ciò che pensa Gorla e lo ha dimostrato anche su Montalto di Castro!

Signor Presidente, lei sa bene che i sottosegretari sono ben altra cosa rispetto ai ministri. Non sono in discussione le figure personali dei sottosegretari...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, concludo rinnovando l'invito a sospendere la seduta in maniera che la Presidenza possa prendere gli opportuni contratti con la Presidenza del Consiglio. Altrimenti, ripeto, saremo costretti a fare dei gesti sgradevoli.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di intervenire anche io in questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, la discussione si è già conclusa ed io ho già assunto le decisioni al riguardo in base all'articolo 41 del regolamento. Ribadisco, comunque, che farò immediatamente presente alla Presidenza del Consiglio e ai due ministri competenti l'opportunità della loro partecipazione alla seduta.

FRANCO RUSSO. Allora sospendiamo la seduta!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Sospendiamo!

PRESIDENTE. No, onorevoli colleghi, ho già detto che ciò non comporterà nessuna sospensione.

Onorevole Pazzaglia, intende illustrare la sua interpellanza...

FRANCO RUSSO. Presidente, non si può andare avanti senza il Presidente del Consiglio o i ministri!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, io vado avanti solo con il regolamento.

FRANCO RUSSO (*Sceso nell'emiciclo e davanti al banco del Governo*). No, Presidente, questo non è tollerabile; non è tollerabile che Gorla decida su Montalto e non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

venga a rispondere sui ladri che ci sono nel Governo! Lei, Presidente (*Batte i pugni sul banco del Governo*), deve difendere la dignità del Parlamento! Deve venire qui il Presidente del Consiglio o il ministro De Rose!

PRESIDENTE. Lei non ha il diritto di rivolgersi al Presidente in questo modo! Onorevole Russo, la richiamo all'ordine!

FRANCO RUSSO. Le avevo detto che mi costringeva a gesti polemici con lei, signor Presidente, che pure ha detto cose sagge. Non si può proseguire in questo modo! Deve difendere la dignità del Parlamento!

PRESIDENTE. Io difendo la dignità del Parlamento. Torni al suo posto, onorevole Russo, ricordi che l'ho già richiamata all'ordine.

FRANCO RUSSO. Non importa! La questione è una cosa che riguarda lei e la Presidenza. Ci sono ministri ladri! Non possiamo accettarlo.

MARIO CAPANNA. Ha ragione l'onorevole Russo.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

FRANCO RUSSO. Non importa, Presidente; mi richiami quanto vuole! È indegno quello che accade in questo momento!

PRESIDENTE. Vada al suo posto, onorevole Russo. Onorevole Pazzaglia, vorrei sapere se intende svolgere la sua interpellanza.

FRANCO RUSSO. Non rispondere, Pazzaglia!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego.

FRANCO RUSSO. Non può farlo! Non glielo lascio fare! Goria deve venire qui!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, la prego ancora una volta di tornare al suo posto.

FRANCO RUSSO. Non me ne vado fino a quando il Presidente del Consiglio non viene qui, o fino a che lei non sospende la seduta!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, avendola richiamata già due volte all'ordine e poiché lei continua con questo tono, sono costretto ad escluderla dall'aula per il resto della seduta. Prego i deputati questori di intervenire per fare ottemperare a quanto ho disposto.

FRANCO RUSSO. Nessuno deve parlare oggi finché non viene Goria! Venga Goria!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, si allontani dall'aula.

FRANCO RUSSO. È indegno, deve espellere Goria! È una cosa indegna che sulla questione morale... Deve rispondere Goria dei ladri!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, esca dall'aula!

MARIO CAPANNA. Espella Goria!

SERGIO ANDREIS. È una vergogna.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Non facciamo di ogni fatto una speculazione assurda!

FRANCO RUSSO. Avete i ministri incriminati!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lasci l'aula, altrimenti la seduta non può continuare! Onorevole Nicotra, la prego!

ORAZIO SAPIENZA. Noi non abbiamo la Crespi!

FRANCO RUSSO. Avete la CODEMI! Dieci miliardi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

ORAZIO SAPIENZA. Ricorda con chi stavi nel '68!

FRANCO RUSSO. Hai la CODEMI dietro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego (*Il deputato Franco Russo esce dall'aula!*)

Onorevole Pazzaglia, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-00121?

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi non illustriamo la nostra interpellanza. Replicherà l'onorevole Poli Bortone, per la stessa e per le interrogazioni presentate dal nostro gruppo.

Non manchiamo di sottolineare, anche noi, la gravità del fatto che il Governo si presenta soltanto con un sottosegretario per rispondere a interpellanze di questo rilievo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sapio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00241.

FRANCESCO SAPIO. Rinuncio alla illustrazione, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica, anche per quanto riguarda l'interpellanza Forleo n. 2-00157, della quale sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, intende illustrare la...

MARIO CAPANNA. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Capanna, dovevo chiederlo prima a lei in quanto cofirmatario dell'interpellanza n. 2-00226. Intende illustrarla?

MARIO CAPANNA. Se lei mi ha fatto una domanda, si aspettava una risposta.

È lecito; gradisce che io le risponda?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. Lei è molto cortese, signor Presidente. La risposta è questa: io mi rifiuto di illustrare la nostra interpel-

lanza come segno politico di protesta nei confronti della situazione denunciata da Franco Russo e da altri colleghi. Mi limiterò, quindi, a replicare a ciò che un Governo inesistente riuscirà a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00234.

EMILIO VESCE. Mi riservo di replicare ma non vorrei che passasse inosservato questo fatto gravissimo per cui oggi non è presente in aula il Governo; questo Governo che si riunisce di notte per riaprire Montalto di Castro, ed è assente di giorno, si inserisce a pieno titolo in quel clima che è stato fino ad adesso clandestino ed introvabile continua in questo modo.

Noi speriamo che, nel tempo da lei concesso, il Governo si presenti qui a rispondere di ciò che noi gli abbiamo chiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole d'Amato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00242.

LUIGI D'AMATO. Rinuncio alla illustrazione, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo congiuntamente alle interpellanze e alle interrogazioni poste all'ordine del giorno poiché sono di analogo argomento.

Le lettere di intenti inoltrate in data 15 aprile 1987 dal ministro dei lavori pubblici *pro tempore* riguardavano i seguenti edifici penitenziari e le seguenti imprese o raggruppamenti di imprese.

Carceri di Milano e Trento: raggruppamento Grassetto, CODEMI, Castelli; Carceri di Napoli 1, Napoli 2 e Sondrio: raggruppamento aderente alla ARGO spa (comprendente: Federici, Astaldi spa, Girola spa, COGEFAR spa, Grandi Lavori

spa, ITALIMPRESIT spa, Lodigiani spa, Recchi spa, Torno spa, Vianini spa, IMI e CREDIOP; Carcere di Genova: Pesci e SOGEA; Carcere di Venezia: Fondedile; Carcere di Cassano allo Jonio: SOGESTRA; Carcere di Reggio Calabria: raggruppamento POSCIO, MORTEO, CECI; Carcere di Eboli: raggruppamento CODEMI, SECOL; Carcere di Fossano: COSMA spa; Carcere di Marsala-Mistretta: CMC (Consorzio Muratori Cementisti); Carceri minorili di Catania, Bari, Foggia e Potenza: raggruppamento MORTEO, SOPREFIN spa, DI.CO. spa, Corrado Pesci spa.

I motivi che venivano posti a supporto di tale iniziativa riguardavano in primo luogo il fatto che la realizzazione degli interventi precedenti a livello decentrato, la cui progettazione in parte era stata affidata a liberi professionisti, aveva dato risultati poco positivi nel settore del tutto peculiare rispetto a quello dell'edilizia privata.

In secondo luogo, le differenti tipologie, i ritardi nelle progettazioni, le varianti elaborate in relazione a nuove esigenze emerse anche con il rincrudimento degli attentati terroristici, avevano comportato aggravii di spesa connessi anche con l'adozione di particolari misure di sicurezza nei complessi da realizzare e nei cantieri di lavoro.

Le lettere di intenti venivano conformate ai seguenti criteri. Esaminate le richieste avanzate dalle imprese a seguito della pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del 2 marzo 1976 del decreto interministeriale approvativo del programma e contenente varianti al programma di edilizia penitenziaria, l'amministrazione si rivolgeva solo ad imprese o raggruppamenti di imprese che, in base all'esperienza acquisita nello specifico settore, si presumeva fossero maggiormente in grado di predisporre elaborati progettuali tecnicamente validi.

La richiesta del progetto e del preventivo di massima a cura e rischi di tali imprese non garantiva tuttavia alcun compenso e non comportava alcun impegno dell'amministrazione, se non dopo l'avvenuta approvazione di detti elaborati che,

com'è noto, è stata demandata, ai sensi della legge n. 404 del 1° luglio 1977, ad apposita commissione di esperti e di tecnici in rappresentanza dei ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

Secondo la lettera di intenti (che ho con me per fornire le possibili precisazioni richieste) l'eventuale non approvazione del progetto e del preventivo di massima o la inadempienza nei tempi stabiliti non davano diritto a riconoscimento di alcun genere alle imprese dichiaratesi disponibili.

Con la medesima lettera il ministro dei lavori pubblici si riservava, a suo insindacabile giudizio, di non addivenire al perfezionamento del rapporto con le imprese anche dopo l'approvazione del progetto e preventivo di massima, acquisendone gli atti e liquidando, ai sensi della tariffa professionale degli ingegneri ed architetti, i relativi onorari.

Come previsto nelle lettere, i successivi atti per la progettazione esecutiva, così come l'eventuale affidamento dei lavori, erano riservati al giudizio insindacabile dell'amministrazione. Ciò avrebbe consentito, in prospettiva, di far ricorso ad interlocutori alternativi per l'affidamento dei lavori, previo confronto sulla base degli elementi tecnico-economici emersi dalla progettazione di massima, ed anche applicando la legge n. 80 del 10 febbraio 1987, il cui procedimento concorsuale — com'è noto — può adottarsi solo in presenza di un progetto di massima.

Si aggiunga, nell'ipotesi, che con il decreto interministeriale 2 marzo 1987 erano state dichiarate segrete le opere previste nel programma approvato, in relazione all'articolo 5, lettera e), della legge 8 agosto 1977, n. 584, che enuncia i casi in cui può procedersi a trattativa privata.

Muovendo dalle stesse ragioni di pervenire a nuovi e più prossimi risultati nella realizzazione degli interventi nel settore, il ministro di grazia e giustizia, frattanto, proponeva la istituzione di un gruppo di lavoro misto (grazia e giustizia, lavori pubblici) per la selezione dei professionisti cui affidare l'elaborazione dei progetti da avviare, poi, alle procedure concorsuali e per

i successivi coordinamenti. Il ministro *pro tempore* onorevole Zamberletti ritenne opportuno richiedere il parere del Consiglio di Stato con relazione in data 6 luglio 1987.

Una delle ditte, la CODEMI, aveva, intanto, rinunciato all'incarico connesso alla casa circondariale di Eboli. Il Consiglio di Stato, con parere espresso il 23 settembre 1987 (n. 576), involgendo le lettere al momento un incarico di progettazione, ritenne applicabile al caso in specie l'articolo 5 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, che, come ho detto in precedenza, prevede per la scelta dei progettisti il preventivo concerto con il ministro di grazia e giustizia, concerto che non era stato conseguito, per diversi motivi relativi alla progettazione dei professionisti e alla trattativa diretta con le imprese. Era stato espresso, pertanto, un parere diversificato anche al momento della lettera di intenti del ministro *pro tempore* Nicolazzi.

Secondo tale parere la conseguente illegittimità avrebbe potuto essere sanata dal successivo concerto con il ministro predetto. Il ministro dei lavori pubblici *pro tempore* onorevole De Rose tuttavia, stabilite le opportune intese con il ministro di grazia e giustizia, ha ritenuto di procedere senz'altro all'annullamento delle lettere di intenti con provvedimento n. 726/10, in data 6 febbraio 1988, adottato per errore *in procedendo*.

Quanto sopra esposto esaurisce i punti che hanno in comune le interpellanze e interrogazioni presentate.

Può aggiungersi, in particolare, in relazione a specifici quesiti contenuti nell'interpellanza n. 2-00157 sottoscritta dagli onorevoli Forleo e Violante, che la progettazione avrebbe avuto effettivo svolgimento sulla base dei fabbisogni indicati dal ministro di grazia e giustizia, dandosi per ciò espresso incarico all'impresa individuata.

In merito al quesito formulato Tassi desidero aggiungere che nulla risulta alla data odierna relativamente ad eventuali indagini sulla costruzione della casa circondariale di Piacenza che non era compresa nel programma di cui alle citate let-

tere di incarico, e che è in fase di avanzata realizzazione da parte del consorzio imprese padane con sede in Piacenza. In relazione alle indagini in corso, la preoccupazione che accomuna gli interroganti e il Governo è quella di assicurare la massima trasparenza nei processi di erogazione della spesa pubblica, specialmente quando si tratti di stanziamenti di rilevante entità, come è stato in materia di edilizia penitenziaria. Tale finalità impegna alla formulazione di una proposta che sin dall'inizio, garantendo attendibilità ai preventivi di spesa, assicuri certezza nella fase di programmazione e consenta di stabilire la più ampia concorrenza sul mercato.

Per tali scopi, in conformità dell'indirizzo già assunto a proposito delle lettere di intenti diramate per la realizzazione del programma attuato con decreto interministeriale n. 2387, si ritiene che la fase della progettazione debba rimanere nettamente distinta da quella dell'invito rivolto al mercato. Le poco positive esperienze acquisite in passato con gli incarichi a liberi professionisti o con gli appalti-concorso, la inopportunità di avvalersi degli studi di grandi raggruppamenti di imprese, anche solo sotto il mero profilo della collaborazione progettuale, inducono alla ricerca di nuovi criteri mirati a conseguire progetti di assoluta validità e che non offrano lo spazio a correzioni o a varianti in corso d'opera, almeno fino a quando l'adozione delle necessarie norme di adeguamento e normalizzazione delle strutture operative statali affette da gravissime carenze di tecnici, non consenta all'amministrazione di recuperare la efficienza e la funzionalità necessarie. È già allo studio, di concerto fra i Ministeri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, l'ipotesi di individuare, attraverso la risoluzione dei temi proposti per la realizzazione di edifici penitenziari, previ avvisi da diramare su scala nazionale, *équipes* di professionisti a competenza interdisciplinare in condizione di fornire un prodotto progettuale completo, definito e possibilmente definitivo.

La riproposizione dei temi, la generale attività di coordinamento dovrebbe essere ricondotta al gruppo misto (lavori pubblici

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

e grazia e giustizia) al quale potrebbero anche conferirsi funzioni di scelta dei componenti le commissioni giudicanti per la selezione dei progettisti. Tale appare, al momento, il criterio più idoneo ad assicurare la massima trasparenza nella scelta dei professionisti.

Conseguito il progetto esecutivo, ed esperite le procedure per l'approvazione, occorrerà poi attivare i procedimenti concorsuali rivolti alla più estesa fascia di mercato. In tale prospettiva, debbono ovviamente tralasciarsi le cause e le cautele di segretezza che hanno caratterizzato lo specifico settore. E ciò sembra, in atto, possibile, essendo venuta a cessare, o comunque a ridursi notevolmente, la fase di recrudescenza delle attività terroristiche.

In relazione ai più recenti sviluppi verificatisi in sede giudiziaria, il Governo non può mancare di adottare i provvedimenti all'uopo previsti dalle norme vigenti.

Per quanto concerne l'interpellanza n. 2-00241 di cui è primo firmatario l'onorevole Sapio, si ritiene che l'acceleramento delle procedure nell'esecuzione di opere pubbliche, al fine di garantire un elevato grado di trasparenza, possa conseguirsi in applicazione della legge n. 80 del 1987, la quale prevede il compimento di gare esplorative sulla base di progetti di massima, di criteri di prequalificazione predeterminati, nonché la predisposizione del disciplinare-tipo, secondo gli ultimi provvedimenti adottati da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ciò che sembra essenziale è il potenziamento tecnico ed amministrativo delle strutture di spesa, che affrancherebbero l'apparato pubblico dalla necessità del ricorso a prestazioni esterne, sin dalla fase della progettazione. Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, è noto che le reiterate iniziative normative assunte in tal senso non hanno avuto esito favorevole.

Come ho già precisato, si è dell'avviso che nel momento attuale gli accorgimenti di segretezza possano limitarsi alle opere di difesa militare, in senso stretto.

Signor Presidente, vorrei ora comunicare alcune indicazioni delle spese sostenute in questi anni, in ottemperanza a pre-

cise norme di legge. Tali indicazioni possono giustamente e correttamente determinare valutazioni in ordine all'importanza del problema in esame.

Per l'attuazione del programma di edilizia penitenziaria, varato di intesa con il ministro di grazia e giustizia, sono state promulgate le seguenti leggi per gli importi di cui darò lettura: legge 12 dicembre 1971 n. 1133, per mille miliardi; legge 1° luglio 1977, n. 404, per 400 miliardi; legge 24 aprile 1980, n. 146, per 150 miliardi; legge 30 marzo 1981, n. 119, per 1.050 miliardi; legge 7 marzo 1985, n. 99, per 500 miliardi; legge 28 febbraio 1986, n. 41, per mille miliardi; legge 22 dicembre 1986, n. 910, per 1.600 miliardi (per un totale di 4.800 miliardi).

Per l'esecuzione del programma sono state ripartite somme per un totale di 4.296 miliardi (rimangono da ripartire ancora 504 miliardi).

Mette conto poi di ricordare la legge 22 dicembre 1984, n. 887, (articolo 11), per 530 miliardi, da destinarsi all'attuazione di un programma di interventi straordinari di edilizia penitenziaria dei quali non meno del 70 per cento da impiegare in strutture industrializzate. Il Ministero di grazia e giustizia ha indicato i relativi fabbisogni da coprire, di cui è cenno nel decreto interministeriale dell'11 novembre 1985, riveduto e corretto dal decreto interministeriale del 17 febbraio 1986. Il programma è stato affidato in concessione di servizio alla società EDIL-PRO spa, per l'importo di lire 480 miliardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, mi sia consentito di svolgere, in premessa, una considerazione ed una osservazione sulla mancata presenza odierna, in quest'aula, del ministro di grazia e giustizia. È certamente vero che dal punto di vista formale il Ministero è rappresentato dal sottosegretario, ma poiché anch'ella, signor Presidente, ha voluto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

rappresentare ragioni di opportunità politica perché il ministro fosse oggi presente, devo dichiarare che noi siamo condizionati dal modo in cui la Camera ordina i propri lavori: è in corso una seduta della Commissione giustizia in sede legislativa per la prosecuzione dell'esame della legge sulla responsabilità civile dei magistrati in contemporanea con lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni in aula. Dovere politico del ministro era di essere presente in Commissione per far fronte alle sue incombenze e necessità. Se qui c'è un sottosegretario, al di là della piena coincidenza delle valutazioni che egli può esprimere con il pensiero del ministro...

GIANCARLO PAJETTA. Quando parla di ministri e di sottosegretari deve sempre dire «*pro tempore*».

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Anche come uomini siamo «*pro tempore*».

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ciò, in questi giorni, è ancor più pertinente, onorevole Pajetta.

Come dicevo, la presenza di un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, per rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni, è condizionata dal calendario dei lavori della Camera.

Venendo al merito dei documenti di sindacato ispettivo che chiamano in causa il Ministero di grazia e giustizia, occorre dire, sintetizzando, che sono stati posti tre gruppi di problemi: il primo riguarda la valutazione del modo in cui sono stati condotti gli appalti, la gestione degli interventi, le motivazioni e le giustificazioni relative ai gravi ritardi di tempi ed aumenti di spesa che si sono determinati.

Sono sorte poi le note vicende giudiziarie: devo comunicare che il Ministero di grazia e giustizia, per quanto di sua competenza, ha già chiesto tutte le possibili informazioni in ordine ad ipotesi di reato ed a fatti costituenti reato, relativamente a tali vicende. Le risposte sinora avute, condizionate dal segreto istruttorio, non consentono, al momento, al Ministero di dare

maggiori informazioni rispetto a quelle che sono ormai dominio della stampa. Può solo assicurare che seguirà con la massima attenzione tale vicenda, cercando di avere tutte le notizie possibili, necessarie per valutare ogni aspetto e, se occorre, per quanto di sua competenza, che assumerà tutte le conseguenti iniziative.

Per quel che riguarda questo primo gruppo di problemi — il secondo riguarda la vicenda degli appalti per 13 carceri, assegnati e poi annullati ed il terzo che cosa si intenda fare per il futuro — devo dire che il Ministero di grazia e giustizia ha potuto operare esclusivamente entro i limiti che le leggi approvate dal Parlamento hanno fissato, limiti purtroppo ristretti, e rispetto ai quali il Ministero ha richiesto competenze maggiori, diretta assegnazione di fondi, la previsione di appositi finanziamenti per costituire presso il Ministero medesimo un adeguato ufficio tecnico in grado di seguire l'andamento dei lavori e soprattutto le procedure che lo accompagnano. Solo nell'ultima legge finanziaria, ieri definitivamente approvata dal Parlamento, è stato stanziato in bilancio un miliardo — poca cosa, ma almeno potremo cominciare — per istituire, presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, un ufficio tecnico che ci consenta di intervenire e controllare l'andamento dei lavori. È tardi e poco rispetto alle nostre richieste, diciamo però che ci attiveremo immediatamente per utilizzare questa disponibilità finanziaria, non solo a livello centrale, ma anche presso gli ispettorati della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, al fine di disporre in sede di personale che segue direttamente i lavori.

Ho parlato di limiti derivanti dalla legge perché le competenze del Ministero di grazia e giustizia (in materie nelle quali ha una particolare responsabilità sia per indicare le scelte sia per verificare la corrispondenza delle opere alle effettive esigenze del servizio carcerario), i poteri ad esso attribuiti attraverso le diverse leggi approvate riguardano soltanto la fase della scelta dei programmi, attraverso una commissione interministeriale che ela-

bora le proposte relative all'assegnazione ed alla ripartizione dei fondi e la presenza di due esperti nella commissione tecnica che deve esaminare i progetti.

Tutta la competenza finanziaria, di progettazione, di licitazione e affidamento lavori, di direzione lavori e comunque di controllo lavori, non appartiene, e non è mai appartenuta, al Ministero di grazia e giustizia. Avremo delle responsabilità, ma esistono agli atti le richieste e le sollecitazioni continue del Ministero di essere posto in condizione di fare compiutamente il suo dovere.

Ci auguriamo che anche il Parlamento, rendendosi conto e prendendo atto di quanto è avvenuto, possa essere in futuro più sensibile a ciò che il Ministero di grazia e giustizia propone e chiede come potere di intervento e di controllo.

Per quanto riguarda le nostre valutazioni sulla gestione possiamo dire che è mancata una sicura e precisa progettazione iniziale, su cui potesse fondarsi una sicura procedura di affidamento delle opere e una sicura fase di attuazione, che non comportasse, per fasi successive, interventi, perizie suppletive, e la reiterazione, rispetto al progetto iniziale, di nuove proposte e aumenti di spesa, che hanno caratterizzato la realizzazione di queste opere di edilizia penitenziaria.

Risparmio ai colleghi tutta una serie di considerazioni, dal momento che esiste una relazione della Corte dei conti, consegnata al Senato, ricca di dati e di rilievi struttura per struttura, carcere per carcere. In questa relazione sono a disposizione tutti gli elementi di valutazione e di giudizio. Tuttavia, resta questa fondamentale valutazione critica di fondo.

GIANCARLO PAJETTA. Il Governo ha a disposizione anche le celle.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Sì, certo, ma chi manda in cella sono i magistrati. I pensionanti li scelgono i magistrati e non può essere competenza del Ministero di grazia e giustizia.

GIAN CARLO PAJETTA. Mi auguro che lo facciano!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Nella analisi e nella valutazione si è fatto ricorso in genere, nella fase iniziale, all'affidamento della progettazione a studi professionali privati senza che vi fossero schemi tipo, senza che ci fosse a monte una precisa indicazione di come l'opera dovesse essere impostata. Quindi, si sono dovuti lamentare tempi lunghissimi nella fase di progettazione e ci si è trovati di fronte alla necessità, in sede di attuazione, di modifiche e aggiornamenti.

Altra procedura seguita è stata quella dell'appalto-concorso adottata in altri casi per i quali non c'era un progetto a cui fare riferimento. Il progetto-base su cui l'appalto-concorso veniva assegnato si dimostrava poi assolutamente inadeguato, tale da comportare varianti, perizie, suppletive e progressivi aumenti di spesa.

Indubbiamente nelle modifiche e nell'aumento delle necessità finanziarie hanno influito anche esigenze proprie dell'amministrazione della giustizia. Abbiamo vissuto i momenti dell'emergenza; si doveva intervenire con rapidità, si modificavano alcune esigenze, così come nel caso di Pontedecimo, progettato come carcere minorile e poi trasformato in sezione femminile. Ma soprattutto ci siamo trovati nella necessità di ricorrere a nuovi metodi di sicurezza per quanto riguardava le carceri.

Complessivamente la realizzazione di tali opere ha richiesto costi elevati e tempi non corrispondenti all'urgenza di disporre di tali strutture.

Per quanto riguarda la programmazione di edilizia penitenziaria, allo stato attuale possiamo dire che sono state consegnate 40 carceri, che non credo sia il caso di elencare. In ordine alla dotazione di posti posso comunicare che le disponibilità sono di 10.139 uomini, 701 donne, 595 semiliberi. Sono in corso di costruzione 36 nuove opere che prevedono una dotazione di posti per 6.620 uomini, 705 donne, 856 semiliberi e 100 in centro cli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

nico. Ci sono altre carceri in progettazione e vi è poi il programma (ne parleremo trattando del secondo gruppo di questioni) relativo alle tredici carceri la cui procedura di assegnazione è stata annullata.

Occorre inoltre formulare valutazioni sulle esigenze e sui programmi; bisogna valutare su che strada si andrà avanti per la realizzazione delle altre opere. Oggi, in base a dati risalenti al gennaio 1988, i detenuti risultano essere in numero di 36 mila, rispetto ad un numero molto più alto del passato.

Dovremo tener conto degli effetti della riforma penitenziaria e credo che dovremo tener conto anche degli effetti di un altro provvedimento che è in fase di avanzata discussione (avendolo ieri approvato il Senato in sede redigente, e con anticipo rispetto alla riforma del codice di procedura penale), quello relativo al mandato di cattura, che fissa nuovi principi e regole, ma anche nuove forme, diverse dalla carcerazione, per soddisfare le esigenze cautelative che precedono il processo. Si tratta di una vera riforma, che corrisponde a principi di libertà ed a principi costituzionali di tutela dei diritti del cittadino, nel senso che la privazione della libertà possa aver luogo solo quando esistano reali esigenze cautelari. Il Senato ha approvato ieri il provvedimento all'unanimità e ci auguriamo che la Camera pervenga in tempi brevi al medesimo risultato. Evidentemente, se questa riforma ha un senso, è prevedibile per il futuro una diminuzione della popolazione carceraria dei detenuti in attesa di giudizio. È un fatto di cui dovremo tener conto.

EMILIO VESCE. Ne avremmo dovuto tener conto da molto tempo prima!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Tenerne conto molto tempo prima... onorevole collega, ricordi il periodo in cui quei programmi sono stati avviati, i momenti che allora si vivevano e le esigenze che conseguentemente venivano considerate da tutti, e non solo da chi aveva responsabilità di Governo. L'accelerazione degli inter-

venti per la creazione di nuove strutture carcerarie rappresentava certamente un problema che si poneva con urgenza e drammaticità.

L'indirizzo da assumere, ad avviso del Ministero di grazia e giustizia, dovrebbe essere non tanto quello di costruire nuove sedi (anche se ciò dovrà essere fatto dove queste mancano totalmente, occorrendo rispettare il principio della territorializzazione della pena, perché il detenuto possa subire la condizione di detenzione possibilmente nel luogo dove è nato o vissuto), ma soprattutto quello dell'intervento concernente le strutture fatiscenti e non più rispondenti ai nuovi criteri fissati dalla legge penitenziaria. Inoltre, occorre avviare interventi — era questa una delle ragioni che aveva condotto alle scelte riguardanti le tredici carceri di cui è stata annullata la procedura di assegnazione — di sostituzione di strutture esistenti. Mi riferisco alle carceri di Poggio Reale a Napoli (chi le ha visitate sa in quali condizioni si trovino), di Santa Maria Maggiore a Venezia (altra struttura assai fatiscente), di San Vittore a Milano (anche per riutilizzarne l'immobile in funzione dello sviluppo socio-culturale della metropoli lombarda) e di Marassi a Genova.

Devo però rilevare che la scelta dei programmi — è questo uno dei problemi che attiene al terzo gruppo di risposte che questo Ministero ritiene di dover fornire — è condizionata anche dal problema delle localizzazioni. Una serie di ritardi nella realizzazione delle opere edilizie è dovuta alla mancata localizzazione o al ritardo delle procedure di localizzazione previste dalla legge. Voi sapete che è previsto che una commissione presieduta dal locale procuratore della Repubblica individui l'area in cui il carcere dovrà sorgere e che sia emanata una delibera del consiglio comunale, che ha valore di variante allo strumento urbanistico vigente, quale condizione perché si possano iniziare i lavori. Vi è un ritardo nell'esecuzione di molte opere perché sono state emanate in ritardo le relative previste delibere delle amministrazioni comunali. Per di più, in molti casi — e con ciò rispondo ad una delle interro-

gazioni, quella del gruppo comunista, che chiede come mai alcune sedi siano state abbandonate e sostituite con altre — manca la localizzazione.

Non ci sono, però, solo questi problemi. Quando si parla di responsabilità, il Ministero di grazia e giustizia è pronto ad assumersi le sue; bisogna anche dire, però, che la collaborazione degli enti locali a tutti i processi di intervento in questo settore è stata scarsissima, e non solo per la scelta delle aree, poiché per la costruzione di un carcere si pongono anche i problemi degli allacciamenti idrici e delle fognature, della fornitura dei servizi, delle strade di collegamento. Molti ritardi, lo ripeto, dipendono dalla lentezza delle amministrazioni nel mettere a disposizione tali servizi, necessari per dare completamente alle opere.

Va poi rivista la famosa norma che impone la destinazione del 2 per cento della spesa complessiva per la realizzazione di opere artistiche. Tale norma, che è stata abrogata per le scuole, è ancora in vigore per quanto riguarda le carceri e ci impedisce di procedere a collaudi in molti edifici già pronti perché non sono state realizzate le cosiddette opere artistiche. Io penso che sarebbe meglio piantare qualche albero intorno alle carceri o al loro interno, piuttosto che realizzare opere che servono ben poco alla soluzione dei problemi carcerari.

Vi sono, quindi, modifiche normative di cui dovremo farci carico per eliminare gli inconvenienti che si sono determinati per le procedure attuali. La considerazione di fondo da fare è, comunque, che siamo sempre partiti con progettazioni *sui generis*: troppo generali, non legate a scelte che prevedessero un minimo di esecutività. E tutto ciò non è imputabile alla responsabilità del Ministero di grazia e giustizia perché, come è noto, la gestione ordinaria degli appalti e degli interventi appartiene ai provveditorati alle opere pubbliche, che non sempre si sono avvalsi delle procedure di sveltimento previste dalla legge. Si deve dire per altro che, forse per aver voluto far partire contemporaneamente troppe opere rispetto alle reali possibilità di attua-

zione, si è iniziato con un primo stralcio attuativo molto limitato; e ciò ha determinato tutte le storture che poi si sono susseguite: cambiavano le previsioni, si allargava il progetto, si effettuavano le perizie suppletive, e la ditta che aveva vinto la gara iniziale, magari per un modesto importo, diventava destinataria per trattativa privata delle successive assegnazioni dei lavori.

La prima riflessione seria che dobbiamo fare è che non si possono realizzare opere carcerarie se non si ha a monte una progettazione esecutiva molto dettagliata. Non dico di arrivare, come si fa in Inghilterra, addirittura al disegno della vite (non abbiamo in Italia esperienze di tal genere); ma certamente devono essere elaborati progetti tali da non rendere poi necessarie quelle procedure aggiuntive di spesa e di intervento che hanno caratterizzato le precedenti realizzazioni. La progettazione sarà più lenta, ma si risparmierà molto tempo, e direi anche molti soldi, nella fase di gestione e di intervento.

Queste sono le indicazioni che il Ministero di grazia e giustizia può dare, per quanto attiene alla propria responsabilità, sulla attuazione degli interventi che fino ad oggi sono stati appaltati.

Quanto alla vicenda delle tredici carceri, devo dire che il Ministero di grazia e giustizia, fin da quando è stato elaborato il programma varato con il decreto interministeriale n. 87 aveva maturato l'opinione che si dovesse scindere nettamente la fase progettuale da quella esecutiva. Il comitato paritetico del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero dei lavori pubblici, presieduto dal sottosegretario del Ministero di grazia e giustizia, nella riunione del 28 febbraio 1987, come risulta dal verbale e anche dagli atti allegati alla relazione della Corte dei conti, chiese al Ministero dei lavori pubblici di far conoscere le metodologie che avrebbero dovuto essere adottate in merito alle tredici carceri.

Il Ministero di grazia e giustizia non ha avuto alcuna conoscenza del decreto di avocazione del 14 o 18 aprile (non ricordo esattamente la data) del ministro dei lavori

pubblici, né della contestuale lettera di intenti distribuita alle tredici ditte. Successivamente al decreto di avocazione e alla trasmissione della lettera di incarico, il Ministero di grazia e giustizia, in data 28 aprile, ignorando quanto fosse avvenuto, scriveva nuovamente al Ministero dei lavori pubblici, sollecitandolo a far conoscere gli intendimenti relativi alle procedure da prescegliere e suggerendo nuovamente l'adozione di una preventiva e seria progettazione che precedesse l'affidamento di lavori e l'indizione di gare di appalto.

Il Ministero di grazia e giustizia, in sostanza, è venuto a conoscenza della situazione nel luglio 1987, quando, dopo la trasmissione da parte del ministro Zamberletti al Consiglio di Stato di una richiesta di parere, anche ad esso fu chiesto di dare una sua valutazione in ordine alla procedura adottata. Il Ministero di grazia e giustizia fu contrario, e diede delle motivazioni a questo riguardo; ed il Consiglio di Stato ne riconobbe espressamente la bontà, al di là della giustezza dei rilievi formali relativi alla procedura adottata. Nel parere del Consiglio di Stato è scritto che il suggerimento del Ministero di grazia e giustizia di ricorrere ad una preventiva progettazione fino al livello esecutivo delle opere, prima di procedere a gare di assegnazione e di appalto, era la strada migliore, garantiva il miglior risultato.

Di conseguenza, quando il Ministero dei lavori pubblici, in base al parere del Consiglio di Stato, chiese il concerto del ministro di grazia e giustizia, che avrebbe sanato la procedura, il Ministero di grazia e giustizia lo rifiutò; e non solo per ragioni formali (che già sarebbero state sufficienti) relative alla procedura adottata, in quanto il Ministero stesso non ne era stato in alcun modo reso partecipe, ma anche, lo ripetiamo, per ragioni di merito.

Su richiesta del Ministero, ebbi un incontro con il ministro De Rose (dal momento che egli non è presente, riferisco io al suo posto); e chiesi formalmente che si procedesse all'annullamento della procedura. Questa richiesta venne accolta, e in quei giorni fu emesso un comunicato con il

quale si dava conto dell'intesa intervenuta tra i due ministeri.

Vi sono, a questo riguardo, alcune considerazioni da fare. Le tredici carceri, salvo una, quella di Mistretta, non avevano ancora una localizzazione. Questo rende ancora più incomprensibile la scelta del ministro dei lavori pubblici; non si capisce, ad esempio, dove si dovessero costruire le carceri a Venezia, o a Genova o a Napoli; e francamente il ministro che adottò quel provvedimento ce lo dovrebbe spiegare. Allo stato, queste localizzazioni mancano ancora.

A nome del Ministero di grazia e giustizia, ho scritto, un mese e mezzo fa, a tutti i comuni interessati alla localizzazione di questi istituti carcerari, invitandoli a fornire entro tre mesi la localizzazione, con l'avvertenza che altrimenti, non potendosi tenere immobilizzati i finanziamenti, si provvederà a riesaminare il programma, apportando anche modifiche in ordine alla assegnazione prevista. Fino ad oggi altri due comuni, quello di Trento e quello di Saronno, hanno risposto; vedremo che cosa succederà per gli altri. Con tutta franchezza, devo dire che mi sembra molto improbabile che in questo breve lasso di tempo siano segnalate ulteriori localizzazioni.

Vi è inoltre il problema (affronto il terzo gruppo di temi posti dagli onorevoli interpellanti) di che cosa si intenda fare per il futuro. Ritengo che occorrerà rivedere la normativa concernente le localizzazioni degli istituti penitenziari: non si può, in ordine a scelte importanti che corrispondono al pubblico interesse, dipendere a tempo indeterminato dalla volontà delle amministrazioni che devono per legge procedere alla localizzazione.

EMILIO VESCE. Si può fare come per le centrali nucleari: pagare i comuni per far localizzare le carceri!

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Teoricamente tutti i comuni affermano che le carceri sono necessarie, ma nessuno le vuole nel proprio territorio: questa è la verità. A

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

Genova, ad esempio, non si riesce a procedere ad alcuna localizzazione non perché l'amministrazione locale sia contraria, ma perché non vi è alcuna circoscrizione disposta a permettere l'insediamento di una struttura carceraria (in base alla nuova normativa tale parere è indispensabile).

Se vi è l'esigenza di impiantare nuove strutture, allora occorre trovare una soluzione, che potrebbe essere individuata nell'equiparazione delle strutture carcerarie agli impianti militari. Le caserme dei carabinieri, per esempio, possono essere edificate anche contro il parere delle amministrazioni locali. Bisogna cercare quindi una soluzione normativa; e ad ogni modo è compito del Parlamento emanare norme in questa direzione.

Per quanto riguarda le procedure da adottare, devo dire che il Ministero di grazia e giustizia è pronto a riesaminare e ridiscutere se esistano ancora le condizioni perché le opere siano edificate in segreto. Ciò non dipende però solo dal dicastero al quale appartengo, in quanto anche il comitato di ordine pubblico, il Ministero dell'interno e la Presidenza del Consiglio devono esprimere un loro parere. La normativa concernente la segretezza delle opere è stata emanata dal Parlamento; non si tratta perciò di un atto amministrativo del Governo. Se quindi si ritengono modificate le condizioni prima esistenti, e se ciò va a vantaggio della trasparenza e della certezza dei rapporti con le altre amministrazioni, il Ministero di grazia e giustizia non ha motivo di riaffermare dogmaticamente che la segretezza è in ogni caso necessaria.

È nostra intenzione, grazie anche alle intese raggiunte con il Ministero dei lavori pubblici, procedere all'immediata costituzione di un gruppo paritetico di esperti dei dicasteri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, al fine di seguire in tutte le fasi la progettazione e l'esecuzione dei lavori delle opere carcerarie. Il Ministero di grazia e giustizia ha inoltre l'intenzione di costituire rapidamente un ufficio tecnico competente su questa materia. Sappiamo in quali condizioni versi l'amministrazione dei lavori pubblici, la quale non è in grado di eseguire alcuna progettazione. Non ab-

biamo però la pretesa di creare uffici che sappiano fare tutto; è già molto, a nostro giudizio, se riusciremo ad insediare uffici in grado di elaborare degli schemi di tecnica penitenziaria da adottare nella progettazione delle carceri ed a creare strutture che seguano, con rapidità e continuità, tutte le fasi operative.

Dobbiamo inoltre tener presente che esistono grossi problemi di manutenzione straordinaria delle carceri. Vi sono numerosi istituti penitenziari fatiscenti per i quali gli interventi straordinari sarebbero urgenti e necessari. Allo stato attuale siamo costretti a rivolgerci al provveditorato delle opere pubbliche; però non riusciamo ad ottenere né le perizie, né gli accessi, né le risposte, e siamo purtroppo costretti ad arrangiarci.

Le strutture del Ministero dei lavori pubblici (questo rilievo non ci competerebbe, ma è comunque doveroso farlo) non sono in grado di svolgere i compiti assegnati ad una struttura pubblica e di seguire non solo le opere carcerarie, ma tutte le opere indistintamente. Lo stato in cui versano i provveditorati e gli uffici periferici dei lavori pubblici è a tutti noto. Ritengo che su tale questione occorra intervenire al più presto, ristrutturando le amministrazioni e prevedendo la possibilità di effettuare controlli seri, veri e reali in ordine all'andamento dei lavori; cosa che a causa della permanente carenza di personale nelle strutture periferiche oggi non avviene.

Riteniamo opportuno creare dei gruppi professionali, tenendo conto delle esperienze negative maturate in passato quando abbiamo fatto ricorso alla progettazione elaborata da personale esterno. Intendiamo creare dei gruppi, con una specie di concorso di idee (lo stiamo studiando, e arriveremo rapidamente a formularlo) con il quale inviteremo i professionisti a segnalare la loro volontà di partecipare a questo tipo di iniziativa. Vogliamo, in altre parole, costituire dei gruppi specializzati (anche dal punto di vista settoriale) per tutti gli aspetti tecnici che riguardano la progettazione, su temi che indicheremo, sotto il controllo della commissione di esperti. In tal modo po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

tremo creare dei gruppi di lavoro veramente efficienti, in grado di effettuare progettazioni esecutive.

Ribadisco che è intendimento del Ministero di grazia e giustizia arrivare a scindere nettamente la fase della progettazione da quella dell'assegnazione dei lavori: un vero progetto esecutivo, un vero e serio preventivo di spesa non dà luogo, in realtà, a tutte le distorsioni che invece si sono verificate a seguito dell'assegnazione dei precedenti lavori.

Naturalmente, formuleremo delle proposte affinché, almeno in relazione a determinati interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinaria, si crei una maggiore possibilità di intervento diretto da parte delle strutture del Ministero di grazia e giustizia.

Desidero aggiungere un'ultima considerazione, in risposta ad un argomento sollevato dagli interroganti. Mi riferisco al mancato utilizzo dei 20 miliardi che, in base alla legge n. 404 del 1977, avrebbero potuto essere spesi per un parco progetti.

Debbo sottolineare che il Ministero di grazia e giustizia aveva sollecitato l'impiego di tale somma; non ha però potuto utilizzarla proprio perché ha sempre mantenuto la posizione che poc'anzi ho cercato di esporre. Non avendo potuto procedere a intese, il Ministero di grazia e giustizia, in assenza di proprio personale, incaricò un professionista esterno di proporre un tipo di intervento per un modello carcerario; e tale progetto è stato consegnato al Ministero dei lavori pubblici. Il Ministero che io rappresento ha compiuto quanto era nei propri poteri e competenze, poichè aveva coscienza della necessità di elaborare progettazioni a monte prima di decidere determinati interventi.

Credo di aver risposto, non dico esaurientemente, ma almeno in maniera adeguata, per quanto di competenza del Ministero di grazia e giustizia, alle interrogazioni e interpellanze presentate sugli appalti in materia di edilizia penitenziaria. Posso soltanto assicurare che il Ministero, così come si è mosso nella vicenda relativa alle tredici carceri, opererà affinché siano

fatte scelte nuove e perché queste siano trasparenti, sicure, e garantiscano che gli interventi avvengano con la massima rapidità, in corrispondenza alle ragioni che hanno determinato i finanziamenti nel settore dell'edilizia penitenziaria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto che i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici hanno subito accolto la nostra sollecitazione ad intervenire in questo importante dibattito e partecipano alla seduta. Vorrei precisare che il ministro Vassalli è in questo momento impegnato in Commissione giustizia in un dibattito delicato e difficile relativo ad un provvedimento a tutti noto.

MARIO CAPANNA. Goria dov'è?

PRESIDENTE. Tuttavia, mi ha assicurato...

MARIO CAPANNA. Goria dov'è?

PRESIDENTE. ... che non appena possibile assicurerà nuovamente la sua presenza in aula. Ho ritenuto doveroso fare tale comunicazione, anche a seguito delle sollecitazioni dell'Assemblea.

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00121, nonché per le interrogazioni Tassi n. 3-00343 di cui è cofirmataria e per la sua interrogazione n. 3-00703.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è senz'altro vero che i ministri hanno accolto l'invito della Presidenza invece di avvertire il dovere di venire spontaneamente in aula.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

ADRIANA POLI BORTONE. Però vorrei chiedere al ministro De Rose se sia venuto solo a scopo esornativo, o se invece sia qui per raccontarci qualcosa di più di quanto ci è stato raccontato finora in maniera che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

non so se definire sintetica, stringata o disattenta dal sottosegretario Marte Ferrari.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Corretta!

ADRIANA POLI BORTONE. Non che egli abbia detto le bugie che qualcuno in quest'aula riteneva che sarebbero state dette, ma ha molto minimizzato i contenuti di una discussione che invece, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere molto più attenta e molto più puntuale.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho esposto i fatti!

ADRIANA POLI BORTONE. Ci aspettiamo che le cose sarebbero andate in questo modo, oggi. Ci attendevamo l'aula quasi deserta, la disattenzione dei ministri e che le risposte sarebbero state così sintetiche (devo dire che quella del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia è stata meno sintetica).

L'onorevole Marte Ferrari avrebbe dovuto fornirci qualche ulteriore indicazione, oggi particolarmente necessaria, nel suo stringato intervento, perché da tempo i gruppi presenti in questa Camera, e devo dire il nostro gruppo per primo, hanno sollevato una serie di problemi che non possono essere ulteriormente disattesi; a nostro avviso, non possono neanche essere ridotti semplicemente a quello che pure è il grosso problema delle «carceri d'oro», ma che è grosso per il solo fatto di essere venuto alla luce in maniera così eclatante sui giornali e per aver coinvolto una serie di personaggi, ci sembra, non ancora del tutto individuati.

Dobbiamo però tener presente tutto un insieme di vicende che hanno attraversato — ripeto, hanno attraversato — il Ministero dei lavori pubblici e sulle quali ci sarebbe piaciuto far luce a tempo debito.

Semplicemente per un dovere di cronaca (ma anche per dar corpo alle mie parole) vorrei ricordare che fin dal 9 novembre 1984 avevamo indirizzato al mini-

stro dei lavori pubblici una nostra interrogazione a risposta orale, con la quale chiedevamo i motivi per i quali non si era ancora proceduto a rimuovere i vertici dell'Acquedotto pugliese. Chiedevamo inoltre delucidazioni su un fatto specifico che, a nostro avviso, la diceva lunga — e la dice lunga tuttora —, cioè quello relativo alla gestione dei lavori pubblici in Italia, nonché su quello che comunemente oggi è definito, senza tanti misteri, il «sistema delle tangenti».

Nella nostra interrogazione del novembre 1984 chiedevamo al ministro dei lavori pubblici se fosse al corrente di alcune notizie di stampa, in relazione alla gestione dell'ente autonomo Acquedotto pugliese e in relazione ad un sinistro mortale, in occasione del quale persero la vita un imprenditore che lavorava nel suddetto ente ed un illustre personaggio, del quale la stampa non faceva il nome, mentre un geometra dipendente dello stesso ente rimase ferito.

Chiedevamo ancora se il ministro fosse a conoscenza del fatto che le forze dell'ordine intervenute sul luogo del sinistro trovarono «mazzette» (nella interrogazione abbiamo usato rozzamente questo termine, perché non sapevamo come esprimerci diversamente) di denaro per un ammontare pari a 50 milioni di lire, ritirati lo stesso giorno presso la sede del Banco di Roma di Andria.

Che vi siano dei morti, che vi sia qualcuno che ritiri 50 milioni pochi minuti prima del sinistro, che questo qualcuno sia d'accordo con personaggi dell'Acquedotto pugliese, che vi siano altri personaggi ancora e che vi sia forse — dico forse perché ancora non abbiamo avuto certezza — un magistrato, ci sembra che voglia significare qualcosa di preciso.

Alla nostra interrogazione, io ho ricevuto una «non risposta», perché mi è stato laconicamente detto, anche allora, che la magistratura era stata interessata e che i risultati si sarebbero visti.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho risposto a quello che veniva richiesto per iscritto!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

ADRIANA POLI BORTONE. Poiché noi cittadini italiani dobbiamo avere sempre la speranza di sapere qualcosa, da quattro anni il nostro gruppo attende di sapere qualcosa.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma nell'interrogazione di oggi non c'è niente!

ADRIANA POLI BORTONE. Non in questa sede, collega Marte Ferrari, ma io non so allora quale sia la sede idonea, perché se vi limitate sempre a non rispondere...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Negli atti non c'è!

ADRIANA POLI BORTONE. Non hai risposto con una sola parola al problema delle «carceri d'oro». Ci devi spiegare — questa volta te lo dico con più energia — che cosa ha fatto il tuo ministro Nicolazzi quando ha gestito il Ministero dei lavori pubblici!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non c'ero!

ADRIANA POLI BORTONE. Il discorso delle «carceri d'oro» non è nient'altro che uno dei segmenti di un discorso molto più ampio che si riferisce in modo chiaro ed esplicito alla vicenda delle tangenti.

In Italia non ne possiamo più di sentir parlare di tangenti, non ne possiamo più dell'arroganza di un Signorile che vuole istituzionalizzare la tangente per poter percepire anche una tangente sulla tangente istituzionalizzata! Allora, caro Marte Ferrari, non facciamo i bizantini sulle «carceri d'oro», ma diciamo finalmente in quest'aula, una volta per tutte (sempre che vogliate dirlo, perché secondo noi è chiaro che non volete farlo), come vengono gestiti i ministeri, che funzione ha la loro burocrazia, come vengono nominate certe commissioni di esperti al loro interno! Diciamo una volta per tutte come siamo arrivati in Italia alla «bella» soluzione delle concessioni, che ormai esistono dappertutto!

L'istituto della concessione lo abbiamo

visto applicare dal Ministero dei lavori pubblici e da quello per i beni culturali; ebbene non possiamo accettare questa ulteriore invenzione attraverso la quale si tenta di legalizzare il sistema delle tangenti.

In Italia, poi, i soldi non ci sono mai per i pensionati, per le casalinghe, per adeguare i salari della gente che realmente lavora ma, guarda caso, sono puntualmente disponibili quando devono essere versati sotto forma di tangenti a questo o a quell'altro ministro o — perché no? — anche a qualche sottosegretario di passaggio, a qualche burocrate dei ministeri o a qualche funzionario di un periferico ente locale che — bontà vostra e del vostro sistema! — deve pur percepire la sua parte di tangente, altrimenti il sistema non funziona e le cose non quadrano...

È dal 1984 che continuiamo a chiedere che si faccia luce sulla scandalosa gestione di almeno due Ministeri, quello dei lavori pubblici e quello dei trasporti. Abbiamo inoltre chiesto un intervento in proposito attraverso una serie di interrogazioni presentate dal collega Tatarella e dalla sottoscritta. Il 15 aprile 1987, il presidente Pazzaglia, non riuscendo ad ottenere una risposta vera, seria e concreta alle nostre interrogazioni, si è rivolto al Presidente della Camera, onorevole Iotti, con una lettera-denuncia, nella quale chiedeva che si facesse qualcosa per consentire a tutti noi di conoscere che cosa accadesse presso il Ministero dei lavori pubblici e quello dei trasporti.

Non è possibile che le cose passino sempre sulla testa degli italiani! Non è possibile continuare a subire i Rocco Trane di turno, perché in Italia di Rocco Trane ce ne sono fin troppi! Non ne possiamo più! Noi vogliamo che si faccia finalmente pulizia, che si trovi un rimedio, che si azzeri la situazione, che si ricominci daccapo. Perché tutto questo non si deve fare? Perché non dite chiaramente quali sono state le malefatte compiute fino a questo momento per dire finalmente «basta» a questa situazione?

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di*

Stato per i lavori pubblici. È dodici anni che lo faccio!

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Marte Ferrari, non ho sentito quello che ha detto.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ho detto che è una vita, è dal 1965 che cerco di fare le cose pulite! E le faccio ancora oggi! Le cose da lei dette non mi riguardano. Lei non può rivolgersi genericamente a tutti!

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Marte Ferrari, se lei potesse identificarsi con tutto il Governo italiano sarebbe veramente un grossissimo personaggio! Ma ritengo che, oltre a lei, vi siano tantissime altre persone che si comportano in maniera molto meno corretta. Nessuno mette in dubbio la sua correttezza, onorevole Marte Ferrari! Io stavo soltanto facendo un rilievo di carattere politico, in quanto non credo che lei oggi possa legittimamente affermare in quest'aula che nel Ministero dei lavori pubblici non accade nulla e che nulla è accaduto, ovvero che il discorso degli aeroporti, delle tangenti, delle strade, degli appalti e dei subappalti debba essere legittimato, altrimenti, onorevole Marte Ferrari, avrei qualche dubbio anche sulla sua onestà intellettuale, della quale ritengo invece in questa sede di non dover assolutamente dubitare.

Il 2 ottobre 1987 abbiamo presentato anche una proposta di inchiesta parlamentare, chiedendo l'istituzione di una Commissione che indaghi sulla gestione dei Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici nel periodo dal 1983 al 1987. Il riferimento è ben preciso e chiaro ed attiene ad una determinata gestione di tali Ministeri.

A noi interessano, come dicevamo, le tre cartelle scritte dal signor Mauro Mischi, che la stampa ha battezzato «il manuale delle tangenti». In esse sono puntualmente indicate le ditte o le imprese da favorire per l'appalto dei lavori da svolgere negli aeroporti di Bari (35 miliardi), di Catania (40 miliardi), di Bologna (40 miliardi), di

Cagliari (30 miliardi) e di Roma Fiumicino (600 miliardi).

Avemmo il piacere di assistere in quest'aula alla votazione all'unanimità della dichiarazione di urgenza della proposta, da noi presentata, di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Tuttavia, nonostante tale voto, da novembre ad oggi non è successo proprio nulla. Mi chiedo se questo sia un segnale di pulizia, di chiarezza, o se invece costituisca uno dei tanti, troppi segnali della volontà di continuare a insabbiare certi fatti, ritenendo che sia un bene che gli italiani sappiano solo in parte come stiano veramente le cose. È bene, allora, continuare ad andare avanti così!

Oggi abbiamo presentato una interpellanza con la quale chiedevamo risposte precise che regolarmente non ci sono state date. Andiamo allora a ricostruire la vicenda.

Nel 1986 avvenne uno strano fatto, che costituì anche oggetto di una nostra interrogazione. L'ingegner Ermanno Carusi, dirigente del provveditorato alle opere pubbliche di Genova, ex amico e compagno di studi di Nicolazzi...

GIAN CARLO PAJETTA. Lasci stare! Era un ex compagno di scuola, non di studi, come ha detto lei!

ADRIANA POLI BORTONE. La ringrazio per la correzione, che annovererò nel mio lessico.

Dicevo che questo ex compagno di scuola, come lei giustamente lo definisce, onorevole Pajetta, lamentava una persecuzione ed un trasferimento punitivo. Da lì prese le mosse un'indagine, nonostante il TAR avesse dato torto all'ingegner Ermanno Carusi. Da tale indagine emerse una serie di elementi che portarono all'arresto del signor Rocco Trane, e fu rilasciato il già ricordato «memoriale Mischi» che accusava Trane e Signorile di aver intascato tangenti per l'aeroporto di Venezia.

Da Venezia si arriva poi all'istituzione di una Commissione di inchiesta e si apre la pista degli appalti. Il «Marco Polo» non è

che un piccolo elemento, a quanto pare. Compare sulla scena una impresa che sembra avere molta dimestichezza con gli appalti: la CODEMI di De Mico.

Dallo scenario degli aeroporti passiamo a quello delle «carceri d'oro». Il Consiglio di Stato, su richiesta del nuovo ministro Zamberletti, rileva una serie di pesanti anomalie (chiamiamole così): il piano dell'edilizia carceraria è affidato a 11 ditte (in testa alle quali sta la CODEMI), per una spesa totale di 780 miliardi; vi è una lista stilata personalmente dal ministro (che non so più se chiamare ancora Nicolazzi o ZI-5-NI, tanto per rimanere nei codici ormai noti) e dal suo capo di gabinetto Gabriele di Palma che poi, al momento opportuno, è stato invitato alla latitanza.

Oggi abbiamo tre ministri, un sottosegretario per la giustizia, un deputato socialista che, guarda caso, sono tutti coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro» (ormai si fa per dire: sono tanti gli scandali, sono sempre tutti uguali e non si fa mai luce su alcuno di essi).

Il deputato socialista Milani (anche qui guarda i casi della vita!) abita, nientemeno, allo stesso indirizzo della ditta CODEMI, che fin troppe volte è stata beneficiaria di elargizioni da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Non possiamo poi dimenticare un altro collezionista di procedimenti — ce ne sono ben sette a suo carico, ma credo che la lista possa essere adeguatamente aggiornata, negli ultimi tempi — sempre per storie di tangenti: il nostro ex ministro Signorile, al cui ex segretario Rocco Trane sarebbero stati dati 400 milioni in tangenti. Viene fuori il discorso delle tratte ferroviarie, ma anche quello viene regolarmente insabbiato.

Con l'interrogazione del 5 ottobre 1987, noi sollevavamo un problema di procedura, che era stato rilevato dal Consiglio di Stato, e che è stato oggi qui ricordato dal sottosegretario per la giustizia. Il 13 marzo 1987 viene emanato un decreto concertato fra il Ministero di grazia e giustizia e quello dei lavori pubblici, contenente una variante al programma di edilizia penitenziaria. Nello stesso periodo, il ministro Nico-

lazzi elabora un piano per la costruzione di 13 istituti di pena, per una spesa totale di 780 miliardi.

Circa un mese dopo, vi è la lettera di intenti del 15 aprile 1987, ricordata anch'essa, pur se in maniera fuggevole. In tale lettera, stilata dalla direzione generale dell'edilizia statale, il Ministero si impegna nei confronti di dieci consorzi di imprese. Ecco l'altra bella invenzione di questa nostra Italia di oggi: il consorzio di imprese, che spunta regolarmente tutte le volte che, per esempio, si tratta di edilizia scolastica nel Mezzogiorno d'Italia. Spuntano regolarmente le partecipazioni statali che si rivolgono al Mezzogiorno, sicché quello che dovrebbe essere un intervento straordinario aggiuntivo regolarmente non arriva nel Sud.

Ci sono le partecipazioni statali, c'è il gioco degli appalti e subappalti, c'è il gioco delle tangenti e delle subtangenti.

Con la lettera di intenti, dunque, il ministro si impegna nei confronti, ripeto, di dieci consorzi di imprese con cui Nicolazzi aveva già posto in essere una sorta di trattativa privata per l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione di nuovi penitenziari. Nei confronti dei consorzi l'impegno era costituito dalla prospettiva dell'affidamento in concessione di prestazioni cosiddette integrate.

Abbiamo già detto dell'istituto della concessione, che a nostro avviso va completamente rivisto per cercare di ristabilire la normalità di certe regole di correttezza. Ciò va fatto se si vuole riequilibrare la spesa in Italia. Occorre tuttavia riesaminare anche il discorso della segretezza delle procedure. Non vorremmo che il terrorismo, tra i tanti guasti che ha prodotto in Italia, continuasse a produrre anche quello della segretezza delle procedure.

La lettera di intenti e l'avocazione, operata con decreto ministeriale, della realizzazione dei lavori all'amministrazione centrale furono tutt'uno. Il ministro Nicolazzi, quindi, sottrasse la competenza ai provveditorati regionali alle opere pubbliche.

Sarà bene, allora, guardare per un attimo, anche attraverso le cifre, al sistema

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

distorto che si è venuto a creare. In 15 anni, dal 1972 al 1987, cioè dal decollo del primo programma organico di edilizia carceraria, sono state intraprese 130 opere, delle quali soltanto 40 sono state completate, 35 sono ancora in corso, 6 non sono state ancora finanziate, 11 non sono state eseguite (sebbene il progetto fosse completato) e 21 sono state stralciate. Il tutto per un importo complessivo di 4.800 miliardi stanziati e di 3.300 spesi per opere incomplete.

Anche qui non si può passare la spugna su tutto il sistema dell'aumento dei costi, del regolare aggiornamento dei prezzi e, perché no?, dei ricatti che vengono messi in atto. Le imprese, concessionarie o meno che siano, per evitare di andare sul lastrico, in attesa di ottenere l'erogazione di ulteriori contributi da parte del Ministero dei lavori pubblici, si sottopongono infatti al regolare pagamento di tangenti.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che non si possa cambiare qualche cosa in questo discorso soltanto sostituendo i ministri o i segretari di partito. Riteniamo che non siano sufficienti delle valigette più capienti di quelle del pagatore di tangenti in questione. Pensiamo che il fatto che la valigetta contenga un miliardo invece che 500 milioni non basti; questi aggiustamenti non sono sufficienti, dal momento che occorre una revisione totale del sistema degli appalti e delle concessioni.

Oggi si parla di riforme istituzionali e si propone di dedicare un'intera sessione a questo tema. Sarà bene, in quella sede, confrontarsi su quello che è l'attuale sistema, per cercare di «raddrizzarlo» e di recuperare quella correttezza nella gestione della cosa pubblica che è richiesta ed imposta dalla nostra società. E per recuperare credibilità, occorre che noi affrontiamo in modo serio e profondo il tema degli appalti.

Occorre eliminare le concessioni e rivedere completamente il sistema degli appalti. Occorre mettere in moto un sistema di controlli. La parola «controllo» per tanto tempo è sembrata un tabù in Italia. Alla luce dei fatti, noi riteniamo che si deb-

bano ripristinare il valore ed il senso della parola «controllo». Mettere in moto un sistema di controlli significa soltanto dare allo Stato, al Governo e al cittadino, che è il primo destinatario di tutti i provvedimenti, la possibilità di sentirsi garantiti. Il cittadino oggi non si sente assolutamente garantito. Al cittadino non è mai stato detto (ma noi lo chiederemo in quest'aula) se, ad esempio, quando si scoprono fatti di concussione, si arriva poi al risarcimento del danno. Eppure il cittadino italiano si sentirebbe forse confortato se, di fronte ad uno scandalo, sapesse che, una volta accertato il pagamento di una tangente di 40 milioni (scusate mi correggo: di 40 miliardi; 40 milioni sarebbero un'elemosina, bruscolini avrebbe detto qualcuno qualche tempo fa), una parte di quel denaro può essere recuperata in termini di spendibilità per cose utili, per risolvere problemi sociali. Invece qui ci si preoccupa soltanto di sottrarre comunque qualcosa al cittadino.

Dobbiamo quindi rivedere interamente il sistema degli appalti e cercare di risolvere l'attuale situazione in termini di risanamento di procedure, ma anche in termini di risanamento sociale. Si tratta di un sistema che è divenuto ormai intollerabile. È vero che la colpa è di questo Governo, è vero che la colpa è dei governi che si sono succeduti, è vero che la colpa è del cittadino italiano che accetta supinamente il discorso delle tangenti, ma è vero anche che abbiamo un'imprenditoria che, purtroppo puntualmente, ogni anno si lamenta di questo sistema ma poi non fa mai nulla per reagire in termini concreti, per non essere sempre elemento soccombente.

La ringrazio, signor Presidente, per gli ulteriori minuti che mi ha concesso. Concludo dicendo, naturalmente anche a nome dei colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che siamo completamente insoddisfatti per quanto oggi ci è stato detto e che porteremo avanti su questi problemi, su queste tematiche la nostra battaglia, con tutti i sistemi leciti consentiti dalla Camera (*Applausi a destra*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

PRESIDENTE. L'onorevole Sapiro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Forleo n. 2-00157, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interpellanza n. 2-00241.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel clima di smobilitazione generale di questo Governo avevamo temuto la replica d'ufficio affidata ai sottosegretari. Così è stato.

Con ciò non si vuole naturalmente sottovalutare l'attenzione dedicata dagli onorevoli Castiglione e Marte Ferrari ai problemi rappresentati; si vuole però sottolineare l'esigenza che una questione così delicata e così grave avrebbe dovuto vedere interessate al massimo livello le persone chiamate a rispondere, anche se come rappresentanti di un Governo ormai morto, che comunque ha avuto la possibilità di vivere l'ultima notte a Montalto di Castro.

Nella graduatoria delle giustificazioni, allora, il ministro Vassalli non può che vedersi riconosciute molte attenuanti. La protesta dei comunisti è stata motivata dall'assenza del ministro De Rose. Questa poteva essere per lei, signor ministro, una utile occasione per parlare, almeno una volta — credo — in quest'aula, per far sapere a noi e agli altri che cosa pensasse e pensi. Non abbiamo avuto questa soddisfazione, così come non abbiamo mai avuto il piacere, signor ministro, di ascoltarla o vederla in Commissione. È vero, una volta siamo riusciti a trascinarla in una riunione: c'era voluta, però, la frana della Valtellina e la richiesta reiterata e insistente dei rappresentanti del gruppo comunista.

Lei avrà pure avuto i suoi problemi, ma la sua assenza, il suo non esserci ci ha impedito di conoscere e di confrontare le nostre proposte con quelle del Governo sulle più urgenti questioni aperte: dalla politica della casa a quella del territorio e dell'ambiente, dalle grandi riforme di procedure alle grandi scelte di riorganizzazione del dicastero, all'emergenza della questione morale.

Bene, la sua presenza qui ci evita almeno di giudicarla in contumacia.

Non siamo soddisfatti, dunque, onorevoli rappresentanti del Governo, delle vostre risposte, in primo luogo perché continuate ancora a sottovalutare la gravità dei fatti. Abbiamo sostenuto che l'invio di comunicazioni giudiziarie ai tre ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo, indiziati di corruzione aggravata dalla Commissione inquirente, apriva uno scandalo di gravi dimensioni e che, per tale motivo, era assolutamente necessario un immediato intervento politico per individuare le responsabilità che sono la causa di queste degenerazioni, preoccupati anche e soprattutto dell'ulteriore discredito che un tale scandalo getta su settori della classe dirigente e su alcuni alti apparati della pubblica amministrazione.

Avevamo già avuto i primi segnali della disattenzione e del disinteresse del Governo quando lo scorso mese di gennaio fu lasciata cadere la grave denuncia del presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili, il quale affermò, fra l'altro, che le tangenti nell'edilizia e nei grandi appalti esistono, proprio perché lo Stato ha abdicato ai suoi compiti. Come è possibile, allora, che nessuno abbia avvertito l'esigenza di chiedere per sapere, per capire? O era già tutto chiaro e risaputo? E, in questo caso, come avrebbe potuto il Parlamento, di fronte ad una denuncia così grave, porre all'ordine del giorno il problema delle riforme istituzionali?

Si è voluto, nell'indifferenza, ignorare che nel paese sono vivi l'attenzione e l'interesse per le istituzioni, è attesa la risposta dei partiti alla domanda di riforma del loro potere, è avvertito il bisogno di pulizia, soprattutto di una gestione trasparente, programmata ed efficiente della spesa pubblica. Qual è stata la risposta delle forze della maggioranza, se non quella di alimentare la sfiducia e l'assuefazione nei partiti, negando la Commissione d'inchiesta per lo scandalo dei «fondi neri» dell'IRI e coprendo in tal modo gravi illegittimità nella pubblica amministrazione?

Sfiducia ed assuefazione sono ormai termini abituali nella filosofia della tangente. Abraham Kaplan, studioso ebreo e docente presso le più prestigiose università americane, sta girando l'Europa per tenere conferenze sul tema «Etica ed affari». Immagino che ne avrà viste di tutti i colori... La sua visione del mondo lo porta ad affermare che la corruzione è, in fondo, sempre esistita; anzi — afferma — oggi ce n'è di meno rispetto al passato. Ma Kaplan dovrà pur ammettere che, per quanto riguarda la nostra situazione, i conti non possono tornare. Non gli riesce assolutamente di tradurre in termini comprensibili una parola come «tangente», né gli riesce di farsi una ragione del fatto che in Italia la corruzione diventi sistema, tanto da essere considerata un fatto normale che non scandalizza più nessuno e che genera assuefazione.

Noi, invece, vogliamo rifiutarci di convivere con la corruzione, così come ci rifiutiamo di convivere con il terrorismo e con tutte le mafie criminali.

Il professor Cazzola ha pubblicato uno studio — ormai conosciutissimo — nel quale si valuta in circa 30 mila miliardi di lire la somma corrisposta per tangenti, in questi anni. Tale cifra non contiene, naturalmente, i «miliardi» di De Mico e della CODEMI! Cazzola sviluppa il proprio ragionamento sulle cause del fenomeno e lo fa nei termini seguenti. Qualcuno individua — egli sostiene — nello sfascio della classe politica la prima responsabilità di un tale fenomeno. Ma c'è anche chi sostiene la bontà della corruzione, come fattore di razionalizzazione economica delle risorse pubbliche, a fronte di una irrazionalità politica e burocratica, ed elemento che favorisce l'investimento e contrae il consumo. L'obiettivo da raggiungere è, dunque, che l'investitore, che paga la tangente, investa il danaro anziché consumarlo!

Le tangenti, sarebbero, quindi, un fattore di equilibrio fra risorse scarse ed eccesso di domanda di beni e servizi. Per cui, alla fine, vince chi paga! Una tesi, questa, che — ahimé — ha suggestionato già qualche socialista.

Noi però non vorremmo seguire più oltre lo studioso che, accantonando per un momento valutazioni di carattere morale sul fenomeno, lo analizza scientificamente. Riteniamo invece, con Cazzola, che vi sia un decisivo bisogno di ritornare alla legalità e un disperato bisogno di disegnare regole nuove.

Il presidente della Corte dei conti, Carbone, ha valutato in 200 mila miliardi di lire le poste in bilancio perché lo Stato, imprenditore e committente, ridisegni il profilo del nostro paese, in termini di opere stradali, marittime, idrauliche, igieniche, di edilizia demaniale, universitaria, ospedaliera e penitenziaria.

Ed è proprio nelle pieghe di questo grande *business* che si annidano tangenti e corruzione. Si pensi che ogni anno lo Stato spende, per l'acquisto di beni, servizi e per investimenti diretti, mediante procedure contrattuali, una cifra pari a circa 25 mila miliardi di lire. Soltanto una rigorosa politica di programmazione e di controllo della spesa può essere allora in grado di correggere la deformazione, ormai insostenibile, del sistema.

Ma il referto della stessa Corte dei conti sulla spesa pubblica ed in particolare su quella relativa all'edilizia penitenziaria, (relazione inviata al Parlamento) evidenzia proprio la totale incapacità di programmazione e di attuazione degli interventi da parte dell'amministrazione giudiziaria. Noi abbiamo riconosciuto e riconosciamo come attenuante la grave crisi del settore della giustizia, dovuta ai fenomeni dell'eversione e della criminalità organizzata, quali si sono verificati in questi anni e quali sono ancora testimoniati in modo agghiacciante dal rapporto del Consiglio superiore della magistratura sullo stato della giustizia in Calabria.

Come è stato detto anche da altri, questa incapacità programmatica emerge dalla produzione di ben 49 decreti interministeriali, che sono stati giustamente giudicati un grave sintomo della precarietà delle scelte, che troppe volte si sovrappongono, si contraddicono e restano a lungo prive di sviluppo concreto, fino alla successiva ed inevitabile modifica o soppressione. Da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

qui le gravi disfunzioni in ordine all'attuazione dei programmi e alla lievitazione dei costi, con un divario tra previsioni finanziarie e costo effettivo delle opere che dimostra come la gran parte degli interventi sia stata avviata in base a progetti esecutivi di importo largamente eccedente il finanziamento disponibile, quindi con il chiaro intento di procedere attraverso lo stillicidio delle perizie di variante e suppletive.

Va evidenziata anche la responsabilità di chi ha progettato il progressivo declino e la progressiva destrutturazione della amministrazione, favorendo e giustificando sia il ricorso diffuso alla concessione unitaria di progettazione ed esecuzione delle opere ad imprese private, sia il ricorso, mediante convenzione, a società a partecipazione statale per l'attuazione di programmi di intervento straordinario. È il caso dell'affidamento di lavori per 480 miliardi all'EDIL-PRO per progetti di edilizia industrializzata. Ecco allora i casi clamorosi del carcere di Milano per il quale i lavori sono durati cinque anni e che è costato 145 miliardi, a fronte di una previsione iniziale di 40; del carcere di Avellino, con 22 anni di lavoro e 20 miliardi di spesa contro i 900 milioni di partenza; del carcere di Vercelli costato 14 miliardi, con 4 miliardi e 700 milioni di revisione prezzi. Da qui le nostre domande sull'inosservanza della legge n. 404 che prevedeva accantonamenti di somme, pari al 5 per cento, destinate alle attività di studio e di ricerca.

Noi, signor Presidente, non ci soffermeremo sulle tristi, penose vicende dell'ingegnere Gabriele Di Palma, direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, per otto anni al servizio del Ministero e di Nicolazzi. Saranno la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e la magistratura ordinaria a pronunciarsi. Vogliamo però denunciare qui la responsabilità di quanti hanno reso possibile, prima con la nomina e poi con l'omissione del controllo sul loro operato, che alti funzionari dello Stato lavorassero per la distorsione e la degenerazione della spesa pubblica.

Quanto abbiamo da dire, per ora, è tutto qui, onorevoli rappresentanti del Governo. Le nostre domande restano a futura memoria. Ci auguriamo che il nuovo Governo saprà dare loro sollecita risposta. Una prima, in verità, in ordine alle possibilità di repressione del fenomeno, ha timidamente tentato di darla il ministro Vassalli, con il varo di nuove norme che mirano a ridefinire i reati contro la pubblica amministrazione e ad inasprire le pene per i funzionari corrotti.

Per l'esecuzione delle opere pubbliche c'è, però, bisogno urgente di ricercare nuove forme di affidamento (anche al di là dei sistemi già pensati, dalla concessione agli accordi di programma), al fine di frenare ed eliminare la proliferazione di disposizioni particolari, di eccezioni, che giustificano un allontanamento della normalità per effetto di condizioni legate all'emergenza ed alla particolarità dei casi.

Per queste ragioni, è importante conoscere, così come si è fatto per il sistema dell'edilizia carceraria, l'organizzazione e le modalità della spesa negli altri settori dell'edilizia demaniale. Tutto questo sarebbe decisivo, ove si volesse davvero ridare credibilità all'insieme delle forze politiche; ove si volesse interrompere la perversa pratica delle tangenti che, come abbiamo detto, intralcia e fa degenerare il governo delle risorse pubbliche, ostacola il sano sviluppo dell'imprenditoria, inquina la vita democratica del paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GUIDO ALBORGHETTI. Capito, De Rose, quello che ha detto?

PRESIDENTE. L'onorevole Capanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Franco Russo 2-00226, di cui è cofirmatario.

MARIO CAPANNA. Presidente, la prego di consentirmi, in primo luogo, di esprimere una formale e vibrata protesta per l'episodio verificatosi in aula stamani e per l'esclusione dalla medesima del presidente del gruppo di democrazia proletaria, compagno Franco Russo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

PRESIDENTE. La cosa è stata disposta in precedenza. La pregherei, pertanto, di non coinvolgermi in un episodio che ha già una sua motivazione ed una sua storia.

MARIO CAPANNA. Infatti, io non la coinvolgo. Coinvolgo l'episodio...

PRESIDENTE. Desidero che l'episodio sia escluso da un dibattito al quale non potrei dare un apporto.

MARIO CAPANNA. Ho capito, ma dove fare una protesta? Io sono un uomo politico come lei, questa è la più alta sede politica del paese, l'episodio è accaduto poc'anzi in quest'aula. Dove ne parlo, Presidente, al gabinetto o al bar? No, ne parlo qui!

GIANCARLO PAJETTA. Va bene, ma falla breve!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, scelga pure i luoghi più adatti... Non è il caso ora di fare una polemica. L'ho richiamata semplicemente ad un'esigenza di diversificazione.

MARIO CAPANNA. La prego di voler tener conto delle interruzioni, signor Presidente, per il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Senza dubbio, onorevole Capanna.

MARIO CAPANNA. La mia protesta è fondata perché ci siamo trovati dinanzi ad un fatto inaudito: in presenza di un argomento della portata di quello in discussione, portata di cui siamo tutti consapevoli, il Governo si è fatto rappresentare solo da due sottosegretari!

Devo dire che è stato grazie alla protesta dei gruppi politici, tra i quali in prima fila quello al quale appartengo ed in particolare del suo presidente, se poi almeno un ministro si è fatto vivo ed è presente alla discussione. Desidero, quindi, ringraziare Franco Russo per aver elevato quella protesta.

Signor Presidente, se c'è un deputato che va espulso dalla nostra Assemblea questo semmai è Gunnella o Nicolazzi, non certo il presidente del gruppo di democrazia proletaria!

Nel merito, Presidente, a nome del mio gruppo, devo esprimere — non trovo altre parole — disgusto profondo, che penso sia il sentimento che da qualche giorno sta provocando la grande maggioranza onesta del popolo del nostro paese, dinanzi ai fatti di cui stiamo discutendo.

Il Governo non ha fornito lumi. Quel che i sottosegretari hanno detto sono cose che per il 99 per cento avevamo già letto sui giornali e appreso da quanto era ormai divenuto, giustamente anche se tardivamente, di dominio pubblico; per il restante 1 per cento, si è trattato di oscurità e reticenze.

Per altro da un Governo inesistente, qual è quello Gorla, credo che nessuno di noi potesse legittimamente aspettarsi qualche cosa di più. Il nulla può dare il nulla, non può dare di più.

Ho parlato di disgusto profondo, direi irrefrenabile, per un fatto specifico del quale è bene che in questa sede si abbia consapevolezza e se ne parli in modo esplicito. Protesto come cittadino, prima che come deputato, nei confronti del Presidente del Consiglio. Si dirà: «ma che c'entra, poveretto!» C'entra, perché egli è Presidente di un Governo che nemmeno un anno fa, dopo le elezioni politiche anticipate (imposte al paese da voi colleghi della maggioranza, per i vostri giochi), venne in quest'aula a chiedere la fiducia al Parlamento; in quell'occasione fece, lo ricorderete, un lungo discorso e non spese una, dico una, parola in relazione alla questione morale.

Il collega Luigi d'Amato nel dibattito sulla fiducia intervenne poco prima di me e sollevò, con parole vibrante, questo problema. Il Presidente del Consiglio, chiedendo la fiducia, parlò di molti argomenti, ma non spese una sola parola sulla questione morale! Dopo il collega d'Amato intervenni io, riprendendo con forza tale questione. I colleghi ricorderanno che lo feci nell'ambito del primo discorso di ac-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

cusa nei confronti della mafia rappresentata nel Governo... Era il 4 agosto 1987.

Vi è stata poi la recente crisi politica e quel medesimo Presidente del Consiglio è tornato in quest'aula a richiedere, immeritabilmente, la fiducia al Parlamento. Fece nuovamente un lungo discorso, parlò di molte cose, ma neppure in quella occasione spese una parola, dico una, sulla questione morale!

A questo punto è doverosa una domanda. Goria, bene o male, è il capo di un Governo di cui, pur nell'ambito della collegialità, porta la responsabilità, quella che inevitabilmente compete al Presidente del Consiglio dei ministri. Perché non ha speso una parola sulla questione morale? Per sottovalutazione? O perché conosceva il verminaio che in più di un ministero era allignato? In un caso o nell'altro, sia che si tratti di sottovalutazione sia che il silenzio derivi dalla sua conoscenza e dunque consapevolezza, si tratta di un comportamento politico colpevole, ignobilmente colpevole!

Siamo stati, noi di democrazia proletaria, fino all'altro giorno soli — nessuno può contestarlo — a risollevarci, caparbiamente e con tenacia, la questione morale. Molti partiti, che nel recente passato di tale questione avevano fatto una loro bandiera, negli ultimi tempi hanno taciuto rigorosamente sul problema. Mi si consenta di dire, colleghi, che ci avete lasciato soli in questa battaglia! Ed oggi la questione morale è riesplora con una dirompenza che da tempo non si vedeva.

Noi però non ne siamo sorpresi: casomai ci sorprendiamo della sorpresa altrui. In questo paese la questione morale è stata sempre connaturata alla gestione della cosa pubblica. E dico una ovvietà. Ma essendo stata sempre connaturata alla gestione della cosa pubblica ed essendo sempre rimasta irrisolta, la questione morale non poteva non riesplodere con la dirompenza che stiamo constatando. Oggi i fatti provano (ed in politica i fatti sono le uniche cose a contare davvero) che noi di democrazia proletaria abbiamo avuto ragione da vendere nel continuare quella battaglia e nel condurla a viso aperto e

nelle sedi politiche idonee, cioè nel Parlamento della Repubblica.

Qual è l'essenza della questione morale? Io vorrei rispondere a questa domanda dicendo quanto segue: la sua sostanza non sta nel prendere tangenti, nel rubare. Questo è l'epifenomeno. A mio avviso, la sostanza della questione morale, delle tangenti, delle mazzette, della corruzione, del rubare, del farsi comperare, del venderci, sta soprattutto nel circuito di omertà che si stabilisce tra il compratore ed il venduto, tra il ministro che si vende ed al tempo stesso compra, tra l'altro burocrate che, in combutta con il ministro, si vende ed a sua volta contemporaneamente compra (ed il sottosegretario non è da meno). Consiste nel non vedere ciò che invece è chiarissimo, nel far finta di non vedere. La sostanza della questione morale consiste nel costruire l'omertà a lungo, nelle inadempienze scientemente programmate, in modo che un provvedimento (che in un certo caso può essere di localizzazione di un carcere ed in altri di cose diverse), diluito nel tempo, rallentato, crei il massimo margine di capacità di ricatto. «Non si decide — cioè — se non paghi, se non mi dai un certo numero di miliardi; se non me li dai, non avrai l'appalto, avendo il quale potrai rimoltiplicare a dismisura i miliardi di tangente che mi dai». Questo è il vero verminaio!

Pensate, colleghi, al «collega» Nicolazzi (collega, beninteso, tra vigolette; lo raccomando agli stenografi) un uomo che, devo dire, guardandolo, è un buon uomo, piemontese verace, di una certa età, senza dubbio di ricca esperienza politica. Ebbene, egli per mesi, dopo aver intascato quattrini, ha continuato a fare il segretario del suo partito, a comparire nelle tribune politiche, a rilasciare doviziose interviste sui giornali, «a viso aperto» mi suggerisce il collega Andreis (lo ringrazio per il suggerimento), indignandosi, lui, per il malaffare, il malcostume; facendo finta, lui, Nicolazzi, di indignarsi per le accuse rivolte al suo partito, che notoriamente è in prima fila, non da solo per altro, e da lunga pezza, su fatti di malaffare che hanno coinvolto il Governo e le istituzioni della Repubblica!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

Ecco l'omertà, la spudoratezza, la sfacciataggine di chi ritiene, in cuor suo, che più ruba più gli deve essere riconosciuta l'impunità!

Spero, colleghi, che tutti sentiamo in questo momento (anche la schiacciante maggioranza dei colleghi che sono assenti) vibrare nel nostro cuore, come capita a me, una indignazione autentica. Noi siamo stati eletti qui da quella maggioranza onesta del popolo del nostro paese che è composta per la maggior parte da lavoratori dipendenti, che, come ella, Presidente, ben sa, avendo le trattenute fiscali alla fonte, non può evadere neanche di dieci centesimi le tasse dello Stato! È noto, infatti, che circa il 75 per cento degli introiti fiscali derivano, appunto, dai lavoratori dipendenti, da chi, quand'anche volesse, non potrebbe evadere neppure di mezza lira.

Di fronte alla gente meravigliosa che ho detto, noi abbiamo queste sanguisughe, questi verminai osceni, che prima di essere immorali sono vergognosi per la spocchia del comportamento di uomini di malaffare! Tale è la questione morale, oggi! L'omertà, dicevo, voluta, coltivata, costruita, protetta, scambiata: «io proteggo i tuoi affari con il silenzio, tu non vedi i miei, e quindi taci anche tu!»

Signor Presidente, questo atteggiamento, come la storia di ogni paese insegna, è foriero, immancabilmente e per definizione, di tutti i mali, perché omertà significa impossibilità di controllo del cittadino e delle stesse istituzioni: del Parlamento medesimo! Colleghi, interroghiamoci: lo scandalo delle tangenti o delle «carceri d'oro» non è stato fatto affiorare dal Parlamento (questa è una autocritica che ciascuno di noi, quale che sia il partito cui appartiene, deve fare)! Lo scandalo è stato fatto esplodere, direi per un intreccio congiunto, per una sinergia, dalla magistratura e dalla stampa. E purtroppo tutto ciò è naturale, poiché gli strumenti di cui disponiamo, come parlamentari, come gruppi politici, a volte non ci consentono di ficcare il naso con tempestività negli affari segreti dei ministeri.

L'omertà dunque è foriera sempre, Pre-

sidente, di guai. Io qui, e non pensi che vado fuori tema...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, l'omertà è una cosa, il sospetto generalizzato un'altra. Bisogna stare attenti, perciò, a non coinvolgere le persone che non hanno alcun motivo per esserlo. Mi permetto di fare queste osservazioni perché principio di libertà è anche quello di ritenere che non esistano prove finché le stesse non siano accertate nelle sedi opportune. Questa è la mia opinione; se permette, anche da avvocato.

MARIO CAPANNA. È anche la mia opinione, Presidente!

PRESIDENTE. Ne sono lieto!

MARIO CAPANNA. Ma nulla toglie alla fondatezza dei ragionamenti che stiamo svolgendo!

PRESIDENTE. Mi sono permesso di fare un'osservazione che attiene alla dignità stessa della nostra Assemblea.

MARIO CAPANNA. Presidente, qui stiamo esprimendo giudizi politici. Non c'è dubbio che, in base all'articolo 27 della Costituzione, ogni cittadino è da presumersi innocente fino a condanna definitiva: questo vale per lei, per me, per Nicolazzi, per Gunnella e per tutti gli altri.

Presidente, non ci troviamo in un tribunale. Insisto su questo punto. Giochiamo a capirci: questa, che lei sta ora presiedendo, è la più alta sede politica del paese.

Ripeto quindi che questo non è un tribunale ma un luogo politico dove si valutano, si misurano e si pesano fatti e se ne traggono le conseguenze politiche. Questo chiede la gente onesta! I giudici, poi, trarranno le conseguenze sul loro terreno e la stampa le trarrà sul terreno che le è proprio. Ma noi, Presidente, una buona volta, vogliamo trarre le conseguenze politiche da questi fatti politici inauditi? Questo è il punto che viene posto con forza! Ecco perché insisto sull'omertà.

Come dicevo in precedenza, non vado

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

fuori tema se indico un altro pericolo che abbiamo di fronte. È giunta nelle mani del nostro partito una documentazione precisa relativa, ad esempio, al fatto che nella SIP, servizi telefonici di Stato, vi è da tempo una struttura clandestina (sottolineo, Presidente, il termine «clandestina») che ha una sua organizzazione ferreamente centralizzata e una sua articolazione periferica a livello regionale e locale. Questa struttura si chiama, in sigla, PO/SRCS, che significa personale organizzazione segreteria riservata ai circuiti speciali. Questa organizzazione opera nell'ambito di una cosiddetta difesa civile, che, come ella mi insegna, è cosa radicalmente diversa dalla protezione civile. Non c'entra nulla!

A questo riguardo ho presentato formalmente poco fa una interrogazione a risposta scritta al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e telecomunicazioni, chiedendo di conoscere in base a quale legge questa struttura segreta e clandestina sia stata istituita e operi da tempo e in base a quale legge risponda a qualcuno, cioè ai servizi segreti.

Presidente, non aggiungo altro a tale proposito augurandomi che il Presidente del Consiglio abbia buon gusto, sensibilità morale e politica ed avverta il dovere istituzionale di rispondere nel giro, come spero, di ore, senza rinviare la questione alle calende greche. Ho chiesto che venga data risposta scritta perché non si possono lasciare nell'incertezza eventi di tale portata. Qualora si rimanesse nella situazione di incertezza, ci troveremmo di nuovo di fronte all'omertà, ai più alti livelli dell'omertà.

La corruzione, in un sistema di tale natura, inevitabilmente si propaga dai vertici delle istituzioni, in questo caso dei ministeri, alla burocrazia dei medesimi, all'esercito di *clientes*, faccendieri, arpie, operatori, manovratori, nonché ai partiti di cui quei ministri, quei *clientes*, quei faccendieri e quelle sanguisughe fanno parte.

Presidente, non è colpa mia se in questo Parlamento e nel Governo della Repubblica è venuta a determinarsi una situa-

zione per cui la mafia è direttamente rappresentata nel Governo. Abbiamo l'avvocato Gunnella, sedicente ministro per gli affari regionali, che è comprovatamente mafioso al 100 per cento, che si trova al vertice di un'organizzazione di criminalità organizzata, in connessione con la quale egli ha costruito le sue fortune politiche. Si trova agli atti della Camera un'accusa precisa, estremamente articolata, circostanziata, documentata, che non è stata smentita da alcuno, nemmeno dall'avvocato interessato, che ha perso a tal punto la calma che straparla. Sono lieto ogni volta che egli apre bocca, perché fa dei clamorosi autogol. Si infila con le sue mani la palla nella rete con una violenza tale da strapparla: questa è la realtà! Io ho il dovere, come forza politica, di chiedere perché il Presidente del Consiglio non abbia imposto le dimissioni di questo ministro quale risposta politica ad un fatto politico. La magistratura certamente farà, dirà, ma qui siamo su un altro terreno!

Ho il dovere di chiedere sommestamente perché il Presidente della Repubblica, informato esattamente, investito formalmente del problema, non abbia nemmeno risposto alla lettera inviagli dalla mia parte politica. Il Presidente della Repubblica non può (essendo supremo ed imparziale garante delle istituzioni) trascurare di accertare a chi ed a che cosa un ministro giura. Non è indifferente trovarsi davanti ad un ministro che giura fedeltà alla Repubblica, dopo averla giurata alle proprie tasche o alla mafia: non è indifferente! Non si può lasciare la gente in questa incertezza, non dico per giorni, Presidente, ma neanche per un'ora, per un minuto: questa è la trasparenza delle istituzioni!

Mi fate ridere — consentitemelo — quando fate finta di strapparvi le vesti e dite: ah, ohibò, i cittadini si stanno allontanando dalle istituzioni! La gente non crede più nel Parlamento, nelle istituzioni fondamentali della Repubblica, si è disamorata, come usualmente si dice. Che cosa vi aspettavate? Bravi cittadini: dimostrano di essere persone serie capaci di reattività, per fortuna loro e nostra. Bravi! Guai se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

non fosse così! Se non fosse così, vorrebbe dire che sareste riusciti a dilagare nelle malefatte: invece per fortuna non è così. Gran parte della gente dice: mi fate vergogna, mi fate schifo! Bravo il nostro popolo che reagisce nonostante sia stato per decenni dilapidato, sottoposto ad una corruzione concentrica, crescente a tutti i livelli: dalla piccola unità sanitaria locale, alla gestione del grosso comune o della grossa metropoli, dal singolo ospedale alla singola banca, e su fino ai più alti vertici dello Stato, ai ministeri, quale quello dei lavori pubblici, dicastero sintomatico che dovrebbe sovrintendere al pubblico interesse e bene dei cittadini e che invece viene usato in termini privatistici.

Datemi pure del moralista, ma voglio dire che vi è un aspetto della vicenda che mi intristisce: si è speculato sulla costruzione di carceri! Bisogna esserci stati in prigione, come io mi onoro di esserci stato per ragioni politiche...

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io per degli scioperi!

MARIO CAPANNA. Si è speculato sulla costruzione di luoghi che, badate colleghi, non sono di pena, bensì di disperazione della gente. Le sanguisughe, le arpie vanno a speculare anche in queste zone della disperazione umana: non hanno ritegno, anche lì vanno ad intascare!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, l'avverto che il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIO CAPANNA. In relazione alla mafia del Governo, credo che i colleghi abbiano oggi letto quanto è riportato dalla stampa. Non solo l'avvocato in questione viene smentito da un suo ex amico (su *la Repubblica* è pubblicata una lettera interessantissima) che comprova come l'avvocato in questione abbia ulteriormente mentito in quest'aula. Ma questa non è una novità; lo avevo già detto, lo ribadisco soltanto.

I giornali di oggi recano la notizia —

leggete anche questo, colleghi, se non lo avete già fatto — dell'arresto di cento mafiosi nella zona del Catanese e della Sicilia orientale. Uno di essi, che ha dato il via a tutta l'operazione, parla di un vertice di alti esponenti mafiosi che ha visto la presenza di Gaetano Badalamenti. Per inciso, questo boss è stato formalmente incriminato dalla magistratura di Palermo, fra l'altro, per essere stato il mandante dell'assassinio del mio compagno Giuseppe Impastato, assassinato esattamente dieci anni fa in quel di Cinisi.

Come dicevo, tale vertice ha visto la presenza di Gaetano Badalamenti, Salvatore Inzerillo e Giuseppe Di Cristina, l'uomo fatto assumere da Gunnella alla SOCHIMISI.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la pregherei di interrompere il suo intervento, poiché quanto sta affermando non costituisce la replica per l'interpellanza Russo Franco, di cui è cofirmatario, ma una aggiunta.

MARIO CAPANNA. Stavo finendo, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, ha esaurito da due minuti e ventitre secondi il tempo a sua disposizione. Sono costretto a ricordarglielo, poiché lei sta invadendo ora un tema che non posso consentirle di toccare, in quanto esula totalmente dal dibattito in corso. Su tale aspetto la richiamo formalmente.

MARIO CAPANNA. «Giuseppe Di Cristina» sono le ultime parole che ho potuto pronunciare prima che lei mi interrompesse. Poiché non ho più alcun margine di tempo, dico soltanto questo...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego di non autovittimizzarsi.

MARIO CAPANNA. Dico soltanto questo, Presidente: sbrighiamoci a trarre le conclusioni politiche da questi ignobili, vergognosi fatti politici (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo verde)!

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se si sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00234.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, questa mattina, in apertura di seduta, abbiamo rilevato con indignazione l'assenza dei ministri cui avevamo rivolto le nostre interpellanze. Lo abbiamo fatto con maggiore intensità, perché abbiamo subito collegato l'assenza di questa mattina con la decisione assunta ieri sera dal Consiglio dei ministri. Ci sembrava giusto, anzi doveroso, porre in evidenza — era necessario questa mattina ed è necessario farlo ancora — come questo Governo clandestino e latitante alle responsabilità che il paese gli ha posto di fronte, abbia deliberato, con il favore delle tenebre, di notte, la ripresa dei lavori della centrale nucleare di Montalto di Castro.

Dinanzi ad un dibattito parlamentare già svoltosi e ad impegni sostanziali assunti in quest'aula ed in altre sedi, un Governo moribondo ha dato un colpo di coda ancora più feroce (se è il caso di dirlo) di quanto poteva esserlo una decisione maturata in un altro momento, in un altro clima. Un Governo irresponsabile ha assunto una responsabilità così grave!

Aggiungo che questa mattina la mancanza dei ministri ci è sembrata la continuazione del medesimo atteggiamento irresponsabile, clandestino e latitante, dovendosi oggi rispondere su una questione estremamente importante, che va sotto il nome di carceri d'oro.

A tale proposito sarebbe bene precisare questa espressione. L'opinione pubblica è infatti disorientata: pensa che con «carceri d'oro» si intenda far riferimento agli alloggi dei detenuti nelle carceri italiani; magari immagina le maniglie d'oro all'interno delle celle. Successivamente parleremo anche di questo argomento, poiché sappiamo che anche quelle nuove, purtroppo, sono fatiscenti; ne elencheremo alcune, perché le abbiamo visitate e sap-

priamo che il loro stato costituisce l'ultima espressione di un modo di gestire la cosa pubblica che chiamiamo corruzione, questione morale: sono tutte espressioni che abbiamo già sentito e con le quali, purtroppo, abbiamo acquisito una familiarità che a mio avviso è veramente immorale.

Questa mattina il collega Franco Russo, presidente del gruppo di democrazia proletaria, è stato espulso dall'aula perché ha manifestato la sua indignazione di fronte a questa situazione. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà al collega Franco Russo; avremmo preferito che il Presidente avesse sospeso la seduta, secondo la richiesta avanzata dai gruppi presenti in aula, piuttosto che incorrere in questo atteggiamento, diciamo così repressivo.

Oggi discutiamo delle cosiddette «carceri d'oro»; nella mia interpellanza, rivolta al ministro di grazia e giustizia e al ministro dei lavori pubblici, ho elencato tanti elementi, raccolti tra l'altro dalle fonti giornalistiche e dalle relazioni della Corte dei conti. Il gruppo federalista europeo però, al Senato, tre mesi fa, prima ancora che scoppiasse lo scandalo, aveva già esposto, attraverso dichiarazioni ed interventi, un punto di vista particolare che, guarda caso, coincide ora con il senso delle indagini che la magistratura sta svolgendo.

Mi dispiace di dover correggere il collega Capanna, ma non è vero che anche il Parlamento non è stato capace di fornire elementi per far emergere tale questione. Avevamo già valutato il costo del «posto detenuto»; avevamo rilevato (leggendo documenti ufficiali) le cause che determinavano le condizioni per cui era possibile la speculazione; avevamo già messo in evidenza come la programmazione di un'edilizia penitenziaria fosse stata dilatata nel tempo, senza ragione alcuna, e si fossero create al suo interno condizioni particolari che oggi formano oggetto di discussione e sulle quali alcuni personaggi sono chiamati a rispondere davanti alla giustizia. È vero però che per essi vale (come giustamente sottolineava il Presidente poc'anzi) il rispetto di quei principi costituzionali che non consentono di dichiarare colpevole un cittadino, sia esso un ministro o

meno, fin quando non vi sia stata una sentenza definitiva.

Vogliamo che questa garanzia sia rispettata per tutti, anche perché — vorrei richiamare l'attenzione del Presidente, del Governo e dei colleghi — riteniamo che vi sia un dato più profondo di corruzione morale che emerge in questa vicenda, a prescindere dalle persone coinvolte. Crediamo che sia estremamente esplicito ciò che avviene nei conflitti bellici che funestano molte zone del mondo: mi riferisco, per intenderci, al rapporto che esiste tra guerrafondai e speculatori di guerra, tra produttori di guerre nel Terzo mondo e venditori di armi.

Il dato di immoralità profonda è tale, proprio perché non appare, proprio perché quando si indaga si trova certo l'artefice di questa immoralità, ma si sa anche che a monte vi è qualcosa di più importante. Gli speculatori di guerra, i guerrafondai sono saldati in un unico cerchio, ma coloro che producono le condizioni della guerra non sono chiamati in causa, se non semplicemente come corrotti, mentre andrebbero chiamati in causa anche come produttori di guerra.

Nel caso specifico stiamo parlando di una vicenda particolare, delle «carceri d'oro», dell'emergenza giudiziaria, dell'imbarbarimento delle condizioni generali in cui il nostro paese si è venuto a trovare. E non è certo — come ha affermato il collega Sapio, confondendo la causa con l'effetto — per il terrorismo e per la criminalità organizzata che il meccanismo della giustizia non funziona, anzi, è esattamente il contrario: proprio perché il meccanismo della giustizia non funziona si producono le suddette condizioni.

È qui che si deve affondare il coltello per rompere il bubbone, in quanto anche in tale vicenda potremmo trovarci di fronte alla solita soluzione rappresentata da inchieste insabbiate, da un processo politico che decide la colpevolezza o la non colpevolezza per alzata di mano, che «offre» all'opinione pubblica alcune persone e ne trasalascia altre.

In questo caso noi ci troviamo ad opinare, a parlare, a discutere (non a giudi-

care, in quanto questa è una sede politica) del Ministero dei lavori pubblici e di quello di grazia e giustizia (che, almeno in questa fase, sembra non essere censurabile), e non si capisce come possano essere avvenuti tutti questi fatti, vista la concertazione che normalmente vi è tra i due ministeri su temi del genere.

Richiamandomi per un attimo a quanto ho detto prima, vorrei aggiungere che stamattina, nelle nostre considerazioni sull'assenza dei ministri, noi ritenevamo che quella del ministro Vassalli fosse giustificatissima, dal momento che egli è impegnato in seduta diurna e notturna in Commissione giustizia per varare la legge sulla responsabilità civile dei giudici. Anche questo fatto, a mio avviso, è espressivo di un modo di gestire le cose che consente quei vuoti, quegli spazi, che poi sono utilizzati dagli speculatori e dai «pescecani». Non si capisce la necessità di approvare la legge sulla responsabilità civile dei giudici (che tra l'altro non verte affatto sulla responsabilità civile) entro il termine del 7 aprile (una data fatidica che in qualche misura mi riguarda), quando esistono problemi molto più gravi.

Per comprendere esattamente le considerazioni che ho svolto in precedenza è sufficiente che legga una frase dell'architetto Sergio Lenci, il progettista dei penitenziari di Rebibbia e di Spoleto, il quale, tra l'altro, è stato vittima di un attentato terroristico di cui porta ancora il segno costituito da una pallottola in testa.

L'architetto in questione afferma: «Prima si sono serviti del terrorismo per i loro fini politici, poi hanno usato l'emergenza per specularci sopra. Il sistema della concessione scelto per la costruzione delle nuove carceri e la segretezza delle procedure imposta dal momento hanno permesso ogni sorta di ruberia». In questa frase è sintetizzato tutto ciò che dicevo poc'anzi a proposito degli speculatori, degli sciacalli e dei produttori di guerra, cioè di coloro che creano le condizioni nelle quali tali ruoli possono essere esercitati.

La mia insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario a nome del mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

nistro dei lavori pubblici è totale. Lei, signor sottosegretario, non ha risposto, ma ha eluso tutte le mie domande. Noi le abbiamo rivolto richieste precise: volevamo sapere quali fossero le condizioni che hanno permesso il verificarsi di tale situazione. Il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia nella sua risposta non è stato molto più generoso di lei. Ai fatti descritti nella mia interpellanza quindi non è stata data una risposta precisa, e vi pregherei di rileggerli con molta attenzione. Ritengo infatti che sia necessario riflettere sull'intervallo di tempo tra la progettazione del carcere e le fasi successive.

Credo che sia giusto fare qualche esempio.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Vesce, tutti i punti sono stati trattati, anche se in breve.

EMILIO VESCE. Non ho detto che lei non li ha trattati; ho detto che non mi ha risposto, ed è una cosa diversa!

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho risposto nei termini del problema: le norme...

EMILIO VESCE. Dicevo che è giusto fornire degli esempi. Ebbene, il carcere di Milano, i cui lavori sono durati 5 anni, è costato 145 miliardi, contro i 40 previsti; il carcere di Torino (le Vallette), i cui lavori sono durati 11 anni, è costato 50 miliardi e 200 milioni, contro i 2 miliardi e 730 milioni preventivati (cioè il 3.300 per cento in più di quanto previsto!); il carcere di Avellino (ricordato anche dal collega Sapio), i cui lavori sono durati 22 anni (badate, 22 anni per fare un carcere!) ha comportato una spesa di 20 miliardi, contro un preventivo di 900 milioni; il carcere di Taranto, i cui lavori sono durati 7 anni, è costato 30 miliardi, contro una previsione iniziale di 1 miliardo e mezzo; il carcere di Palmi, per cui erano stati stanziati 750 milioni, ha fatto registrare una spesa effettiva di 5 miliardi e mezzo.

Quest'ultimo carcere mi interessa particolarmente, perché ho avuto la sventura di inaugurarlo appena è stato ultimato, o meglio appena è stato consegnato al Ministero di grazia e giustizia. I lavori del carcere, infatti, credo siano stati ultimati nel 1973-1974. Si tratta di un carcere, cosiddetto modello oburniano, che ha caratteristiche particolari, alle quali deve attenersi il criterio della sorveglianza e della custodia. Ebbene, io ed altri miei compagni di pena abbiamo inaugurato questo carcere nel 1979, quando si volle costruire un esempio vivente del *Gotha* del terrorismo italiano, all'interno di quella logica volta a produrre immagini che sono poi sempre funzionali a determinate operazioni.

Come ho già detto, la costruzione di questo carcere era stata ultimata nel 1974; dal 1974 al 1979 esso fu occupato dagli zingari: i nomadi cioè lo usavano come un albergo. Quando lo abbiamo inaugurato, lo abbiamo trovato del tutto inefficiente e non funzionante. Si parla di «carceri d'oro». È un termine veramente improprio! Voi dovrete vederle, le carceri che sono state costruite in questi anni!

Io mi domando come sia possibile costruire un carcere come quello di Bologna, dove non si possono tenere i detenuti perché ci sono troppi cancelli e non ci sono gli agenti di custodia per aprirli. Mi domando in base a quale progettazione si possano fare orrori di questa portata, come anche il carcere di Opera a Milano o come quello delle Vallette a Torino.

Ebbene, un altro aspetto che non viene mai preso in considerazione è che la costruzione di questi nuovi edifici è improntata ad una cultura emergenziale, che ha mal digerito la lezione più avanzata del pensiero penitenziaristico. Penso all'orrore del carcere di Sollicciano, questo esempio di *Panopticon* benthamiano: un emiciclo nel quale la visione del detenuto è sempre totale. Stranamente, però, l'architetto che lo ha progettato (tra l'altro, c'è un'inchiesta anche su quel carcere) non ha tenuto presente che, avendo disegnato un mezzo Colosseo e avendo adottato una prospettiva pendente, quando piove l'acqua entra nelle celle; quindi i detenuti, per

questo errore di progettazione, sono a «bagno maria» per gran parte dell'anno.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Al Pantheon non piove!

EMILIO VESCE. Però, si tratta di una costruzione realizzata sul modello del *Panopticon*, disegnato da Bentham, che aveva una sua funzione essenziale nel momento in cui il carcere è stato costruito. E non basta: in questo carcere tutti gli orpelli emergenziali, tutta la fantasia peggiore immaginabile in quel periodo per allungare in forma di deterrenza e di minaccia sulla società l'ombra cupa del carcere, sono stati usati per realizzare condizioni nelle quali la detenzione non è possibile. Quei criteri di sicurezza ai quali volevano ispirarsi sono venuti completamente meno, per cui carceri che potrebbero ospitare — secondo la previsione certo operata per eccesso negli anni '70 — migliaia e migliaia di detenuti sono carceri nelle quali possono stare solo pochissimi detenuti, perché il personale non è in grado di garantire la normale sorveglianza.

C'è un coacervo di contraddizioni, di confusione, di pasticciamenti culturali, di impreparazione, di arroganza e di cultura poliziesca, che non riusciva a collocarsi nemmeno all'interno di quelle concezioni custodialistiche che in passato avevano prodotto un carcere di un certo tipo.

Tutto questo ha determinato il panorama che abbiamo di fronte. Noi siamo costretti oggi a reintervenire su questa edilizia penitenziaria, perché questi istituti non sono adatti agli scopi per i quali la comunità ha speso dei soldi e sui quali si è anche consentita la speculazione e la corruzione. Penso che vi siano ancora tanti di questi istituti che devono essere ultimati, ed al fatto che probabilmente lo saranno. Tuttavia, siamo continuamente chiamati ad assumerci delle responsabilità perché, malgrado nell'universo carcerario si sia lavorato per produrre una cultura di reintegrazione e di risocializzazione e si siano approntati anche strumenti legislativi perché questa cultura potesse avere effetti

reali, la struttura edilizia carceraria del nostro paese, e la sua geografia, non consente, pensate, neanche l'applicazione della legge Gozzini e con essa entra in conflitto.

Ciò è tanto vero che ogni volta che si apre un nuovo istituto, sorgono conflitti quasi sempre insanabili. Basta ricordare le Vallette di Torino, il carcere di Opera di Milano, il penitenziario che si sta aprendo a Padova, di cui si sta attendendo la consegna al Ministero di grazia e giustizia. Abbiamo dovuto costituire un comitato di garanti, di colleghi parlamentari presenti in questa Assemblea, per impedire che anche lì succeda ciò che è accaduto in altri posti.

Questi sono elementi — che non ho voluto inserire nella mia interpellanza, perché essa sarebbe diventata molto più lunga — che io voglio richiamare all'attenzione dei colleghi e del Governo. Al di là delle dissertazioni e delle chiamate di correttezza (perché, in definitiva, il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, questa mattina, ha detto che, in fondo, il legislatore non ha provveduto ad eliminare i problemi, e che ci si era mossi in base agli strumenti che il legislatore aveva fornito), malgrado tutto ciò ci sono responsabilità che molto spesso vanno ben al di là della legge scritta.

Ci siamo abituati per troppo tempo, in questo paese, ad un'osservanza rigorosa, ad un profilo bassissimo di quella che viene chiamata la Costituzione materiale, ad una scimmiettatura di un'esigenza che ogni democrazia deve avere nel contemperare, mediante modifiche, le norme alle trasformazioni di una realtà. La norma segreta che consente queste ruberie, per dirla con l'architetto Lenci, appartiene a quel complesso di norme scritte e non scritte che hanno determinato questa situazione.

Poiché la magistratura sta operando procedendo nei confronti di coloro che oggi vengono indicati come responsabili della corruzione, noi dobbiamo richiamare le responsabilità politiche che sono dietro questi fatti. Non ci consentiamo delle persone che sono state date in pasto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

all'opinione pubblica. Non ci contentiamo, perché questo è un modo per aggirare i problemi che si pongono e non vorremmo scoprire in futuro — come probabilmente avverrà — che intorno all'emergenza che ha offuscato la nostra civiltà giuridica e la nostra democrazia vi sia qualcos'altro, e cioè che oltre le «carceri d'oro» vi sono anche le «macchine blindate d'oro», gli «uffici delle procure d'oro» e tante altre cose.

È per questo che vogliamo richiamare la responsabilità politica del Governo, affinché si faccia chiarezza su tali aspetti. Mi riferisco alla chiarezza politica che è l'unica in grado di consentire che si possa operare poi con giustizia.

Chiarezza politica: con questo invito concludo, ringraziandovi per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00242.

LUIGI D'AMATO. Intervengo per dichiararmi insoddisfatto, soprattutto per il carattere burocratico della risposta fornita dai sottosegretari.

Dovrei porre la questione morale, ma me ne asterrò, non perché non creda in essa ma perché ho constatato che, quando fu posta, si risolse in una speculazione e qualcuno costruì su di essa le proprie fortune governative; successivamente essa cadde nel nulla.

Forse si spera che l'opinione pubblica si adegui, faccia l'abitudine alla tendenza all'imbroglio. Si tratta del resto di una parola che viene usata dai giornali stranieri in italiano: quando si vuol far riferimento a qualcosa di molto brutto si dice «imbroglio». Allo stesso modo dal '500 in poi, attraverso i secoli, quando dovevano nominare il diavolo, gli inglesi dicevano: *the old Nick*, il vecchio Niccolò (era il nostro Machiavelli). Il male viene, cioè, identificato con la corruttela italiana, con «l'imbroglio».

Alcuni dei colleghi che hanno parlato prima di me cercavano di spiegarsi che

cosa fosse la tangente. Ma noi siamo dei geni in materia! «Tangente» è un termine mutuato dalla trigonometria piana (ci siamo dimenticate queste cose!). Il seno diviso il coseno dà la tangente.

La collega Poli Bortone parlava poi di «subtangente», ma essa non esiste. Vi è invece la cotangente che si ottiene dalla divisione del coseno per il seno. Noi siamo gente di alta cultura! Non inventiamo termini rozzi! La tangente è la retta che tocca il cerchio: molti se ne vanno per la tangente; e chissà quanti se ne sono andati per la tangente nel corso di questi decenni! Chissà quanti ancora se ne andranno per questa tangente!

Tuttavia la nostra cultura è anche di tipo cristiano e ci suggerisce il «non indurci in tentazione». Invece questo nostro sistema lo fa. Non possiamo neppure chiederci chi l'abbia creato: esso è il frutto di quarant'anni di regime democristiano o prevalentemente democristiano. È un sistema classico per favorire la tentazione.

Si disse: «Istituiamo il finanziamento pubblico dei partiti». L'idea partì nell'estate del 1963 dal convegno di San Pellegrino della democrazia cristiana. Ricordo che scrissi un saggio su tale argomento e cercai di dimostrare che il finanziamento pubblico dei partiti non sarebbe mai bastato, perché i bisogni dei partiti, come quelli degli uomini, sono illimitati. Si sarebbero sommati, quindi, i due finanziamenti, quello pubblico, a spese della collettività, e quello (chiamiamolo così) privato, sempre a spese della collettività. Non abbiamo, infatti, i privati benefattori, pronti a dissanguarsi per fare grandi i partiti. Quei privati sono esattamente quelli che oggi potremmo chiamare i cottimisti della tangente, coloro i quali, speculando sulle varie forme di appalti, concessioni e privilegi vari, riescono alla fine a lucrare somme elevatissime. Le percentuali sono ormai fissate con precisione: lo dicono tutti. Da ultimo l'ha detto il presidente del Napoli, Ferlaino, testimoniando in un processo in cui è imputato l'ex assessore regionale napoletano De Rosa della DC. Le percentuali, quindi, sono istituzionalizzate, sono fissate; è tutto matematico. Tutto si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

riconduce, quindi, a questa forma di trigonometria piana con annesse tabelle, come accade per le società di assicurazioni, che hanno tabelle di ammortamento, di previsione della sopravvivenza e così via, in base alle quali fissano i premi.

È tutto prestabilito. Questa è la società, creata o per lo meno alimentata da questo sistema, che viene regolarmente indotta in tentazione.

In questa realtà non c'è da meravigliarsi o da sorprendersi se poi avvengono i fatti che avvengono. Che cosa si può fare? Ecco il punto.

Non voglio oggi parlare per accusare l'ex ministro Tizio o Caio; non è questo che voglio fare. Come giustamente osservava il collega Vesce, finché un tribunale non si sarà pronunciato (anche il tribunale politico, al cui giudizio vengono sottoposti i ministri) non possiamo chiamare nessuno colpevole e definirlo tale. Perciò mi astengo dal muovere rilievi di carattere personale.

Posso soltanto ammirare la loro finezza e sensibilità nell'aver voluto costruire carceri d'oro per i detenuti. Pensate se l'avessero fatte di piombo...

MARCO PANNELLA. D'oro per loro, non per i detenuti!

LUIGI D'AMATO. ... o di altro materiale! Costruiscono, invece, carceri d'oro...

MARCO PANNELLA. Per loro!

LUIGI D'AMATO. Per loro, ovviamente!

Non parlerò, quindi, dei singoli. Mi domando, però, come si possa in qualche modo porre un argine, un rimedio a questo andazzo che fa del nostro sistema politico uno dei più corrotti. Non è che all'estero non vi sia corruzione; vi è corruzione anche all'estero. Non è che gli altri sistemi siano perfetti; tutti i sistemi sono imperfetti. Però, anche qui, vi è una gradazione tra i due estremi: tra un minimo e un massimo vi è un ventaglio di situazioni intermedie. Noi tendiamo verso il massimo; vogliamo essere campioni, in questo, a detrimento del nostro prestigio e a detri-

mento di ciò che di buono siamo riusciti anche a creare. E ciò è grave!

Quando vi sono questi fenomeni di corruzione, pressoché istituzionalizzati, allora il fango si riversa su tutti. È inutile che noi diciamo che questo scandalo delle «carceri d'oro» riguarda soltanto tre ex ministri, un ex sottosegretario di Stato, un deputato e via dicendo! L'opinione pubblica, che non misura tali vicende con il metro della precisione ma con quello delle grandi distanze che si sono venute a creare tra la gente comune e la classe politica, che cosa fa? Fa il processo a tutta la classe politica. Dunque, è coinvolto tutto il sistema: è coinvolto il Parlamento, il Governo; sono coinvolti tutti coloro che esercitano un potere, compresi anche i giornali che molte volte hanno avuto il merito di aver messo a nudo la verità, non tacendo gli scandali e non insabbiando, come si è fatto.

Non so come la vicenda si concluderà, se cioè veramente si realizzerà quello che altre volte purtroppo si è verificato! I francesi dicono che quando una cosa va in Commissione, è insabbiata, tanto che hanno creato un neologismo: «*encommissioner*» (mandare in Commissione, quindi insabbiare!). Non saprei dire, ma probabilmente andrà a finire così, perché la sfiducia nasce dall'esperienza. Su questo non c'è alcun dubbio. Ma noi dovremo porci anche il problema di costruire un argine, un rimedio a questo andazzo, che non può più durare. Mi sono chiesto pertanto quale potrebbe essere questo rimedio. Ancora una volta ho visto in quelle proposte, che apparentemente sembrano paradossali, un barlume, uno spiraglio di soluzione. Il rimedio potrebbe essere il sorteggio. Si potrebbe cioè creare un elenco delle società costruttrici (ditte ed imprese) che possono accedere ad una gara per quel tipo di lavoro e operare il sorteggio, tra quelle imprese. In tal modo, avremmo almeno la garanzia che quell'asta non è truccata. Però, stiamo attenti! In Italia, dove l'imbroglio viene portato a livello di capolavoro, si può correre anche il rischio che lo stesso sorteggio sia truccato. Ma, in un caso del genere ovviamente saremmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

nell'impossibilità di muoverci, di fare qualcosa, di tentare una soluzione, di tentare di individuare un rimedio.

Quindi, fra tutti i rimedi possibili o i rimedi che finora non si sono voluti prendere, credo che la migliore soluzione sia quella di ricorrere al sorteggio. Lo stesso rimedio, d'altronde, fu proposto da Luigi Einaudi per moralizzare i concorsi universitari. Allora, lo ricordo, si tuonava contro il modo, il metodo di creazione delle commissioni che avevano il compito di assegnare le cattedre universitarie. Ebbene, Einaudi disse: «Facciamo il sorteggio»! In definitiva, è stata adottata una soluzione del genere, sia pure parzialmente. Dunque, meglio il sorteggio! Ma decidiamoci, una buona volta. Non è che oggi sotto la spinta dello scandalo delle «carceri d'oro» facciamo un dibattito come quello odierno, con larga partecipazione e con grande tensione morale, direbbe Spadolini, perché tutta la classe politica, specie quella dominante, è impegnata — per l'amor di Dio, vorreste che non lo fosse! — sulla questione morale. Ebbene, che facciamo? Ci lasceremo; si parlerà ancora delle «carceri d'oro», perché ve ne sarà occasione, e tutto ritornerà come prima.

Direi pertanto ai colleghi di assumere un'iniziativa mirata a individuare un rimedio, anche minimale, quale potrebbe essere la proposta di procedere alle assegnazioni degli appalti nei settori dei lavori pubblici attraverso il sorteggio. Non vedo altra soluzione. Altrimenti, rischiamo di avere non uno scandalo ogni stagione, ma parecchi ogni giorno. Ciò vorrebbe dire che per l'Italia repubblicana è davvero la fine (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla replica per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Nicotra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-00346.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, noi prendiamo atto delle risposte che i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per voce dei sottosegre-

tari Marte Ferrari e Castiglione, hanno fornito all'Assemblea.

Rivendichiamo la tempestività dimostrata dal gruppo della democrazia cristiana che, il 23 ottobre 1987, attraverso l'interrogazione di cui si discute, da me presentata, aveva chiesto informazioni ai due ministri in ordine ai fatti dei quali veniva data notizia dalla stampa, culminati poi nelle vicende di cui si sta occupando, per il Parlamento, la Commissione per i procedimenti d'accusa.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Rivendichiamo anche di aver denunciato da tempo (direi da sei anni; basterebbe leggere gli atti della Commissione giustizia riguardanti i dibattiti sui vari bilanci) il poco chiaro rapporto — poco chiaro non tanto a causa di illeciti, quanto per ragioni burocratiche — tra i poteri dei ministeri dei lavori pubblici e della giustizia. Con riferimento all'edilizia penitenziaria, avevamo infatti denunciato i lunghi tempi intercorrenti tra la programmazione e la realizzazione dell'opera, la lentezza della spesa a fronte di esigenze che richiedevano rapidità di intervento.

Una novella legislativa del 1984 prevedeva la possibilità di realizzare strutture miste, convenzionate anche con l'edilizia industriale. Tale normativa però stenta a dare i propri frutti.

Ho voluto richiamare l'attenzione su queste nostre passate denunce per dimostrare che, in effetti, ci eravamo accorti dell'insufficienza della normativa esistente. Il Parlamento, che a seguito delle nostre «denunce-proposte» avrebbe dovuto por mano ad una riforma, non lo ha fatto, perché mancava l'iniziativa governativa, a causa del noto conflitto latente tra il Ministero dei lavori pubblici e quello della giustizia; e forse anche perché non si intendeva interferire, per non urtare la suscettibilità politica dei titolari dei ministeri medesimi.

Ci troviamo oggi di fronte agli effetti di questa situazione, ampiamente riportati

dalla cronaca, riguardo ai quali non vorremmo semplicemente ascoltare le risposte (una burocratica, l'altra mista a suggerimenti politici) dei responsabili dei due ministeri.

Affidiamo l'accertamento delle responsabilità dei fatti avvenuti — se vi sono illeciti — agli organi che tali illeciti sono chiamati a giudicare e il Parlamento darà poi un giudizio sui fatti stessi. La nostra deve essere un'azione propositiva, e non limitarsi ad una pura e semplice protesta per la stampa o per la sceneggiata di turno. Guardando al passato dobbiamo pensare al futuro. Il compito del legislatore è quello di fare opera di moralizzazione, nel senso più ampio della parola, e non di fare la sceneggiata di turno, così come è avvenuto oggi in quest'aula all'inizio dei nostri lavori. Vogliamo che urgentemente si ponga mano ad una modifica della normativa vigente in questa materia, sia pure operando delle scelte.

Il collega d'Amato, forse paradossalmente, ma con un fondo di ragione, proponeva l'effettuazione del sorteggio tra le imprese abilitate all'affidamento dei lavori. Non dimentichiamo che è stato il legislatore a prevedere lo strumento della concessione, che in quel momento sembrava la panacea di tutti i mali. Quale altra soluzione vogliamo? La gara d'appalto? Ma con quale metodo, se poi rileviamo che anch'essa nasconde possibilità di illeciti, che non ci lasciano tranquilli? È necessario allora individuare i metodi e i modi per l'affidamento dei lavori con la necessaria trasparenza.

MARTE FERRARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Comunque, una qualche indicazione nella risposta è stata fornita a questo proposito.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Non lo metto in dubbio, onorevole Marte Ferrari. In verità sono state avanzate anche delle proposte; ma si tratta di un discorso legislativo più che burocratico, se è vero che è necessario il consenso del Parlamento per varare una qualsiasi riforma.

Richiamo a me stesso e alla sensibilità degli altri gruppi l'opportunità di un ap-

profondimento della materia per pervenire all'individuazione di criteri giusti, che poi non debbano essere sconfessati all'indomani della loro applicazione, così come purtroppo spesso avviene.

Per quanto riguarda la costruzione delle carceri, vorrei ricordare che noi abbiamo già denunciato i tempi lunghi che si riscontrano in tali realizzazioni. Come ha ricordato il rappresentante del Governo, onorevole Marte Ferrari, sono in corso di costruzione 36 nuove opere, che però tardano a concretizzarsi, mentre dobbiamo denunciare l'esistenza di carceri-lager. Rivolgo a questo proposito un invito al Ministero di grazia e giustizia, che non può consentire che si utilizzino carceri in cui la vita è assolutamente impossibile.

Il Parlamento deve procedere severamente nell'indagine affidata agli organi costituzionali; ma nello stesso tempo è necessario pervenire ad una disciplina delle competenze specifiche. In questo senso mi affido alla sensibilità del nuovo titolare del dicastero dei lavori pubblici, nonché al ministro di grazia e giustizia. È altresì necessario — mi rivolgo al ministro di grazia e giustizia — potenziare, alla luce della disposizione che lo consente, l'ufficio tecnico del Ministero da lui presieduto, facendo ricorso alla burocrazia valida esistente nella soppressa Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, il tempo a lei concesso è scaduto da tre minuti.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Sto per concludere, signor Presidente.

Quindi, nessuna nuova spesa per lo Stato, ma solo l'utilizzo di tale struttura, che ha dato un valido contributo di preparazione a tanti progetti dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00723.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, tanto gravi e pesanti sono le accuse, le reazioni, lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

sdegno e le richieste di chiarimento che l'avvenimento diventa risonante, quasi fosse il primo e l'unico di cui si parla in Parlamento.

È giusto che si agisca in considerazione delle aggravanti sia nei confronti dello Stato sia di De Mico, per la pericolosità sociale che si evince dalla stessa narrazione dei fatti. Vorrei però fare alcune osservazioni: poichè veramente il fatto è grave, teniamo presenti alcuni dati fondamentali affinché la giustizia non diventi emotività, affinché l'aggressione o l'aggressività non diventino irrazionali.

Le notizie emerse sulla inchiesta a carico del direttore generale Di Palma, che è scappato in Svizzera con una valigia di documenti, certamente importanti, rende per noi necessario conoscerne il contenuto.

GUIDO ALBORGHETTI. Di Palma è uno spallone!

OLINDO DEL DONNO. Ma c'è di più: il titolare della CODEMI ha detto di aver consegnato al direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, in quattro occasioni, determinate somme. Di qui l'accusa, che per ora è di favoreggiamento, non di concussione, né di corruzione.

Ogni azione si basa su una ragione; e pensare di porsi in movimento per azioni criminali senza un motivo ed una causa sufficiente è una trovata degna del barone di Münchhausen, che si tira fuori dalla palude attaccandosi al codino della propria parrucca. Chiunque sia colpevole non può certamente essere assolto, anche se è deputato, anche se è ministro; ma non bisogna incolpare nessuno prima che le responsabilità siano oggettivamente chiarite, in modo sereno, limpido, lampante, aperto a tutti.

I giudici non hanno ancora interrogato i tre ministri coinvolti nella vicenda: il socialdemocratico Nicolazzi ed i democristiani Darida e Vittorino Colombo. Non è escluso che l'ipotesi di reato possa cambiare; e per questo io direi che scagliare pietre e procurare ferite irreparabili non appartiene alla nostra dignitosa coscienza. Ricordiamo sempre quel detto che ci tocca

e che costituisce l'essenza spirituale ed etica della nostra personalità: *«fidem qui perdit perdere ultra nihil potest»*. Perduto l'onore — lo dicevano i romani — nulla più si può perdere, perché la morte civile è più grave della morte naturale.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è terminato.

OLINDO DEL DONNO. Un minuto, signor Presidente.

Non si possono alzare e deporre le scuri affidandosi all'arbitrio dell'aura popolare. Per quanto gravi e pesanti siano le accuse, le reazioni, lo sdegno, le richieste di chiarimento sono risonanti, quasi che questo fosse un caso unico che degrada il paese e il Parlamento. La storia non si compone di fatti singoli, ma dell'universale. E in questo universale noi vorremmo che la giustizia esercitasse il suo corso, non in quella forma che degrada anche noi, con parole fortissime, che superano, vorrei dire, le nostre stesse intenzioni, ma con serenità, perché la giustizia e la pace possano ricevere quello che loro spetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Pennino n. 3-00729, di cui è cofirmatario.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, abbiamo preso atto delle risposte fornite dal Governo nelle persone dei due sottosegretari, e riconosciamo che per lo specifico argomento si è compiuto anche uno sforzo di chiarimento e di precisazione. Noi neghiamo fondatezza e oggettività agli argomenti portati circa i ritardi nelle localizzazioni, circa le responsabilità degli enti locali in tali ritardi, circa l'utilizzazione di una procedura che è insieme lenta e generica, e che quindi consente ampi spazi di discrezionalità *in itinere*, che obiettivamente danno luogo quanto meno a tentazioni di deviazione. Di qui le variazioni in corso d'opera, nonché le necessità impellenti della giustizia, che talvolta hanno dovuto imporre tutto questo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

Dicevo che prendiamo atto di queste argomentazioni, le riconosciamo fondate; e tuttavia riteniamo che ciò non basti a dare una risposta rassicurante all'opinione pubblica, e ai partiti politici che in questa sede se ne fanno interpreti, nel momento in cui l'ennesima vicenda legata a scandali e a connubi malavitosi fra amministrazione e classe politica rischia di creare ulteriore discredito alle istituzioni.

Riteniamo che il problema sia più generale e che sia certamente maturo il tempo perché lo si affronti alla radice. Occorre, a nostro avviso, entrare nel vivo di questo argomento, cercando di modificare leggi amministrative e leggi penali in materia di pubblica amministrazione. Occorre tornare a conferire alla pubblica amministrazione quei caratteri di obiettività e di disinteresse che dovrebbero esserle propri e che, ahimé, da troppo tempo troppi episodi dimostrano essere stati abbandonati. Occorrerebbe poi, oltre che snellire e dare maggiori poteri di controllo, tenere maggior conto, nell'immediato, degli strumenti che già abbiamo. Ne cito uno: la relazione della Corte dei conti, che in questo caso sembra essere anch'essa, in parte, all'origine del chiarimento che la magistratura sta portando a termine. Troppe volte i risultati delle relazioni della Corte dei conti vengono ignorati, trascurati dal Governo, e spesso persino dal Parlamento, che non li utilizza fino in fondo.

È mia opinione che gli strumenti di controllo che esistono debbano essere meglio valorizzati ed utilizzati, e che eventualmente ne debbano essere studiati di più efficienti, se questi non bastano. Così come l'esperienza dovrebbe indurci a bandire rapidamente dall'attività dei lavori pubblici e dalla pubblica amministrazione il sistema delle concessioni, che si è rivelato addirittura naturalmente collegato alla possibilità della tangente: nel sistema della concessione la preferenza, per ragioni non note e non correlate al progetto, finisce con l'essere legata unicamente alla simpatia che la ditta riesce ad acquisire.

Anche questi elementi, che pure do-

vremo al più presto introdurre, non bastano a dare risposta alla forte preoccupazione che il paese nutre, e che i partiti devono interpretare, di fronte alla più complessiva questione morale, che vive un altro dei suoi episodi eclatanti.

Crediamo che su questo tema non si debba accettare di cedere alla generica denuncia, che per altro anche in questa aula abbiamo sentito all'inizio della seduta: non si possono colpevolizzare intere classi politiche. Occorre però cercare di sollecitare la stampa e l'opinione pubblica ad una maggiore sensibilità su questo tema. Lo stesso Governo — e concludo — per rispondere alle interrogazioni parlamentari avrebbe strumenti di controllo molto maggiori di quelli che utilizza; e per quanto riguarda i lavori pubblici parecchie interrogazioni parlamentari avevano già evidenziato questo problema. Riteniamo che troppo spesso le interrogazioni vengano ignorate e trascurate, in una *routine* che ci sembra colpevole sottovalutazione della questione morale, della quale il gruppo a cui appartengo rivendica l'importanza, anche in questa occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Binetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00736.

VINCENZO BINETTI. Signor Presidente, colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni e dei chiarimenti resi dal Governo sulle interrogazioni presentate.

Non desidero e non posso entrare nel merito delle vicende giudiziarie, anche per la mia qualità di componente della Commissione inquirente. Dalle dichiarazioni dei sottosegretari, tuttavia, è emersa un'ulteriore riprova di un quadro non incoraggiante della normativa che regola attualmente l'affidamento dei lavori e gli appalti delle opere pubbliche. Ne eravamo a conoscenza già in base a mille indizi e mille segnali; ma è giunta un'ulteriore riprova dell'esistenza di procedure paralizzanti e burocratizzate al massimo che diminuiscono le responsabilità e, alla fine, fanno perdere di vista lo scopo e gli obiettivi di un'opera pubblica. Mi permetto di rile-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

vare, solo incidentalmente, che non si capisce perché, in definitiva, quello che dovrebbe essere il meno imperfetto degli strumenti escogitati fino ad ora, cioè la gara aperta ad offerte che tendano al massimo ribasso, finisca col diventare nella prassi il più emarginato, il più desueto e il meno applicato.

Vorrei fare un'ulteriore considerazione: è emerso che la normativa sugli appalti di opere pubbliche, già di per sé non appagante, presenta ulteriori aspetti di inadeguatezza proprio per quanto riguarda l'edilizia carceraria e penitenziaria, con frequente intreccio delle competenze di più ministeri. Tutto ciò ha portato alla realizzazione di opere per circa 5 mila miliardi attraverso procedure che sono garantiste sul piano formale, ma che sarebbe interessante vedere fino a che punto lo siano sotto il profilo sostanziale.

Come ultima osservazione, mi permetto soltanto di dire al ministro di grazia e giustizia che un grande tema deve essere affrontato: quello di un miglior utilizzo degli istituti di pena da tempo esistenti o che sono stati costruiti in questi anni. Essi infatti sono spesso abbandonati, o non ricevono una sufficiente manutenzione. O comunque non vengono utilizzati nell'interesse pubblico generale.

Tutta questa vicenda riporta prepotentemente alla ribalta quella questione morale sulla quale ormai ci dovremmo interrogare. Le leggi sono inadeguate; eppure anche nell'ambito di leggi inadeguate vi è la possibilità, per uomini che tengano alla correttezza e alla trasparenza dell'azione amministrativa, di raggiungere obiettivi di interesse pubblico generale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno sugli appalti in materia di edilizia penitenziaria.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state presentate cinque interpellanze, dall'onorevole Mattioli del gruppo verde,

dall'onorevole Ronchi del gruppo di democrazia proletaria, dall'onorevole Rutelli del gruppo federalista europeo, dall'onorevole Vesce, anche lui appartenente al gruppo federalista europeo, e dall'onorevole Minucci del gruppo comunista. I colleghi che hanno presentato queste interpellanze, inerenti alla decisione adottata ieri sera dal Consiglio dei ministri in merito alla ripresa dei lavori nella centrale di Montalto di Castro, sono venuti da me questa mattina per chiedere un intervento da parte mia presso il Governo affinché rispondesse immediatamente alle interpellanze stesse. I colleghi interessati, che sono rimasti con me nel mio studio, sanno che ho telefonato al ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella, pregandolo di verificare se fosse possibile fare in modo che il Governo fosse disponibile per un dibattito nella stessa giornata di oggi. Purtroppo il ministro Mattarella mi ha successivamente comunicato telefonicamente che oggi nessun ministro è disponibile. Nello stesso tempo il ministro per i rapporti con il Parlamento ha aggiunto che il Governo è disponibile a rispondere, anche nel corso della prossima settimana, ai documenti di sindacato ispettivo presentati.

Dico per inciso che in questo caso dovrebbe riunirsi nuovamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per stabilire le modalità del dibattito in quanto, come tutti sappiamo, la prossima settimana la Camera non dovrebbe tenere seduta. Comunque il ministro Mattarella si è impegnato a contattare il ministro Battaglia, che partecipa ad un convegno, per riferire in quale giorno sia disposto ad affrontare questo tema.

Vorrei ricordare ai colleghi che comunque oggi si sarebbe potuto giungere ad un dibattito sull'argomento solo mediante un accordo con il Governo. Le interpellanze, infatti, dato che sono state presentate solo nella giornata odierna e non sono state ancora annunciate alla Camera, non potrebbero, a termini di regolamento, essere oggi iscritte all'ordine del giorno. Quindi soltanto attraverso un accordo tra Parlamento e Governo si sarebbe potuto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

giungere ad un dibattito nella giornata odierna. Ma purtroppo oggi questo dibattito non può svolgersi.

SERGIO ANDREIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, a nome del gruppo verde annuncio che, a seguito della risposta del Governo, saremo costretti a non lasciare l'aula al termine della seduta.

PRESIDENTE. Le ricordo che qui non siede il Governo, bensì un ramo del Parlamento!

SERGIO ANDREIS. Il 25 novembre, in quest'aula, il Presidente del Consiglio Goria assunse il formale impegno di discutere in Parlamento la questione di Montalto di Castro, prima di adottare qualsiasi decisione in proposito. È nostra intenzione, quindi, attendere il Governo in quest'aula perché rispetti gli impegni assunti.

Signor Presidente, ci auguriamo di poter contare sulla sua comprensione. Non si tratta di una occupazione bensì di un'attesa: attendiamo infatti che il Governo mantenga le sue promesse.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, vorrei unire al suo rammarico quello del gruppo comunista per l'indisponibilità del Governo, comunicata dal ministro Mattarella, a presentarsi in Parlamento per sottoporre alla sua attenzione le decisioni assunte ieri nel Consiglio dei ministri. Riteniamo tale decisione di inaudita gravità ed assai arrogante nei confronti del Parlamento.

Un Governo resuscitato per concludere la manovra finanziaria ed il bilancio, un Governo del quale in queste ore si sta discutendo non il se, ma il quando delle sue dimissioni, ha assunto una decisione estre-

mamente delicata, dalle conseguenze sociali e democratiche rilevanti, una decisione a nostro giudizio irresponsabile (e sottolineo questo termine, che non indica una scarsa considerazione del suo significato) sul piano sociale e democratico.

Tale decisione interferisce con l'interpretazione data, in maniera diversa, dalle varie forze politiche ad un voto sovrano espresso dal popolo attraverso il referendum dell'8 novembre scorso. Tale decisione interferisce pure con il voto espresso dall'80 per cento della popolazione di Montalto di Castro, che deve ospitare la centrale.

Tale decisione offende il parere, ad essa contrario, espresso da istituzioni autonome della nostra Repubblica, quali sono la regione Lazio, la provincia di Viterbo ed il comune di Montalto di Castro. Tale decisione interferisce con un dato politico-parlamentare di grande rilevanza: il Parlamento non è stato posto nelle condizioni di esprimersi e di votare su una questione di estrema delicatezza perché, con la posizione della questione di fiducia da parte del Governo sulla mozione concernente la politica energetica (nello scorso dicembre), gli si è impedito di esprimersi su precisi atti parlamentari, relativi a Montalto di Castro, presentati da cinque gruppi presenti in quest'aula.

Riteniamo che tali fatti costituiscano un atto di arroganza e di irresponsabilità. Il nostro rammarico è aggravato dal fatto che il Governo non ha nemmeno avvertito il dovere di presentarsi subito in Parlamento per rispondere e motivare il suo orientamento e la decisione assunta.

Desidero aggiungere solo un'ulteriore considerazione, signor Presidente, sul modo in cui la decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri. Essa introduce un fatto politico e parlamentare di grande rilevanza, essendo stata assunta con il dissenso esplicito di due dei partiti dell'attuale — anche se si tratta di una attualità ormai in via di rapidissimo deperimento — maggioranza: il partito socialista e quello socialdemocratico.

Ciò significa che una decisione, lo ripeto, contraria al parere espresso dalla maggio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

ranza della popolazione che deve ospitare quella centrale, ai pareri emessi dalla regione, dalla provincia e dal comune interessati, contraria all'opinione di vaste forze del paese, è stata assunta dal Governo senza tener conto del fatto che essa non era sorretta dalla maggioranza delle forze parlamentari. Infatti, se quelli che finora si sono espressi con la riapertura della centrale di Montalto di Castro si aggiungono i gruppi socialista e socialdemocratico, si ottiene che la maggioranza delle forze parlamentari è contraria a questa decisione. Allora, quelle popolazioni e le istituzioni locali si troveranno a dover gestire l'acuta fase sociale che si aprirà in conseguenza di tale decisione sapendo che essa è minoritaria nel Parlamento della Repubblica.

Riteniamo che ciò rappresenti un atto grave; per questo il nostro gruppo aveva presentato un'interpellanza, chiedendo che il Governo si presentasse immediatamente in quest'aula. Ma esso ha voluto compiere l'ulteriore gesto di prepotenza e di arroganza di non presentarsi in Parlamento.

Per tale motivo, le preannuncio che, quando il Governo verrà in aula, il nostro gruppo presenterà una mozione per chiedere la revoca della decisione ieri assunta dal Consiglio dei ministri. Tale mozione, da sottoporre al voto della Camera, consentirà a tutto il paese di conoscere per la prima volta (perché finora, dal referendum ad oggi, non ha avuto la possibilità di conoscerla) quale sia la reale volontà del Parlamento della Repubblica su questioni di tanta rilevanza (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, la informo che i deputati del gruppo di democrazia proletaria hanno già presentato una mozione analoga.

GIULIO QUERCINI. Ho voluto anticiparle la nostra decisione, Presidente.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, prendo la parola innanzitutto per ringraziarla, a nome del gruppo della sinistra indipendente, per la sensibilità da lei dimostrata nel sollecitare il Governo a rispondere immediatamente su tale questione e nel difendere, quindi, i diritti e le prerogative del Parlamento.

Desidero sottolineare che anche noi riteniamo di estrema gravità quanto è successo; credo anzi che ciò crei un problema istituzionale di non poco conto.

Questo Governo aveva avuto la rinnovata fiducia del Parlamento con un mandato che, nella sostanza politica (a tutti chiara), era delimitato nel tempo e negli obiettivi. Era delimitato dal discorso programmatico del Presidente del Consiglio Goria, su cui si era espresso il voto di fiducia della maggioranza delle Camere.

Non vi era, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, insieme all'impegno di portare a termine l'iter della legge finanziaria e del bilancio, il preavviso che il Governo avrebbe preso anche la decisione relativa alla centrale di Montalto di Castro.

Viene da pensare — naturalmente la storia non si fa con i «se» e con i «ma», lo sappiamo bene — che, se questo preannuncio vi fosse stato nel discorso programmatico al momento della ripresentazione del Governo Goria, forse in quest'aula sarebbero sorti problemi, forse il voto sarebbe stato diverso.

Coloro che si richiamano al significato del «patto» o del «contratto programmatico» che, attraverso il voto di fiducia, si stabilisce tra Parlamento e Governo, dovrebbero riflettere su quanto è accaduto in questa occasione. Nel «contratto programmatico» non vi era certamente la decisione relativa alla centrale di Montalto di Castro; anzi, vi era l'impegno a dimettersi o ad aprire il cosiddetto chiarimento non appena la legge finanziaria e il bilancio fossero stati approvati.

Potremmo dire, certamente non in termini di diritto costituzionale ma in termini di correttezza costituzionale, che il Parla-

mento non aveva conferito a questo Governo il mandato di assumere la decisione che ha adottato.

Da questo punto di vista, l'impegno del Governo a venire alla Camera a rispondere la prossima settimana suona, per certi versi, persino provocatorio; questo Governo, la prossima settimana, sarà ancora in vita e avrà quindi titolo per venire a rispondere? Non si sarà già dimesso, secondo l'impegno preso in Parlamento?

Ancora più provocatorie, signor Presidente, suonavano le battute che ieri sera si ascoltavano in quest'aula, sia pure in discorsi privati, da parte di alcuni ministri, che dicevano: se decideremo su Montalto di Castro, che cosa potrete fare? Minacciare la sfiducia? Minacciare la crisi di Governo? Tanto la crisi è già prevista e questo Governo non chiede più la fiducia al Parlamento...!

Ma così si rovesciano i rapporti costituzionali in base ai quali il Governo in tanto governa e decide in quanto ha la fiducia delle Camere! Se non è più interessato a mantenere un rapporto di fiducia con il Parlamento, altro non deve fare se non dimettersi! Non può assumere decisioni gravi che vanno contro la volontà espressa dal corpo elettorale attraverso il referendum (come è già stato sottolineato dal collega Quercini) e che non hanno ottenuto, evidentemente, il consenso del Parlamento. Ciò è dimostrato dal fatto che, sommando i voti parlamentari dell'opposizione di sinistra a quelli dei gruppi e delle forze politiche che in Consiglio dei ministri si sono dissociati dalla decisione relativa alla centrale di Montalto di Castro, in Parlamento risulta una maggioranza contraria a questa decisione.

Si tratta quindi di un Governo moribondo, che non aveva titolo, sul piano della correttezza costituzionale, per assumere tale decisione e che, ciò nonostante, l'ha assunta, sapendo che su di essa non vi era il consenso del Parlamento.

Credo che il fatto istituzionale sia grave, gravissimo, e si proponga alla nostra riflessione anche al di là della certo rilevantissima gravità della questione specifica.

Signor Presidente, non credo affatto che

noi possiamo tranquillamente accontentarci della promessa che il Governo verrà alla Camera la prossima settimana, perché riteniamo che la prossima settimana questo Governo si sarà dimesso; né certamente riteniamo che tale questione possa diventare un pretesto per prolungare artificialmente la vita dell'attuale Governo.

Dobbiamo quindi denunciare questo fatto istituzionale gravissimo, che si aggiunge alla gravità del merito della decisione assunta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, vorrei invitarla a non tener conto delle dichiarazioni rese privatamente dai ministri, perché già abbiamo tante dichiarazioni...

MARCO PANNELLA. Bastano quelle!

PRESIDENTE ...di cui tener conto, rese pubblicamente ed ufficialmente, sotto il peso delle quali potremmo addirittura soccombere!

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, nel suo intervento il collega del gruppo comunista ricordava che esiste una interpretazione sicuramente legittima del voto popolare referendario come voto antinucleare.

A tale considerazione vorrei aggiungere ancora una volta la citazione della sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità dei quesiti referendari, proponendone nel dispositivo l'unificazione. La motivazione è la seguente: «Riguardando effetti abrogativi interferenti sul comune tema delle centrali elettronucleari...» Dunque tale interpretazione, che il comitato promotore ha sempre pubblicamente ribadito, non è di parte né può essere considerata seconda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

ria, e tanto meno significa che la gente, votando nei referendum, si è sbagliata in quanto riteneva di votare soltanto per l'abrogazione specifica di alcune norme particolari.

La Corte costituzionale ha riconosciuto l'evidenza, proclamata del resto dai promotori e ben chiara all'opinione pubblica: i quesiti referendari comportano effetti abrogativi interferenti sul «comune tema» delle centrali elettronucleari. Di fronte ad un pronunciamento popolare di questo genere, il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe come minimo confrontarsi con il Parlamento, quale interprete e controllore della giusta interpretazione della volontà popolare. Non è dunque pensabile che il Governo si sostituisca al Parlamento in una materia così controversa e rilevante, dopo che è intervenuto un pronunciamento popolare referendario. Questo è il primo punto.

Ci sembrava — anzi è stato riconosciuto da molti — che la stessa maggioranza e il Presidente del Consiglio dei ministri (in occasione delle dichiarazioni rese la prima volta che chiese la fiducia in quest'aula) avessero assunto l'impegno che la questione non sarebbe stata risolta soltanto all'interno del Governo. Al di là del problema della procedura (sul quale in effetti vi erano divergenze), l'impegno comune era comunque quello di far sì che il Parlamento verificasse le decisioni relative alla materia nucleare.

Il secondo punto che intendo richiamare è stato in realtà già affrontato dal collega Bassanini. Ritengo cioè che l'articolo 94 della Costituzione non consenta interpretazioni così poco fondate come quelle formulate dal Governo. L'articolo 94 stabilisce che il Governo deve avere la fiducia delle due Camere, e che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata. Il tema della mozione motivata è ovviamente ripreso (e non poteva non esserlo) dall'articolo 115 del regolamento della Camera, il quale ribadisce che la mozione di fiducia al Governo deve essere motivata.

Tutti conosciamo i retroscena della fiducia, comprese le dichiarazioni del Presi-

dente della Repubblica (che hanno un valore istituzionale e non possono essere messe sullo stesso piano delle parole pronunciate da qualche ministro), il quale ha conferito al Governo, nel rinviarlo alle Camere, il mandato di procedere anzitutto all'approvazione, costituzionalmente dovuta, degli strumenti di bilancio. Al di là di tali retroscena, occorre comunque rilevare che, tanto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri (che rappresentano la motivazione del voto di fiducia) quanto nel dibattito in cui sono intervenute tutte le forze che hanno accordato la fiducia al suo Governo, non esiste alcun riferimento ad una soluzione di questo tipo delle questioni aperte dai referendum antinucleari.

La decisione assunta dal Governo esula quindi dal mandato conferitogli dal Parlamento che, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, è vincolante per l'azione del Governo stessa. Secondo i deputati del gruppo di democrazia proletaria, quindi, siamo di fronte ad una decisione illegittima, signor Presidente.

Occorre aggiungere un'altra considerazione. È vero che i ministri, piuttosto che «dissociarsi» dalle decisioni del Consiglio dei ministri, come hanno fatto i socialisti ed i socialdemocratici, avrebbero fatto bene a dimettersi dal Governo, oppure a votare contro quelle decisioni. Non possiamo tuttavia non tener conto del fatto, rilevante dal punto di vista parlamentare, che segretari di partito, presidenti ed esponenti di gruppi parlamentari hanno preso ufficialmente posizione nel dibattito svoltosi in quest'aula, affermando che la questione della riapertura o meno del cantiere di Montalto di Castro andava affrontata in sede parlamentare e in sede di revisione del piano energetico nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

EDOARDO RONCHI. Concludo, signor Presidente.

Il problema sta nel fatto che il Governo ha assunto quella decisione sapendo di

non avere una maggioranza parlamentare, secondo le dichiarazioni formali rilasciate dagli esponenti dei gruppi parlamentari presenti in quest'Assemblea. Ripeto, il Governo ha adottato quella decisione sapendo di non poterlo fare e di non avere una maggioranza parlamentare al riguardo. Si tratta, quindi, di una prevaricazione inaudita verso la volontà popolare referendaria, verso il Parlamento e verso una parte della stessa maggioranza.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato una mozione, come lei ha ricordato, signor Presidente, chiedendo che il Parlamento possa decidere ed assumere un proprio orientamento su tale questione, indipendentemente dalla volontà del Governo. È per questo che anche il gruppo di democrazia proletaria si associa alla decisione assunta dal gruppo verde di restare in quest'aula in attesa che il Governo venga a darci delle risposte precise in merito alle obiezioni da noi sollevate.

Ci rendiamo conto che la situazione è estremamente critica anche per la Presidenza; questo nostro gesto non vuole affatto offendere la Camera, né tanto meno suonare come scortesia verso la Presidenza. Ma la situazione è così drammatica e così grave che noi non possiamo permettere che il Parlamento sia — mi si consenta il termine — calpestato in questo modo dall'esecutivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, non posso concederle la parola perché ho applicato, senza per altro annunciarlo esplicitamente: ma era piuttosto evidente, dal momento che stiamo parlando sull'ordine dei lavori, il combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, dando la parola ad un oratore per ciascun gruppo. Non posso quindi dare la parola a due oratori dello stesso gruppo.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, la ringrazio anche per la tolleranza con la quale ci ha dato l'opportunità di questo breve giro di interventi.

Signora Presidente, io non aggiungo nulla, perché non mi sembrerebbe pertinente nel nostro rivolgerci direttamente a lei, sulla inopportunità o sulla nequizia del comportamento del Governo di per sé. Ho detto che non mi sembrerebbe pertinente, e ciò perché lei ci ha comunicato di aver sollecitato (ritenendo quindi implicitamente la cosa quanto meno opportuna e comunque non negativa) la risposta del Governo, secondo una prassi che questo Governo e tutti gli altri hanno sempre seguito. La prassi è quella delle cose che, nel nostro gergo, chiamiamo «fuori sacco». Quando qualcosa turba la serenità dell'Assemblea o del paese, Governo e Parlamento, insieme, ritengono utile affrontare responsabilmente il problema piuttosto che lasciarlo alle dichiarazioni della stampa, che è costituzionalmente irresponsabile, con la conseguenza che le dichiarazioni diffuse in quella sede non sono quindi necessariamente testuali ed utili.

Signora Presidente, io vorrei innanzitutto approfittare di questa occasione — me lo consenta, perché resti agli atti — per rivolgere molto rapidamente un altro ringraziamento. La Corte costituzionale avant'ieri ha adottato una decisione a proposito della reiterazione dei decreti, che ancora una volta, credo, sottolinea l'importanza dei suoi richiami, apparentemente audaci, in realtà doverosi. Forse la nostra Camera ha la responsabilità di non averla abbastanza aiutata nella difesa della Costituzione, messa in causa in quelle circostanze. Dovremmo cercare, forse, di scendere nei particolari anche in questa occasione.

Signora Presidente, il Governo ci ha risposto non già obiettando l'iniquità della nostra richiesta, del nostro e del suo auspicio. Se non vado errato, da quello che lei ci ha riferito risulta che il Governo ha risposto che i ministri sarebbero oggi un po' occupati! Signora Presidente, allora forse sarebbe il caso, senza alzare la voce (come lei sa magistralmente e tradizionalmente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

fare), visto che lei ha ritenuto (e poteva anche non ritenerlo) di comunicare in aula questa motivazione e non solo la decisione e la disponibilità del Governo, di tenere ancora per un momento aperta questa situazione di dialogo, facendo presente al Governo — che può non averlo del tutto presente —, quel che sta accadendo. Ho ascoltato, signor Presidente, questa mattina da *Radio radicale* le dichiarazioni di ieri sera del ministro Zanone, del ministro Colombo e di altri ministri. La stampa sarà domani sicuramente piena di tutta questa roba e delle dichiarazioni fatte ai convegni. Ci è stato detto che un ministro è in un convegno ed altro ancora...

Noi riteniamo che sia interesse dello stesso esecutivo e nostro che si colga tutto ciò. Si potrebbe tenere presente, signora Presidente, la nostra decisione (le garantiamo che nessuno ne approfitterebbe), di dare al Governo l'opportunità di un momento di riflessione, riaggiornandoci alle 16, per sentire se, nel frattempo, non fosse possibile al Governo, magari al Vicepresidente del Consiglio, di riuscire a trovare un momento per venire ad esporci la posizione dell'esecutivo.

Insisto sull'opportunità che ho detto e credo che dovremmo dar seguito alla stessa. Se noi facciamo credito — come lei ha fatto riferendocelo — alla motivazione del Governo, non è offensivo né, a questo punto, mi pare, inutile che la Camera prenda atto della buona fede, mostri di crederci e dica: però, se fosse possibile, il Vicepresidente del Consiglio od un altro... Il Presidente della Camera ancora una volta si sobbarca la fatica di quest'opera di ragionevole tentativo di convinzione, nell'interesse di tutti.

Ecco quel che, signora Presidente, mi permetto sommamente di auspicare e suggerire anche a tutti i colleghi, nel senso che, in tal caso, dovremmo sentirci un tantino vincolati rispetto al Presidente, nel momento in cui ritenesse utile fare quel che abbiamo suggerito, non abusando dell'eventuale occasione di una protrazione della chiusura della seduta, ripeto, nel caso in cui le ci comunicasse, signora Presidente, in quel momento, semplice-

mente che la risposta, con altre o con quelle argomentazioni, è confermata. In tal caso credo che potremmo tutti sentirci impegnati a non cogliere l'occasione per riprendere la parola, dopo una sua eventuale comunicazione.

Per altro verso, nel caso contrario, signora Presidente, io credo — e lo dico ai compagni comunisti, agli amici verdi ed ai compagni di democrazia proletaria — che la decisione sarebbe da rimettere in discussione nel caso in cui lei, Presidente, si sobbarcasse l'onere e la fatica di questa ricerca di mutua ragionevolezza: vi sarebbe allora un'altra via. Vi è l'articolo 29 del regolamento. Attiviamolo un po' più questo regolamento! Noi siamo 211. Bastano 210 deputati per richiedere la convocazione straordinaria del Parlamento. Nel caso in cui, per ipotesi, il Presidente alle 16 ci comunicasse che così è andata, potremmo, a quel punto, davvero chiedere subito la convocazione, nei termini più rapidi, per telegrammi, dell'Assemblea.

Abbiamo, mi pare — gli uffici lo hanno confermato — alcuni precedenti al riguardo. Già nel 1969-1970, in tema di divorzio, si era posta la questione di una accettazione della garanzia dei gruppi sulla firma telegrafica che può venire dai singoli colleghi. Si può quindi prevedere una cosa analoga nei termini che lei riterrà possibili.

Quello che vorrei augurarmi è che si attivi subito tale possibilità regolamentare, sì da non pesare sempre ed unicamente sulla responsabilità e la discrezionalità del Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, anche noi protestiamo per il comportamento del Governo, che ha dimostrato di non rispettare la Costituzione e di nutrire disprezzo, addirittura, per il Parlamento. E tutto ciò per tre ragioni. La provvisorietà del Governo avrebbe dovuto re-

sponsabilmente suggerirgli di non adottare questo provvedimento; i precedenti, dal referendum alle sedute di questa Camera, avrebbero dovuto ordinarli, direi, di non prendere questo provvedimento senza ascoltare il Parlamento. In terzo luogo, sapendo che si trattava di una decisione di grande rilievo ed interesse nazionale, il Governo avrebbe dovuto immaginare che gli avremmo chiesto di venire immediatamente a riferire al riguardo. Invece non si è fatto trovare!

Sono tre motivi per i quali dichiariamo che questo Governo è irresponsabile, non è serio e che se ne deve andare (*Applausi a destra*)!

Anche noi presenteremo mozioni, perché di tali questioni si discuta urgentemente!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, ho ascoltato con molta attenzione tutto quel che avete detto, nonché la proposta avanzata dall'onorevole Pannella.

Devo dire che al mio intervento presso il Governo questa mattina (non è stato uno solo, vi assicuro, ma più d'uno) sono state fornite risposte molto nette per quanto riguarda la giornata di oggi, nel senso che il Governo...

MARIO CAPANNA. Quindi è intenzionale, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, per cortesia, mi lasci parlare.

Il Governo dice che nella giornata di oggi non è disponibile a rispondere (*Commenti del deputato Capanna*).

Onorevole Capanna, non continui ad interrompere!

Il Governo ha, invece, dichiarato di essere disponibile a venire a rispondere nel corso, ma anche all'inizio, della prossima settimana...

MARIO CAPANNA. Quando sarà dimissionario!

PRESIDENTE. Non sappiamo se sia dimissionario, perché le dimissioni non sono state ancora annunciate e noi dobbiamo ragionare sui fatti, non sulle ipotesi. Mi

pare che questa sia la prima regola da seguire!

Non ho niente in contrario a sospendere la seduta fino alle 16 e ad espletare, nel frattempo, altri tentativi presso il Governo: a parte il fatto che a quell'ora non potrei presiedere la seduta, perché ho un impegno e devo partire (ma uno dei Vicepresidenti, comunque, potrebbe sostituirmi). Tuttavia penso, in base al modo in cui mi è stata riferita la impossibilità del Governo di assumere un impegno nella giornata odierna, che correrei il rischio di trattenermi qui inutilmente. Devo dire che, per rispetto nei vostri confronti e verso gli altri, non mi sento di trattenermi inutilmente, anche se riconosco che la proposta dell'onorevole Pannella costituisce la ricerca di una soluzione.

L'onorevole Pannella propone la raccolta di firme per convocare la Camera. Onorevoli colleghi, tenete presente che un terzo dei membri della Camera non può poi decidere l'ordine del giorno della seduta che eventualmente si terrebbe! Tenete ben presente tale aspetto, perché occorre stare attenti a questi passaggi che sembrano solo procedurali ed invece sono profondamente politici.

Credo che vi sia un'altra possibilità, sulla quale mi impegno in modo assoluto: quella di riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo nel corso della prossima settimana, anzi, dico di più, all'inizio della prossima settimana, e di proporre in quella sede di convocare la Camera non il 21 marzo, come già stabilito dalla Conferenza stessa, ma in una giornata all'inizio della prossima settimana (insisto sull'espressione «inizio» della prossima settimana, e mi riferisco a lunedì, martedì o al massimo mercoledì mattina), in modo che il Governo possa rispondere sugli argomenti richiamati.

Penso che questo sarebbe forse il modo più giusto ed anche più concreto di trovare una soluzione, per quanto ne so leggendo i giornali ed avendo ascoltato determinate cose. Ritengo pertanto che all'inizio, lo ripeto, della prossima settimana potremmo ottenere la risposta del Governo...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

A questo punto, colleghi posso dare la parola soltanto a due oratori tra coloro che la chiedono, anche se capisco che può essere un'ingiustizia far parlare solo due deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, la ringrazio della sua disponibilità. Mi permetto allora di pregarla di accedere alla preghiera che le rivolgiamo. Nel frattempo infatti potremo esperire sia la possibilità che un ministro si liberi dai suoi impegni e venga in Parlamento, sia l'altra che lei indica per la prossima settimana.

Potrebbe essere d'aiuto nel colloquio del Presidente della Camera con il Governo sapere che alle 16 vi sarà di nuovo, sia pure formalmente, un momento di comunicazione quanto all'eventualità che lei molto ragionevolmente ci suggerisce; e sarebbe più agevole percorrere tale strada se ci aggiornassimo alle 16: nel senso che, a questo punto, quello che lei suggerisce a noi e anche al Governo, per la prossima settimana, potrebbe riceverne un positivo impulso.

La pregherei, quindi, di aggiornarci alle 16, anche se non sarà lei personalmente a presiedere la seduta.

GIANNI MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Intendo associarmi a quanto ora raccomandato dal collega Pannella. Aggiungo, signor Presidente — e lo siamo sempre veramente grati per la sensibilità che sta mostrando nei confronti di tale questione —, che possiamo anche essere disponibili all'ipotesi che il Governo venga a rispondere nel corso della prossima settimana. Però, gli effetti della decisione adottata ieri sera devono essere sospesi!

Lo dico perché il Governo, dopo aver preso una decisione di non poco conto ha dichiarato, tra l'altro con scarso rispetto, che nessun ministro è disponibile per venire a rendere conto alla Camera. Benis-

simo, venga allora quando ritiene di essere disponibile! Però effetti di tale gravità devono essere sospesi.

Per il resto mi sembra che la riconvocazione suggerita dal collega Pannella sia senz'altro praticabile (*Applausi*).

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Presidente, intervengo solo per affermare che la sua proposta a noi sembra la più saggia ed efficace. Ha pertanto tutto il nostro consenso.

A nostro giudizio, comunque, il Governo, pur non potendo essere presente questa mattina, dovrebbe quanto meno sospendere l'efficacia delle decisioni assunte, in attesa che si possano verificare nuovi eventi in Assemblea. Ritengo che il Governo debba assumere tale impegno, anche se mi rendo conto che, non essendo presente alcun rappresentante del Governo stesso non è ora possibile ottenere una risposta al riguardo.

Vorrei, inoltre, che tutti gli altri gruppi si esprimessero. Non mi pare che siano tutti presenti in aula: non vedo rappresentanti, per esempio, dei gruppi socialista, socialdemocratico, repubblicano. Il gruppo democristiano è rappresentato in minima parte e non so se chi è presente sia abilitato a parlare...

MARCO PANNELLA. Anche il gruppo liberale è assente.

GUIDO ALBORGHETTI. Mi sembra che su una questione di tale importanza sarebbe opportuno che tutti si esprimessero.

In ogni caso, sollecitiamo la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo affinché la prossima settimana si tenga una seduta della Camera per discutere delle mozioni presentate sull'argomento. Per quanto ci riguarda stiamo già predisponendo tale mozione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Presidente, apprezzo l'intenzione che muove coloro i quali propongono di proseguire i nostri lavori questo pomeriggio. Mi pare, per altro, da quanto lei ha detto in precedenza, che sia del tutto improbabile, per non dire impossibile, che il Governo oggi venga a riferire alla Camera.

Si tratterebbe, allora, soltanto di prolungare la protesta fino a questo pomeriggio. Concretamente, però, non otterremmo nulla.

Aggiungo, signor Presidente, che l'evento politico, prima ancora che di altra natura, è di tale dimensione da esigere la fissazione di una seduta alla quale possano partecipare tutti i deputati a cominciare dai capigruppo e dai responsabili dei gruppi medesimi.

Il fatto di aver richiamato l'attenzione delle forze politiche e di Governo e dell'opinione pubblica già con questo inizio di dibattito mi sembra sia per oggi elemento sufficiente di denuncia di una situazione a mio avviso quanto meno anomala. Quel che è accaduto, però, non può giustificare l'assenza di tanti deputati che a mio avviso istituzionalmente potrebbero intervenire in un dibattito di così grande importanza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi consiglierei di abbandonare in questo momento (specifico che mi riferisco a questo preciso momento, non a un eventuale futuro dibattito) l'ipotesi che il Governo sospenda immediatamente le decisioni assunte ieri sera. Il Governo si è avvalso di poteri conferitigli dalla Costituzione, e se ne è avvalso sotto la sua responsabilità.

Naturalmente la Camera dispone degli strumenti (la mozione, l'interrogazione e l'interpellanza) per incidere sulle decisioni del Governo. Ma pensare che una decisione di quella portata, onorevoli colleghi, e su un argomento così delicato, possa essere «sospesa» nello spazio di un quarto

d'ora, — non saprei poi da chi e in che modo — onestamente mi sembrerebbe — per usare un'espressione piuttosto corrente — un po' come chiedere la luna...!

Tale richiesta non può essere accolta, oggi. Essa potrà eventualmente essere contenuta in apposite mozioni, così come d'altronde è già avvenuto per la mozione che hanno presentato i deputati del gruppo di democrazia proletaria.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso più consentire interventi, altrimenti diamo vita ad una nuova discussione.

FRANCO BASSANINI. Vorrei rivolgere una richiesta al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola, perché significherebbe iniziare una nuova discussione tra me e voi! Tra l'altro, onorevoli colleghi, in questo momento, manca l'interlocutore e la discussione avverrebbe nuovamente soltanto tra noi.

LUIGI D'AMATO. È il tressette col «morto»!

FRANCO BASSANINI. È mia intenzione chiedere al Presidente della Camera di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo perché venga posta all'ordine del giorno la discussione delle mozioni...

PRESIDENTE. Ma l'ho già detto! Vuol dire che lei non mi stava ascoltando!

Stavo dunque dicendo che mi pare inutile sospendere la seduta per riprenderla alle 16. Certamente, poi, i deputati presenti sarebbero meno di quelli ora in aula.

MARTE FERRARI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Io non ci sarò.

PRESIDENTE. Non solo lei, onorevole Marte Ferrari, ma anche altri colleghi, ne sono sicura. D'altronde, come ho già detto, io stessa non potrei presiedere la seduta in quanto sono in procinto di partire per un pregresso impegno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

MARCO PANNELLA. Sarebbe un tentativo da portare avanti, Presidente!

PRESIDENTE. Comunque, sono diposta a sospendere la seduta e a compiere un ulteriore tentativo presso il Governo, sull'esito del quale riferirò alla ripresa della seduta, alle 16, un Vicepresidente; ma ciò a condizione che, quale che sia il risultato di tale intervento presso il Governo, venga poi posto termine all'occupazione dell'aula. Se, infatti, l'occupazione dell'aula è ingiustificabile quando attiene a questioni che involgono solo la Camera, e maggior ragione lo è quando la questione attiene ai rapporti tra Parlamento e Governo.

In queste condizioni — lo dico fin da adesso — sarò costretta a dare disposizioni perché non sia consentita l'occupazione dell'aula oltre le 16. Ripeto, dico questo con dispiacere, e mi auguro che voi possiate comprender che non è possibile fare diversamente.

Nel riservarmi di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per lunedì pomeriggio 14 marzo, in modo che vi sia il tempo sufficiente per consentire ai deputati di partecipare ad un eventuale dibattito, ricordo che, in base alle decisioni adottate dall'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo, la prossima seduta dovrebbe tenersi lunedì 21 marzo alle 17, con all'ordine del giorno: svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,45
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Comunico che, dopo la sospensione della seduta, il Presidente della Camera, ha nuovamente preso contatti con il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella; questi ha ribadito l'impossibilità del Governo di intervenire nella seduta odierna ed ha assi-

curato la sua presenza alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, fissata per lunedì prossimo, alle 18, al fine di stabilire la data per la discussione dei documenti di sindacato ispettivo presentati.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo per fare un richiamo al regolamento.

MASSIMO TEODORI. A nome di Battaglia.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. A nome di Castagnetti, che in questo caso mi sembra abbia pari dignità di Teodori e, quindi, titolo per prendere la parola in questo contesto.

Lei, signor Presidente, ha testé parlato di «seduta ripresa». Avendo io assistito stamani ai lavori della Camera, ho potuto personalmente constatare che le repliche degli interpellanti e degli interroganti sulle questioni delle carceri si erano regolarmente concluse e che, per l'appunto con esse, si era esaurita la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Non essendo stata convocata nessuna Conferenza dei presidenti di gruppo, risulta a me inspiegabile la convocazione della Camera a questa ora ed in questo giorno. Gradirei, pertanto, avere da lei qualche spiegazione in proposito, tenendo conto proprio del fatto che la seduta non può «riprendere», visto che l'ordine del giorno della seduta odierna era esaurito, né il calendario dei lavori prevedeva per la giornata di oggi una seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, il Presidente della Camera, nel momento in cui ha sospeso la seduta, aveva deciso di conferire con il Governo per verificarne ulteriormente la disponibilità ad un dibattito nel pomeriggio di oggi sulla questione di Montalto di Castro.

Di conseguenza, la seduta «è ripresa»

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

perché non era terminata. Questa è la risposta che intendo darle: lei potrà essere più o meno soddisfatto, ma ciò è quanto corrisponde allo stato di diritto ed allo stato di fatto che io qui rivendico.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Presidente, se mi permette ancora di parlare, devo rappresentare l'obiezione forte, mia e del mio gruppo, alle modalità che hanno portato a questa convocazione di fatto dell'Assemblea al di fuori di ogni previsione regolamentare.

Devo anche constatare con vivo rammarico che tale convocazione è stata unicamente il frutto di atti di intimidazione da parte di alcuni (*Vive proteste*).

GUIDO ALBORGHETTI. Non è vero!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Ripeto: è stata il frutto di una minaccia esplicita di occupazione dell'aula alla quale non si è reagito con la fermezza che noi riteniamo fosse doveroso esprimere...

GUIDO ALBORGHETTI. Noi chi?

MASSIMO SERAFINI. Noi chi, se sei solo!

GUGLIELMO CASTAGNETTI... da parte della Presidenza. In presenza di una minaccia di occupazione dell'aula si deve applicare con rigore il regolamento, senza accettare una trattativa, sulla base del discredito al Parlamento derivante proprio dalla minaccia di occupazione. Riteniamo che ciò sia frutto di un cedimento grave della Presidenza al ricatto intimidatorio di alcuni gruppi che hanno manifestato la volontà di occupare l'aula (*Vive proteste*).

MASSIMO SERAFINI. Vai da Battaglia!

ROSA FILIPPINI. È Battaglia che è fuori dagli impegni.

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti ... (*Proteste del deputato Rosa Filippini*) Onorevole Filippini, la prego. Credo di essere in

grado di rispondere e di dire con tutta sincerità, ma anche con la massima fermezza, che la Presidenza della Camera non ha subito intimidazioni da parte di nessuno, non ha soggiaciuto a nessun ricatto; ha viceversa assunto iniziative che corrispondono all'ordinato svolgimento dei lavori.

Il Presidente, quando ha sospeso la seduta, ha preso l'impegno con l'Assemblea di riferire su ciò che il Governo le avrebbe detto — a seguito degli ulteriori contatti da esperire —. Lealmente la Presidenza ha riferito quanto è avvenuto: questo potrà o non potrà far piacere a qualcuno, ma è quello che la Presidenza ha fatto nell'adempimento dei propri compiti di istituto.

Pertanto, dire che la Presidenza soggiace ad una intimidazione, significa diminuire il prestigio e la dignità della Presidenza medesima e, quindi, di tutta la Camera. Mi dispiace che lei ne abbia fornito l'occasione (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Desidero dare atto alla Presidenza, e quindi a lei che presiede l'Assemblea in questo momento, dell'importanza del passo compiuto. Devo anche sottolineare che questa pausa per un ulteriore dialogo con il Governo, rispettoso della Camera, ha sortito — se dobbiamo credere alle notizie di agenzia — l'effetto di far riflettere, come ci auguravamo avvenisse, se è vero, come è vero, che addirittura il partito socialista ha contestato nel frattempo, prima della ripresa di questa nostra seduta (ma ciò è affar suo), la stessa validità della riunione del Consiglio dei ministri di ieri, affermandone la nullità.

Di conseguenza, signor Presidente, dobbiamo ancora ulteriormente ringraziare la Presidente della Camera per aver ottenuto l'impegno del Governo a partecipare alle 18 di lunedì prossimo alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo è la sede propria che la Presidenza ha per acquisire gli elementi per decidere sui lavori della Camera.

MARCO PANNELLA. Ringraziamo la Presidenza per aver ottenuto che alla Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per lunedì alle 18, sia presente il Governo, il quale poteva di nuovo dichiararsi non disponibile per quell'ora o per quel giorno.

È questo un fatto importante del quale dobbiamo dare atto, soprattutto se aggiungiamo a ciò le dichiarazioni della Presidente che ci ha espresso in modo reiterato e chiaro ... (*Commenti del deputato Guglielmo Castagnetti*).

Ci sono arroganti che parlano senza neppure aver sentito il dovere — Castagnetti — di essere in aula fino alla fine della seduta (*Proteste del deputato Guglielmo Castagnetti*).

Non c'eri, tanto è vero che un collega comunista aveva sottolineato il fatto che in aula non ci fosse un solo democristiano, un solo repubblicano, un solo liberale, un solo socialdemocratico, un solo socialista. Erano tutti altrove (*Proteste del deputato Guglielmo Castagnetti*)!

Quindi, il repubblicano Castagnetti in quel momento o ha dimenticato di essere repubblicano, nella forma oltre che nella sostanza, o non era presente, come tutti possono testimoniare.

Le chiedo scusa, signor Presidente, di avere raccolto tale inutile interruzione.

Volevo dire che il combinato disposto di quanto già acquisito dalla nostra Presidente ed il fatto che abbia dichiarato di ritenere opportuno e auspicabile una seduta della Camera all'inizio della prossima settimana, conforta coloro i quali in modo così reciso questa mattina hanno sottolineato la singolarità — per non dire altro — delle decisioni adottate ieri dal Consiglio dei ministri.

Desideravo, quindi, in questo modo motivato, ringraziare la Presidenza della Camera e sottolineare che la Camera dei deputati ha registrato in questo modo e in questo momento, non un suo successo di

prestigio, ma un suo successo per il funzionamento armonico, dialogico, delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, caro amico, abbiamo preso atto di tutti gli sforzi che la Presidenza della Camera sta compiendo, essendosi resa conto di una situazione di grave mancanza di rispetto del Governo nei confronti del Parlamento.

È qui presente il presidente della Commissione attività produttive della Camera, il quale ricorderà che ieri da tutti i capigruppo dell'opposizione e dal rappresentante del gruppo socialista nella X Commissione è stata rivolta una precisa raccomandazione al ministro Battaglia affinché quella decisione non fosse presa. Tutti abbiamo presente, altresì, la forza con cui il Presidente Iotti aveva avanzato analoga richiesta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Abbiamo visto che invece è stata assunta quella decisione. E oggi pomeriggio sono vuoti i banchi del Governo, nonostante che non si tratti una scelta qualsiasi, bensì di un atto molto grave che riteniamo (così come abbiamo detto questa mattina al Presidente della Repubblica), sia stato preso in violazione della volontà espressa dall'80 per cento dei votanti nella consultazione referendaria dell'8 novembre scorso.

Come gruppo parlamentare verde abbiamo sviluppato una nostra riflessione dopo esserci consultati con gli altri gruppi e tenuto conto, come ha ricordato il collega Pannella, dell'iniziativa adottata dalla segreteria socialista e dalla Presidenza della Camera.

Colleghi, guardiamo alla sostanza di quello che sta avvenendo: è in atto un gravissimo conflitto istituzionale. Ora, da parte nostra, signor Presidente, non si è mai parlato di occupazione di quest'aula. Mai! Noi però pensiamo che per il rispetto delle istituzioni — a questa istituzione noi siamo arrivati per ultimi e quindi lo diciamo con molta modestia — sia nostro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

obbligo morale rimanere in quest'aula ad attendere che il Governo si degni di venire a rendere conto di un atto gravissimo che, come sottolinea il comunicato delle segreterie socialista, si configura anche come illegale.

Allora, signor Presidente, la preghiamo formalmente di interpretare questo nostro atto — il rimanere qui ad attendere il Governo — in nessun senso come una mancanza di rispetto verso il Parlamento, ma come un gesto di solidarietà nei confronti delle istituzioni.

La gente, a Montalto di Castro ed altrove, ma in particolare a Montalto di Castro (dove ha votato circa il 90 per cento della popolazione ed ha detto no all'impianto nucleare l'86 per cento dei cittadini) si chiede come mai sia ancora in discussione questo problema. La gente si chiede: non avevamo votato nel novembre scorso? Ed allora, proprio perché la gente sappia che il suo voto viene garantito e rispettato, noi pensiamo di compiere questo atto simbolico.

Se poi qualcuno, in quest'aula — voglio usare i termini più moderati — ha il coraggio di venire a parlare di intimidazione, noi ribattiamo che di gravissima intimidazione si è reso responsabile un ministro dell'industria che è tenuto dal voto del 18 dicembre a realizzare le garanzie di sicurezza ed ha in mano un documento dell'AIEA che escludendo esplicitamente che siano state effettuate le indagini sulla demografia, sul piano di emergenza e sulla sua fattibilità, lo pone in una situazione di illegittimità rispetto alle decisioni assunte dalla stessa Camera nel dicembre scorso.

Ebbene noi, con questa serena determinazione e ribadendo fino in fondo il nostro rispetto per il Parlamento, attenderemo il Governo.

Signor Presidente, le voglio anche dire, in conclusione, che ci sono momenti — e parlo senza retorica — in cui, quando una *lobby* di corruttori (*Applausi dei deputati del gruppo verde*) vuole forzare la volontà del paese, non resta alle anime non violente che la protesta morale, secondo la tradizione più bella dell'obiezione di coscienza. Ed in questo senso noi attende-

remo qui l'arrivo del Governo. Grazie, caro amico (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*)!

GUIDO ALBORGHETTI. È come aspettare Godot!

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, credo che sia la prima volta — ciò almeno è quanto risulta a me studioso di problemi costituzionali — che una deliberazione del Consiglio dei ministri venga contestata, in ordine alla sua stessa legittimità, se non alla sua stessa esistenza, da parte della segreteria di un partito della maggioranza. Questo è il fatto nuovo che è intervenuto tra la seduta di questa mattina e l'aggiornamento al pomeriggio della medesima seduta.

Questo fatto nuovo credo confermi ulteriormente l'opportunità della decisione della Presidenza di aggiornare la seduta a questo pomeriggio e di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per la prima giornata utile. Ai fatti gravissimi denunciati questa mattina se ne aggiunge infatti uno nuovo: non c'è dubbio che, nel momento in cui la segreteria di un partito della maggioranza, che ha numerosi ministri nel Governo, addirittura contesta la legalità della decisione adottata, siamo di fronte ad una crisi istituzionale.

È un fatto nuovo che in Parlamento non può non essere esaminato responsabilmente e al più presto. Alle contestazioni del collega Castagnetti si potrebbe obiettare, sul piano formale, che non si tratta di una nuova convocazione, ma di un mero aggiornamento di una seduta sospesa, come il Presidente della Camera questa mattina aveva rilevato. Sul piano sostanziale, tuttavia, vi è di più: credo che nessun Parlamento dell'Occidente, di fronte ad una decisione inaspettata, inopinata, che suscita un così esteso dissenso nei gruppi, avrebbe rinviato la discussione parlamentare. Alla Camera dei comuni (la madre dei Parlamenti, come sanno i colleghi) in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

questi casi il Presidente del Consiglio viene in giornata a rispondere alle interrogazioni, alle questioni, alle contestazioni orali che i parlamentari, dell'opposizione innanzi tutto, rivolgono su decisioni anche di minor portata di questa, che invece è gravissima.

Qui si è chiesto il minimo, e si voleva avere di questo garanzia: che in tempo utile, nei primi giorni della prossima settimana, si potesse discutere i documenti di indirizzo tendenti a revocare o sospendere l'efficacia di questa decisione, che ora viene dichiarata addirittura illegale da una componente della maggioranza e del Governo.

Mi pare dunque che sia stata non solo del tutto corretta, ma doverosa l'iniziativa assunta, e pertanto, ovviamente, non meno commendevole la decisione della Presidenza della Camera. Mi sembrano del tutto infondate le contestazioni; e vorrei dire di più: per quanto ci riguarda, nel caso non auspicabile nel quale la Conferenza dei presidenti di gruppo dovesse non decidere la fissazione in tempo utile di un dibattito per la discussione dei documenti di sindacato ispettivo presentati, dichiariamo di condividere la proposta di raccogliere le firme necessarie per la convocazione di una seduta straordinaria della Camera per l'esame di tali mozioni, ai sensi di una norma della Costituzione che tende proprio a garantire i diritti del Parlamento di discutere inopinate e improvvisate iniziative del Governo che non trovano il consenso della maggioranza del Parlamento.

Condividiamo altresì la proposta di altri colleghi di raccogliere le firme, anche tra i parlamentari, per una immediata impugnativa, di fronte al TAR del Lazio, del provvedimento del Consiglio dei ministri o del ministro dell'industria.

Resta però — noi speriamo — l'opportunità che, senza la necessità del ricorso a questi strumenti straordinari, cui comunque contribuiremo a por mano se fosse necessario, lunedì la Conferenza dei presidenti di gruppo decida di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea al più presto (speriamo nella stessa giornata di martedì) la discussione delle mozioni che sono state presentate.

Il fatto riveste — è inutile ripeterlo questo pomeriggio — eccezionale gravità, non solo per la decisione di merito, ma anche — tengo a sottolinearlo — per i profili di ordine istituzionale. È stata infatti disattesa una decisione del popolo sovrano presa nel referendum del novembre scorso, perché la deliberazione è stata adottata da un Governo che ha esaurito il suo mandato, in ossequio al contenuto della mozione di fiducia, che delimitava nel tempo e nell'oggetto la legittimazione a governare dell'esecutivo in carica.

Voglio ripeterlo, signor Presidente: se il Governo avesse annunciato, nel momento in cui ha chiesto il rinnovo della fiducia, di volere, oltre che portare a termine la legge finanziaria e il bilancio, provvedere anche alla riapertura del cantiere di Montalto, forse non avrebbe ottenuto la fiducia, forse qualche forza politica della maggioranza si sarebbe dissociata.

Mi consenta poi di esprimere il rammarico nel non vedere in aula i colleghi del gruppo socialista. È singolare che dopo che la segreteria del partito socialista ha assunto una decisione così grave ed impegnativa, anche sotto il profilo costituzionale, che è quella di contestare la legittimità della decisione del Consiglio dei ministri, oggi i deputati socialisti non siano in aula a riproporre, in questa sede, con la formalità e con il rispetto del ruolo e del valore del Parlamento, la stessa questione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, come hanno già detto in precedenza alcuni miei colleghi (questo mi permetterà di essere sintetico) ci troviamo in presenza di una serie di atti successivi la cui gravità aumenta man mano che si succedono. In primo luogo vi è stata una decisione del Governo, adottata senza tenere in alcun conto le prerogative del Parlamento, la cui importanza, invece, era stata sottolineata

nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Gorla. In secondo luogo questa decisione è stata presa da un Governo che non ha certamente la pienezza dei suoi poteri, visto che si appresta, nel corso della prossima settimana, a rassegnare le sue dimissioni. In terzo luogo questo Governo adotta la sua decisione (ed è questo un fatto unico nella storia delle decisioni governative) a maggioranza, con l'opposizione di una parte consistente del Governo stesso. Vi è, poi, un quarto punto da prendere in considerazione; si tratta del fatto straordinario citato dall'onorevole Bassanini: dopo quella decisione, uno dei partiti che compone il Governo ha addirittura contestato la validità della decisione medesima. Si è trattato di un crescendo di atti che non possono che ribadire e sottolineare con grande forza, per l'appunto, la bontà delle nostre ragioni.

A questo punto credo sia doveroso riconoscere, da parte nostra, che il comportamento della Presidenza è stato estremamente rispettoso delle prerogative parlamentari e che da parte della Presidenza sono state tentate tutte le strade che, in qualche modo, potevano restituire alla Camera quanto è di sua competenza.

Inviterei l'onorevole Castagnetti, che peraltro non vedo più...

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Sono qua, sono qua!

ENRICO TESTA. ...a moderare i toni, in modo che, per lo meno, si eviti il ridicolo in questa discussione.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Non c'è nulla da ridere, Testa!

ENRICO TESTA. No, onorevole Castagnetti, c'è, c'è!

Come ha ribadito il Presidente Biondi non solo la procedura si è svolta nella piena legalità, ma va sottolineato con forza come, per una volta, vi sia stato il tentativo di riportare alla Camera decisioni che le spettano. Concordo con quanto ha detto a tale proposito il collega Pannella.

Chiedo ai colleghi del gruppo verde di prestare attenzione a quanto avverrà nelle prossime ore, perché vedo nei fatti accaduti tra questa mattina e questo pomeriggio lo svilupparsi di una forte alleanza tra le posizioni che sosteniamo in questa sede e il ruolo che la Presidenza della Camera riconosce spettare alla Camera. Questo è un segnale fortemente positivo che, unito alle vicende politiche esterne, come le dichiarazioni della segreteria socialista ed eventi analoghi, ci fa valutare quello che abbiamo fatto in queste ore come una vittoria da parte nostra.

Proprio nel rispetto delle decisioni che ciascuno intende adottare, non vorrei che il risultato positivo che abbiamo colto oggi venisse trasformato, nel modo in cui l'opinione pubblica lo percepirà, nel riconoscimento, invece, di una sconfitta che non c'è stata.

Da parte nostra insisteremo con forza nella Conferenza dei presidenti di gruppo di lunedì prossimo perché ci sia una seduta straordinaria della Camera per discutere tale questione. Signor Presidente, voglio far presente che esploreremo tutte le possibilità regolamentari per arrivare alla convocazione della Camera, ivi compresa, se fosse necessaria, l'autoconvocazione.

Voglio ricordare che il nostro gruppo ha presentato, sia alla Camera sia al Senato, precise mozioni che a questo punto, in presenza di una maggioranza parlamentare che si discosta evidentemente dalla maggioranza di Governo, devono assolutamente essere discusse; e questo è il nostro obiettivo! (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, noi resteremo in quest'aula ad attendere che il Governo ci venga a dire — sia pure in termini parziali — che cosa intenda fare. Riteniamo che l'esecutivo debba dirci, dopo il comunicato emesso dalla segreteria socialista, che cosa intende fare e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

soprattutto quando ritiene opportuno presentarsi alla Camera per discutere gli strumenti di sindacato ispettivo presentati.

Compriamo questo gesto convinti di tutelare così non solo il principio della sovranità popolare, ma soprattutto le prerogative ed il carattere parlamentare della nostra Repubblica. Ci troviamo infatti di fronte non soltanto ad una violazione della volontà popolare, ma anche ad un atto con cui un Governo privo di qualsiasi maggioranza parlamentare prevarica la Camera.

Vorremmo restare in quest'aula anche ad attendere i gruppi della maggioranza, che in questo momento non sono presenti. Gradiremmo infatti ascoltare la traduzione del comunicato emesso dalla segreteria socialista. Desidereremmo inoltre ascoltare tutti i partiti di Governo, in particolar modo quello della democrazia cristiana, che si è sempre dichiarato difensore dell'istituto del referendum. Attraverso le dichiarazioni rese dall'onorevole Fanfani, nonché dai rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana durante il dibattito sulla fiducia al Governo Gorla, questo partito ha sempre dichiarato di voler rispettare la volontà popolare referendaria. Non abbiamo mai ascoltato alcun gruppo parlamentare di maggioranza dire che su una vicenda come l'attuale Governo avrebbe assunto una decisione a maggioranza.

Si è dunque determinata una rilevante novità all'interno dell'esecutivo e della Camera. Noi vorremmo allora attendere in quest'aula che i gruppi della maggioranza ci spieghino che cosa è cambiato. Come mai un Governo che ha ottenuto una fiducia limitata (come risulta dal relativo dibattito parlamentare) può assumere una decisione di tale gravità? Fermandoci in aula non vogliamo certamente offendere la Camera; anzi, apprezzando anche il ruolo svolto dalla Presidenza in questa contingenza, riteniamo che il nostro atteggiamento consenta di lasciare aperta una via.

Chiediamo che il Governo ci dica non quando intende rivedere la sua posizione (questo lo farà se la Camera glielo indiche-

rà), bensì quando è disposto a sottoporre a verifica parlamentare la decisione assunta. Desideriamo inoltre conoscere la posizione degli altri gruppi parlamentari in ordine alla questione sollevata: gruppi che questa mattina non si sono espressi e la cui opinione è indubbiamente rilevante.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta successiva, del resto già preannunziato questa mattina dal Presidente della Camera, desidero dire ai colleghi che hanno espresso l'intendimento di rimanere in quest'aula che ho apprezzato e capito la motivazione del loro atteggiamento. Tuttavia, mi permetto di far presente che la Presidenza ha adempiuto alla sua funzione istituzionale di interlocutore del Governo. In forza di questa posizione istituzionale, nel rispetto delle funzioni della Camera, cui compete valutare le decisioni del Governo ed assumere le opportune determinazioni, anche sulla base delle valutazioni dei singoli gruppi, la Presidenza ha assunto l'impegno di convocare per lunedì 14 marzo la Conferenza dei presidenti di gruppo, con la presenza del Governo.

Si ha pertanto il dovere di consentire al Presidente di svolgere i compiti che egli si è assunto; la Presidenza anche oggi, nella mia persona, quindi nell'adempimento di una funzione che corrisponde alla collegialità delle determinazioni, intende far valere tale principio.

L'intendimento di restare nell'aula, qualunque sia la motivazione, significa contraddire in realtà proprio l'apprezzamento manifestato per l'operato della Presidenza.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare, signor Presidente, per un richiamo all'articolo 29 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei soltanto dare un'informazione, affinché risulti nei resoconti e nel verbale della Camera. I deputati del

gruppo federalista europeo, i colleghi — credo — dei gruppi verde e di democrazia proletaria, e mi auguro anche quelli della sinistra indipendente e del gruppo comunista hanno firmato la richiesta di convocazione in via straordinaria della Camera dei deputati per discutere le mozioni concernenti la ripresa dei lavori presso la centrale elettronucleare di Montalto di Castro. Questo al fine di fornire alla Camera uno strumento decisivo — noi riteniamo — che possa anche superare, in questo senso, un'eventuale resistenza che il Governo volesse opporre nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo, lunedì prossimo.

A questo proposito, segnalo che i nostri cinque gruppi raccolgono 211 deputati, laddove a tal fine ne sono richiesti 210. Noi rivolgiamo pertanto l'invito a tutti i gruppi affinché sottoscrivano tale richiesta e rendano quindi obbligato per il Governo — prima che si apra la crisi — il passo di una discussione, con il relativo voto, sulle mozioni concernenti Montalto di Castro.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Rutelli anche per quanto ha detto, che aggiunge un ulteriore contributo (qualora ve ne fosse bisogno) al significato che la Presidenza intendeva dare alla propria funzione, che è quella di consentire — anche attraverso gli strumenti parlamentari a disposizione di ciascun gruppo e che collettivamente spettano ai parlamentari — che ci si attivi per quanto è necessario: la convocazione della Camera.

Agire oltre questo ambito significa contraddire nei fatti le dichiarazioni di apprezzamento per ciò che la Presidenza ha creduto opportuno fare, operando nella piena libertà e senza soggiacere ad alcuna pressione, ritenendo che il proprio dovere sia quello di corrispondere alle esigenze della Camera nei confronti del Governo. Ciò con l'assunzione, quindi, della reciproca responsabilità, che è l'anima della democrazia libera, fatta di poteri che non si sovrappongono l'uno sull'altro.

Avverto dunque, in conclusione, che darò tra breve lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta che, salvo

diversa decisione da parte della prossima Conferenza dei presidenti di gruppo, resta fissata per lunedì 21 marzo 1988, alle 17.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CURCI: «Concessione della promozione onorifica al personale militare richiamato dall'ausiliaria o trattenuto in servizio» (2466);

BOTTA ed altri: «Rifinanziamento della legge 6 febbraio 1985, n. 16, per il triennio 1988-1990 ed estensione del programma straordinario di interventi edilizi all'organizzazione addestrativa e mobile dell'Arma dei carabinieri, nonché alla realizzazione di alloggi di servizio per il personale dipendente» (2467);

BATTISTUZZI ed altri: «Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato» (2468);

DONATI ed altri: «Divieto di circolazione per i mezzi pesanti sulla strada statale Adriatica nel tratto Rimini-Termoli» (2469);

TORCHIO ed altri: «Norme per favorire la costruzione di immobili ad uso di abitazione per i lavoratori agricoli dipendenti» (2470);

BASSANINI ed altri: «Norme per la tutela delle aree gestite dalle associazioni naturaliste» (2471).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1989

deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui partiti politici» (1212) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

COLOMBINI ed altri: «Riordino dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR)» (1722) (con parere della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

II Commissione (Giustizia):

TASSI: «Norme concernenti il pagamento delle pene pecuniarie» (1729) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze):

COLUCCI ed altri: «Riduzione dell'aliquota IVA sulle cessioni di beni che rappresentano manufatti di scultura o di pittura» (130) (con parere della V e della VII Commissione);

MICHELI: «Provvedimenti di carattere fiscale e creditizio per la ricostruzione degli uliveti danneggiati dalle gelate del gennaio 1985 nelle zone montane ed in quelle collinari svantaggiate» (713) (con parere della V e della XIII Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Estensione delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, ai trasferimenti di immobili da destinare ad uso commerciale o artigianale» (1128) (con parere della II, della V e della VIII Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Riforma dell'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di credito» (1172) (con parere della I, della II e della V Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Modifiche e integrazioni agli articoli 9 e 10 della legge 4 giugno 1985, n. 281, in tema di identificazione dei partecipanti al capitale degli enti creditizi» (1479) (con parere della II Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

FAUSTI: «Ulteriori norme per la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravan» (1456) (con parere della I, della II, della IV, della VI, della VIII, della X e della XII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (1175) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

CRESCO ed altri: «Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (1259) (con parere della II e della V Commissione);

XIII Commissione (Agricoltura):

CAMPAGNOLI: «Tutela della denominazione d'origine del salame di Varzi, delimitazione della zona di produzione e caratteristiche del prodotto» (690) (con parere della II, della X e della XII Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di giovedì 10 marzo 1988 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari):

«Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI) ed allineamento della quota sottoscritta dall'Italia a quelle sottoscritte dalla Francia, dalla Repubblica federale tedesca e dal Regno Unito» (1498).

«Rifinanziamento del piano d'azione per il Mediterraneo» (1848).

«Partecipazione dell'Italia all'aumento selettivo del capitale della Banca asiatica di sviluppo (BAS)» (1499).

« LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

«Concessione di un contributo triennale all'UNESCO per la spesa di funzionamento dell'Ufficio UNESCO con sede a Venezia» (approvato dalla III Commissione del Senato) (2361);

dalla VI Commissione permanente (Finanze):

«Programma di interventi per l'adeguamento dei servizi e dei mezzi della Guardia di finanza per la lotta all'evasione fiscale ed ai traffici marittimi illeciti, nonché disposizioni per il completamento e lo sviluppo del sistema informativo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze» (approvato dal Senato) (2114);

dalla VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione):

«Sanatoria dei decreti-legge 15 giugno 1987, n. 231, del 12 agosto 1987, n. 340, recanti disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-87, non convertiti in legge» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1799);

dalla IX Commissione permanente (Trasporti):

«Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale» (approvato dal Senato) (2113).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti

ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 marzo 1988, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 16,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 19,10.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, GRILLI, CRIPPA, SERAFINI MASSIMO E TAGLIABUE. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

al comune di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, è pervenuta in data 10 novembre 1987, per conoscenza, una domanda presentata dalla società ALDA Immobiliare di Bergamo alla regione Emilia-Romagna in data 2 novembre 1987, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, per esercitare l'attività di stoccaggio provvisorio di rifiuti tossici e nocivi presso l'ARDA Terminal Container di Fiorenzuola;

la società ALDA Immobiliare dichiara di essere beneficiaria di una concessione rilasciata alla società INDAGRI S.A. di Bata Guinea Equatoriale dal ministro dell'industria, commercio e promozione industriale della Repubblica della Guinea Equatoriale in data 26 dicembre 1986;

l'operazione di stoccaggio provvisorio risulterebbe curata dalla S.r.l. Bianculli e C. Casa di Spedizioni Doganali;

i rifiuti tossici nocivi, « residui di lavorazioni industriali », di industrie del Nord-Italia dovrebbero successivamente raggiungere La Spezia, di lì via mare la Guinea Equatoriale;

la capitaneria di porto di La Spezia, in data 21 ottobre 1987 ha rappresentato alla società le norme alle quali attenersi in caso di trasporto di merci pericolose;

in data 17 dicembre 1987 l'Assessorato all'ambiente del comune di Fiorenzuola d'Arda esprimeva con nota parere contrario all'Assessorato della regione Emilia-Romagna, in quanto non si conosce la natura di tali rifiuti e le modalità di conferimento e di gestione nello stoccaggio;

successivamente l'Assessorato all'urbanistica dello stesso comune ha fatto presente che le norme urbanistiche vigenti non consentono nell'area indicata per lo stoccaggio l'insediamento di industrie insalubri di prima e seconda classe in quanto non individuata quale zona a prevalente destinazione produttiva esterna ai centri edificati dal vigente piano regolatore comunale;

in data 16 dicembre 1987 la regione Emilia-Romagna ha chiesto alla ditta interessata una serie di integrazioni alle domande presentate tra cui l'autorizzazione dello Stato della Guinea Equatoriale;

se la richiesta della società ALDA Immobiliare è stata approvata dai Ministeri competenti e sulla base di quali criteri e garanzie tali richieste vengono autorizzate, tenuto conto delle disposizioni vigenti contenute nella legge n. 441 del 1987;

quali garanzie esistono per un trattamento idoneo e conforme alla sicurezza per le popolazioni e l'ambiente;

se la pratica dell'esportazione dei rifiuti tossici e nocivi è ricorrente nel nostro paese ed eventualmente quali sono i paesi destinatari;

se non ritengano di non autorizzare la richiesta in questione considerate le valide motivazioni sostenute dal comune di Fiorenzuola d'Arda. (5-00596)

BERTONE, COLOMBINI, GUIDETTI SERRA E DIAZ. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari speciali.* — Per sapere — premesso che

nel corso degli ultimi mesi, con inquietante periodicità, le cronache giorna-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

listiche riferiscono casi di neonati abbandonati lungo le vie della città e ritrovati a volte già privi di vita;

la drammaticità di questi abbandoni evidenzia una piaga ancora assai grave e appare come spia della indifferenza delle istituzioni nei confronti della maternità;

la legislazione vigente infatti garantisce alle madri nubili di partorire nel segreto, di non riconoscere il figlio se non ne sono in grado o non lo desiderano, di essere assistite e protette prima, durante, e dopo il parto e garantisce la tutela ai minori non riconosciuti (regio decreto 8 maggio 1927, n. 798; regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2822; legge 13 aprile 1933, n. 312; legge 8 giugno 1942, n. 826; legge ex ONMI);

questi compiti erano affidati alle province;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 prevedeva il trasferimento di tali funzioni ai comuni e con la successiva entrata in vigore della legge n. 833 del 1978 la materia doveva essere assunta dalle regioni, riordinata nei Piani socio-sanitari regionali e delegata alle USL;

la grande maggioranza delle regioni però, nel predisporre il progetto « materno-infantile » del Piano socio-sanitario, non ha previsto lo specifico intervento di tutela delle madri nubili;

di conseguenza la situazione di fatto è attualmente assai confusa e carente: alcune province mantengono le funzioni di intervento di tutela delle madri nubili, altre le hanno trasferite ai comuni, altre ancora hanno eliminato tale attività senza che questa sia stata assunta da altri soggetti a ciò delegati;

assistiamo così, anche in una materia così delicata, al caso, purtroppo frequente, di leggi vigenti ma non attuate;

è vero che la percentuale dei minori non riconosciuti è in costante calo (dai dati disponibili risulta che nel 1982 erano 45 ogni 1.000 nati e cioè 28.394 su

622.229) ma ciò anziché far dimenticare il problema dovrebbe garantire un più efficace intervento in merito —:

se i ministri interessati non ritengono opportuno di:

1) verificare con una rapida indagine se le leggi di tutela delle madri nubili e dei minori non riconosciuti sono rese operanti e quale ente locale se ne fa carico;

2) sollecitare le regioni che ancora non l'avessero fatto ad inserire nel progetto materno infantile dei Piani socio-sanitari tali compiti riportandoli ad una unica garanzia amministrativa che li renda operanti e controllabili;

3) mettere in atto un programma di informazione dei diritti delle madri nubili e dei servizi cui possono accedere.
(5-00597)

D'AMATO CARLO E BUFFONI. — *Ai Ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che

il Ministro dei beni culturali e ambientali ha già preso pubblicamente posizione in merito alle delibere adottate dall'amministrazione comunale di Pompei, che prevedono la costruzione di una strada circumarcheologica nel comune di Pompei, esprimendo nettamente la sua contrarietà alla realizzazione di tale opera anche sulla base del parere negativo del sovrintendente ai beni archeologici e della decisa presa di posizione della cultura napoletana, italiana e internazionale nonché delle associazioni ambientaliste e degli organi di informazione italiani ed internazionali;

il tracciato, a detta di esperti qualificati, oltre che provocare guasti irreparabili agli scavi e pregiudicare ulteriori iniziative tese ad arricchire l'incommensurabile patrimonio storico-culturale, è anche inutile perché aumenterebbe il carico dei flussi di traffico nella centrale Via Roma, già congestionata, mentre potrebbe essere

più utile la realizzazione di una bretella di collegamento coi paesi vesuviani due chilometri più ad est, verso il comune di Scafati, ove la rete viaria esistente potrebbe meglio reggerne l'impatto;

gli atti deliberativi di cui trattasi sono stati tutti adottati nel periodo dal 20 giugno 1986 al 18 settembre 1986, senza cioè che si potesse verificare tra le forze politiche e l'opinione pubblica l'esistenza di un reale ampio consenso da cui non può prescindere, per ovvie ragioni, una iniziativa che coinvolge un patrimonio dell'umanità;

la delibera di approvazione del progetto è stata assunta, con i poteri del Consiglio, da una Giunta cui erano presenti 3 assessori su sette e resa immediatamente esecutiva;

il CIPE, con superficialità e senza evidente approfondimento, ha ritenuto di accordare un finanziamento di 31 miliardi e 720 milioni (codice programma 340504) —;

se non ritengano di intervenire, per quanto di competenza, per sgombrare definitivamente il campo da ogni pericolo di avvio dell'iniziativa, attese anche le recenti dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Pompei (vedi *Il Mattino* del 10 marzo 1988) e vista la delibera n. 7 dell'8 febbraio 1988, con la quale si stabilisce « opportuno ed equo che allo stato venga rilasciato da parte del sindaco ad eventuali richiedenti il nulla osta di cui all'articolo 7 della legge n. 149 del 1939, qualora sussistano tutti i requisiti necessari per tale rilascio e ciò in considerazione della facoltà concessa al Ministro dall'articolo 1 della legge n. 431 del 1985 di annullare tale autorizzazione nel caso che le ritenga in contrasto con il divieto di edificazione imposto su tali zone dall'articolo 1-*quinquies* della stessa legge n. 431 sopra citata » — delibera approvata nonostante tutto, dal CORECO, per cui si verifica l'assurdo che il sindaco può rilasciare il nulla osta beni ambientali per costruzioni private e pubbliche — dunque anche per la circumarcheologica — igno-

rando l'esistenza della legge Galasso. Al Ministro spetterebbe poi l'intervento per bloccare i lavori *ex post*;

sospendere la decisione CIPE e riesaminare i progetti in questione;

attivare una iniziativa urgente e adeguati finanziamenti per una grande campagna di scavi nell'area di Pompei e di Ercolano e definire il progetto di parco archeologico per sottrarla definitivamente ad ogni mira speculativa. (5-00598)

DUTTO. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle poste e telecomunicazioni e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

notizie giornalistiche annunciano prossima la decisione di consentire la costruzione nell'ansa del Tevere, a Tor di Quinto, del centro di telecomunicazioni della RAI per i mondiali di calcio del 1990;

il Parco di Veio rappresenta una delle poche zone della Capitale nelle quali è ipotizzabile ancora un'azione di salvaguardia ambientale nonostante i molteplici tentativi di violazione;

il Piano regolatore e le decisioni del comune e della regione negli ultimi anni si sono orientati ad una difficile azione di riequilibrio urbanistico che mette in primo piano la realizzazione e lo sviluppo del Sistema direzionale orientale (SDO);

il Governo ed il Parlamento con la legge per Roma capitale e con il primo stanziamento di trenta miliardi per la progettazione dello SDO, sono impegnati in un'azione culturale, finanziaria ed amministrativa per permettere lo spostamento nella zona orientale di insediamenti pubblici e privati —;

se l'occasione dei mondiali di calcio non possa essere strumentalizzata in realtà per dislocare nella zona di Tor di Quinto un complesso produttivo che sarà poi utilizzato come nuovo centro di produzione dell'emittente radiotelevisiva

pubblica alla quale invano, nel corso di questi anni, l'amministrazione comunale aveva offerto soluzioni più omogenee con le scelte urbanistiche della città;

per quali motivi si intenda favorire l'apertura di un nuovo fronte di penetrazione edilizia nel Parco di Veio e nelle zone ancora salve da massicce operazioni speculative;

se non contrasti con lo sforzo nazionale e locale, tutto rivolto a concentrare sul quadrante orientale le scelte di insediamento direzionale e produttivo, la decisione di aprire un blocco di direzionalità in zona diversa ed inoltre sottoposta a vincolo paesaggistico;

se, infine, non ritiene opportuno negare l'autorizzazione prevista dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per la localizzazione dell'opera in difformità degli strumenti urbanistici. (5-00599)

VOLPONI. — Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che

una situazione di incertezza è venuta a determinarsi dopo che sul mercato

è apparso pane surgelato venduto già scongelato anziché in confezione sigillata e sottovuoto;

la qualità del pane e la tradizione della panificazione appartengono alla cultura del nostro paese;

la distribuzione del pane è assicurata quotidianamente su tutto il territorio a prezzi sorvegliati;

il consumatore deve essere messo in condizione di scegliere sulla base di indicazioni certe;

ragioni di igiene pubblica e di tutela della salute dei cittadini pretendono chiare disposizioni legali —:

se i Ministri competenti intendano assumere iniziative normative in materia, in considerazione anche del fatto che non sono da escludere alterazioni del pane, così lavorato, tali da paventare la presenza in esso di sostanze ad alto rischio cancerogeno;

se siano state nel frattempo avviate forme di controllo sulle procedure di distribuzione del pane surgelato. (5-00600)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANNELLA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione privilegiata e di equo indennizzo del signor Aristide Annovi, nato a Taranto il 3 febbraio 1959. (4-05192)

SANNELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della pratica di pensione di invalidità per causa di servizio del signor Pastorelli Pasquale, nato a Lizzano (Taranto) il 27 giugno 1911. (4-05193)

MUNDO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

come può verificarsi che l'ENEL lascia inevase domande di allacciamento per altri cinque lunghi anni, come nel caso del signor Smilari Pietro da Villapiana (Cosenza), che da cinque anni ha presentato all'ufficio di Castrovillari domanda di allacciamento con l'effettuazione di un versamento di lire 1.070.000, senza riuscire ad avere la fornitura di energia elettrica con conseguenti comprensibili disagi e notevoli danni;

se la vicenda è dovuta a specifiche inadempienze o rientra nei livelli di inefficienza dell'ENEL nei confronti dell'utenza e quanti lustri, comunque, deve ancora attendere il signor Smilari. (4-05194)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che da anni dalle amministrazioni comunali di Castrovillari e Cassano Ionio (Cosenza) e da petizioni popolari viene chiesta la installazione di un posto telefo-

nico pubblico al quadrivio della strada provinciale Castrovillari-Cassano e strada Maroglio o cabina telefonica a gettoni (in locali specificamente individuati) — per quali motivi la SIP continua a disattendere il soddisfacimento di una elementare esigenza per una zona demograficamente densa e, quindi, meritevole di disporre di un servizio ormai indispensabile. (4-05195)

POLI E DI PRISCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che i lavori del nuovo carcere di Verona, progettato nel 1972, lavori assegnati alla ditta Codemi sono di nuovo sospesi, dopo essere stati iniziati nel 1982, con uno stanziamento di altri 43 miliardi;

che la situazione della casa circondariale di pena di Verona sta diventando sempre più drammatica, ai limiti della insostenibilità —:

1) se è vero che la Procura di Genova abbia esteso le sue indagini anche su questo appalto;

2) quali iniziative intendano assumere, nelle rispettive competenze, per completare nel tempo più rapido possibile il carcere veronese conformemente alla riforma del sistema carcerario, mettendo in atto le necessarie misure di chiarezza e di trasparenza sia sulla dotazione finanziaria necessaria, sia sull'assegnazione dei lavori. (4-05196)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI E PELLEGATTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il 4 marzo 1988 presso lo stabilimento DE RICA (Podenzano, Piacenza) complesso facente parte del gruppo CIRIO-BERTOLLI si è verificato un infortunio sul lavoro in cui due lavoratori hanno riportato ustioni gravissime;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

da tempo le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica denunciano il clima di tensione e di stress fisico al quale i dipendenti sono sottoposti, a causa degli accresciuti ritmi di lavoro e conseguentemente al rischio di infortuni;

la direzione aziendale risulta abbia sempre contrapposto esigenze di migliore competitività dei prodotti; di riduzione dei costi del lavoro; ricerca di mercato e promozione, all'esigenza di maggiore sicurezza e protezione per i lavoratori;

per il conseguimento dei propri obiettivi la DE RICA ha posto il problema di aumentare i ritmi di lavoro in modo contraddittorio ed in mancanza di interventi di ammodernamento degli impianti ad elevata capacità produttiva, sottoposti a continua produzione e conseguente usura da oltre 20 anni —;

se non ritengano di verificare lo stato dell'apparato produttivo dello stabilimento DE RICA, a partecipazione statale, in particolare le condizioni di lavoro a cui sono sottoposti e quali siano le misure poste in essere per la incolumità e la tutela della salute dei lavoratori.
(4-05197)

BOSELLI E PELLEGATTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

la Effe Italia di Monselice (PD), azienda produttrice di bambole e giocattoli in *peluche* nata dal fallimento delle Bambole Franca del 1984 (che aveva allora quasi 500 dipendenti) ha avviato la procedura per effettuare 80 licenziamenti;

se questi licenziamenti si attuassero, la Effe Italia si ridurrebbe a 52 dipendenti, trasformandosi sostanzialmente da azienda industriale ad azienda commerciale, forse con l'obiettivo di sostituire la produzione propria con l'importazione del manufatto da paesi terzi, con costi più convenienti;

questi tagli occupazionali penalizzerebbero ulteriormente l'occupazione fem-

minile, in quanto degli attuali 132 dipendenti, più 20 lavoranti a domicilio, la maggioranza è di donne;

i motivi addotti dall'azienda per tali riduzioni consisterebbero in difficoltà finanziarie e in crescente deficit di bilancio, ma in realtà su tale situazione finanziaria pesano molte ombre dovute alla presenza, come consulente di mercato, dell'ex proprietario della fallita Bambole Franca Cascadon;

l'attuale presidente della società, dott. Gantieri, cognato del summenzionato Cascadon, avrebbe un ruolo secondario, permettendo di fatto a questi, tutte le operazioni riguardanti l'azienda;

la situazione economica pesante della Effe Italia deriverebbe da notizie giunte agli interroganti da una prassi sistematica di fatturazioni in nero, maturate e decise dall'ex proprietario in qualità di consulente commerciale;

in questo modo, negli ultimi due anni si calcola che 1.200 milioni siano sfuggiti al controllo dell'azienda, con conseguenze gravi di evasioni fiscali;

la situazione occupazionale già pesante nell'area della Bassa Padovana subirebbe, con questi licenziamenti, un aggravamento, creando grossi problemi nel tessuto socio-economico di quell'area —;

quali interventi il ministro del lavoro intende attuare perché i propri uffici periferici, quali l'UPLMO, promuovano l'avvio di una trattativa fra società Effe Italia e rappresentanti sindacali dei lavoratori, ai fini della ricerca di soluzioni meno traumatiche;

se, unitamente al ministro dell'industria, non ritenga opportuno organizzare una conferenza del settore bambole-peluche che spinga a superare pesanti ritardi imprenditoriali sul tipo di prodotto fabbricato;

se non intenda valutare misure di tutela della produzione nazionale dalla concorrenza di paesi, esportatori sul mer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

cato europeo, la cui competitività è affidata solo ad un regime di bassissimi salari;

se il Ministero delle finanze non intenda sollecitare i suoi uffici periferici perché svolgano una indagine per verificare se alla Effe Italia non si sia arrivati a « fatturazione in nero » sottostimando le fatture regolari di grandi partite di prodotto e dirottando le differenze introitate in casse diverse da quelle dell'azienda. (4-05198)

GRILLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la linea ferroviaria Parma-La Spezia attraversa una zona — la Val Taro — a forte pendolarismo su Parma per motivi di lavoro e di studio;

spesso si registrano ritardi consistenti dei treni che percorrono tale linea con conseguenti gravi disagi personali, familiari e di ingresso al lavoro o alle scuole di operai, impiegati e studenti;

in particolare, il treno n. 11912 con partenza da Borgo Val di Taro alle 11,31 di cui si servono numerosi pendolari che svolgono attività lavorativa nei turni del pomeriggio e che dovrebbe arrivare a Parma alle 12,34 registra quasi sempre consistenti ritardi che talvolta superano i 40 minuti;

conseguentemente si produce ritardo nella partenza da Parma del treno n. 11915 delle 12,56 formato dallo stesso materiale rotabile con ulteriori conseguenze negative su orario, coincidenze e con ulteriori disagi per chi deve rientrare;

nei giorni scorsi circa 100 pendolari (lavoratori e studenti) hanno lamentato l'attuale insostenibile situazione di disagio rivolgendo una apposita petizione — corredata da firme ed estremi del documento di riconoscimento — alle autorità

locali, alla Direzione del compartimento di Firenze e della stazione di Parma delle Ferrovie dello Stato —:

se non ritenga il ministero dei trasporti di sollecitare un intervento urgente delle FF.SS. teso a fare tutto il possibile per rimuovere le cause dei ritardi sulla linea Parma-La Spezia e per corrispondere alle richieste dei firmatari della suddetta petizione. (4-05199)

GRILLI E MAINARDI FAVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 1988 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio 30 dicembre 1987 ai sensi degli articoli 1 e 11-ter del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384 convertito in legge 19 novembre 1987, n. 470 che individua definitivamente i comuni colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio, agosto e settembre, che hanno interessato consistentemente anche la provincia di Parma;

nonostante i danni subiti e contrariamente alle aspettative delle popolazioni interessate e alle richieste delle amministrazioni locali non sono stati inseriti i comuni di Tornolo, Bedonia, Compiano, Fornovo, Fidenza, Salsomaggiore, Langhirano, Tizzano, Corniglio, Monchio, Neviano della provincia di Parma;

in sede di conversione in legge del decreto 19 settembre 1987, n. 384 sia al Senato che alla Camera il Governo si era impegnato a compiere, rispetto alle determinazioni fino a quel punto assunte, una più attenta ricognizione delle situazioni di calamità nelle province interessate compresa quella di Parma —:

se sia stata fatta, con quale impostazione e strumenti, l'attenta verifica dei danni effettivamente subiti dai comuni di cui sopra;

quali analiticamente siano stati gli esiti degli accertamenti svolti e quali criteri abbiano guidato una decisione che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

pare discutibile alla luce dei documenti approvati e delle richieste di indennizzo avanzate dai comuni, dalla provincia e dalla regione;

se non si ritenga opportuno un'ulteriore verifica dello elenco dei comuni da indennizzare;

quali eventuali misure diverse o alternative il Governo intenda assumere per indennizzare i danni effettivamente subiti e accertabili dai comuni di Tornolo, Bedonia, Compiano, Fornovo, Fidenza, Salsomaggiore, Langhirano, Tizzano, Corniglio, Monchio, Neviano della provincia di Parma. (4-05200)

MONACI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e della sanità.* — Per sapere — premesso

la situazione di grave carenza finanziaria cui versano molteplici regioni che non hanno ancora ricevuto dallo Stato la rispettiva quota trimestrale di risorse destinate alla copertura della spesa sanitaria 1988, quali ad esempio Toscana, Puglia, Campania etc., tanto che in alcune località è minacciata l'interruzione dell'assistenza farmaceutica, forma diretta;

che il CIPE nella seduta del 28 gennaio 1988 ha provveduto a deliberare ai sensi dell'articolo 51, secondo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 il riparto tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, del fondo sanitario nazionale destinato al finanziamento del servizio sanitario nazionale per 1988;

che ai sensi dell'articolo 51, terzo comma, della citata legge n. 833 del 1978 tale riparto diviene operativo allorché « ad inizio di ciascun trimestre il Ministro del Tesoro ed il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, ciascuno per la parte di sua competenza, trasferiscono alle Regioni le quote loro assegnate »;

che a tutt'oggi non consta che siano stati firmati i decreti per il riparto delle

spese correnti ed in conto capitale da parte dei ministri competenti;

che è intervenuta nel frattempo la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato sino al 31 marzo 1988 —:

se sussistano ragioni specifiche che ostacolino il materiale trasferimento dei fondi relativi al primo trimestre 1988 destinati al finanziamento del servizio sanitario nazionale. (4-05201)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

in risposta ad una conferenza stampa con la quale l'interrogante, insieme all'on. Mauro Mellini, criticava i modi ed i tempi con i quali per la seconda volta si era arrivati al proscioglimento in istruttoria dell'on. Giovanni Goria dalla grave accusa di concorso in bancarotta fraudolenta, il presidente del consiglio diramava un comunicato con il quale:

a) afferma che il decreto di archiviazione del procedimento penale che lo riguarda gli dà atto di « aver informato senza indugio nella sua veste di Sindaco la Vigilanza di Roma della Banca d'Italia dei gravi illeciti commessi alla Cassa di Risparmio di Asti » e di aver dimostrato « grande sensibilità per l'istituzione giudiziaria per aver preferito presentarsi spontaneamente per chiarire la propria posizione, rinunciando a far valere le proprie prerogative »;

b) dichiara di ritenere « ignobili », o addirittura « delinquenti abituali », tutti « coloro che si prestano a dare risonanza a simili inqualificabili tentativi di speculazione », con ciò riferendosi evidentemente alla prospettazione e alla diffusione di pareri diversi dai suoi;

c) afferma che il suo detrattore, il dr. Filippo Rapisarda, si sarebbe vista annullata una condanna a 9 anni da parte della Corte di appello di Torino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

« soltanto perché essendo intervenuti nuovi e più gravi reati occorreva secondo detta Corte di Appello procedere a nuovo processo »;

l'on. Giovanni Gorla, come da questi stesso ricordato, è stato prosciolto per la seconda volta dall'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta;

il primo di tali proscioglimenti è stato decretato da un giudice verso il quale era stato sollevato conflitto di competenza; il secondo, da un magistrato che, pur avendo inviato regolare comunicazione giudiziaria all'on. Gorla, lo ha ascoltato a discarico senza richiedere alcuna autorizzazione a procedere;

l'on. Giovanni Gorla, come dichiarato dal Sottosegretario on. Amato, nella seduta del 28 maggio 1984 ha regolarmente approvato il bilancio della C.R.A.S.T. di cui ebbe a riferire le gravi irregolarità alla Vigilanza della Banca d'Italia;

ai giudici di Milano che hanno per la seconda volta prosciolto l'on. Giovanni Gorla era da lungo tempo processualmente noto che l'on. Giovanni Gorla informò la Vigilanza e che tuttavia essi hanno ugualmente considerato a tal punto sospetta l'opera del presidente del consiglio in carica da inviare a questi una comunicazione giudiziaria per il grave reato di concorso in bancarotta fraudolenta, oltre ad avere imputato da circa 2 anni dello stesso reato gli altri 2 sindaci della C.R.A.S.T. —:

se nelle considerazioni dell'on. Giovanni Gorla verso « coloro che si prestano a dare risonanza a simili inqualificabili tentativi di speculazione » non sia ravvisabile il tentativo di intimidazione, atteso che in simili considerazioni appare facilmente individuabile un grave tentativo di limitare la libertà di stampa e che al presidente del consiglio, come a tutti i cittadini, sono ugualmente offerti i rimedi della querela verso coloro che, a suo avviso, lo diffamerebbero;

come sia possibile in base alle leggi vigenti che una Corte di appello, come

affermato dal presidente del consiglio, annulli una condanna a 9 anni soltanto perché intervengono nuovi e più gravi reati;

se in base alle leggi vigenti sia ammissibile che un giudice non si astenga dal compiere qualsiasi atto che non sia da considerarsi urgente, dopo che è stato sollevato conflitto di competenza;

se in base all'articolo 68 della Costituzione non sia doveroso da parte della magistratura richiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato dopo che a questi è stata inviata comunicazione giudiziaria;

se l'on. Gorla è stato sentito dal giudice istruttore Della Lucia e dal pubblico ministero in veste di imputato e quindi alla presenza dei propri legali;

considerato anche che, ad avviso dell'interrogante, l'evidente nullità di un simile procedimento manifesterebbe la preconcetta volontà dei magistrati di Milano di arrivare comunque al proscioglimento del presidente del consiglio, anche qualora l'on. Giovanni Gorla non fosse riuscito, come sembra all'interrogante, a fugare ogni sospetto sul suo operato, quali iniziative il ministro di grazia e giustizia intende prendere nell'ambito delle sue competenze;

il motivo per il quale la Vigilanza della Banca d'Italia non presentò regolare denuncia alla magistratura, stante le riconosciute « gravi irregolarità » di cui era stata informata dal sindaco Giovanni Gorla e considerato che fra tali « irregolarità » vi era anche il compiacente mancato protesto di assegni scoperti, emessi da clienti « amici » della C.R.A.S.T. e da questa incredibilmente per essi pagati. Ad avviso dell'interrogante nella omessa denuncia da parte della Vigilanza sarebbero ravvisabili ipotesi di reato di omissione di atti d'ufficio ed interesse privato in atti d'ufficio;

se non si ritiene incompatibile la firma del bilancio della C.R.A.S.T. da parte di un sindaco, quale l'on. Giovanni Gorla,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

che a suo dire avrebbe denunciato alla Vigilanza le « gravi irregolarità » dello stesso bilancio;

in base alle precedenti considerazioni, quale sia stata effettivamente l'opera dell'on. Giovanni Gorla presso la Vigilanza della Banca d'Italia. (4-05202)

MARRI, LORENZETTI PASQUALE E PROVANTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

al comune di Nocera Umbra (PG) dal 1° dicembre 1987 si è insediato il commissario prefettizio in conseguenza dello scioglimento del consiglio comunale a causa del protrarsi di una lunga ingovernabilità dell'amministrazione comunale dovuta ai contrasti interni al partito di maggioranza assoluta, la democrazia cristiana, che conta ben 10 consiglieri su 20;

la gestione commissariale costituisce un freno oggettivo allo sviluppo degli interessi della comunità;

i perduranti contrasti interni alla democrazia cristiana tendono a prorogare la gestione commissariale a tempo indeterminato —:

se non ritenga indispensabile fornire in tempi brevi assicurazione che si abbia un regolare svolgimento delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale alla prossima scadenza di maggio o giugno (alla quale sono interessati quasi 10 milioni di elettori) con la conseguente fine della gestione commissariale. (4-05203)

FACCIO, MELLINI, RUTELLI, VESCE, CALDERISI, MASINA, GUIDETTI SERRA, TESTA ENRICO, BARGONE, FORLEO, FINOCCHIARO FIDELBO, VIOLANTE, FRACCHIA, RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO, ANDREIS, SALVOLDI, NOVELLI E VAIRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'obiettore di coscienza Domenico Ciardulli, dopo aver subito la detenzione

presso il carcere militare di Forte Boccea, veniva precettato d'autorità in data 26 ottobre 1987 al comune di Sant'Angelo in Vado nonostante la diversa richiesta vocazionale espressa dallo stesso e dalla Caritas italiana;

il comune di Sant'Angelo in Vado, avendo presentato in data 24 novembre 1987 istanza di ricusazione dell'obiettore Ciardulli, lo poneva a disposizione del Distretto militare di Catanzaro in data 25 gennaio 1988 inviandone comunicazione al Ministero della difesa e ai Distretti militari competenti;

l'obiettore in questione si trova da circa 50 giorni presso il suo domicilio e non ha ricevuto fino a data odierna nessuna comunicazione o disposizione;

negli ultimi due mesi e tuttora, la Caritas diocesana di Roma, sede richiesta di riassegnazione dell'obiettore, risulta avere alcuni posti disponibili rispetto alla programmazione di 66 obiettori, approvata nel 1987 dal Ministero della difesa;

il direttore generale del Ministero della difesa il 25 febbraio 1988 ha inviato agli enti convenzionati della Consulta di Roma una lettera di chiarimenti, sul prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza, in cui si afferma che gli obiettori ricusati, posti a disposizione del distretto militare, non potranno far valere il tempo trascorso in attesa di nuova destinazione ai fini dell'assolvimento del servizio —:

a) per quale motivo l'obiettore Ciardulli, a distanza di più di cento giorni dalla istanza di ricusazione e di circa cinquanta giorni dall'esenzione temporanea dal servizio civile, non ha ricevuto alcuna disposizione o comunicazione;

b) per quale motivo non sia stato riassegnato alla Caritas diocesana di Roma in conseguenza della istanza di ricusazione del comune di Sant'Angelo in Vado, della conferma di gradimento della Caritas italiana inviata il 23 dicembre 1987 e della disponibilità numerica attuale dei posti, anche in considerazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

della risposta del ministro della difesa all'interrogazione n. 4-02269 dell'onorevole Ronchi in cui motivava la precettazione d'ufficio dell'obiettore per l'indisponibilità di posti della Caritas romana;

c) su quali basi normative il direttore generale Leva-dife, nella sua nota inviata agli enti convenzionati di Roma afferma che, relativamente alla pagina 9 punto 2 del prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza, il tempo trascorso a disposizione del distretto militare in caso di ricusazione, non è computato ai fini dell'assolvimento del servizio civile, pur determinandosi con l'annullamento dei tempi un evidente danno per l'obiettore sia sul piano economico che sul piano delle prospettive occupazionali e di vita;

d) se non ritenga il ministro di dover intervenire per accertare eventuali posizioni pregiudiziali ingiuste, sulla gestione degli obiettori di coscienza, da parte degli uffici ministeriali. (4-05204)

CARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga, come l'interrogante, urgente il riconoscimento dell'autonomia alla sezione distaccata del Conservatorio di Santa Cecilia, istituita in Latina nove anni or sono, in considerazione del livello qualitativo e quantitativo raggiunto (27 cattedre per materie principali e 13 corsi per quelle complementari), del meritorio sforzo compiuto dall'amministrazione comunale per dotare il conservatorio di una sede di grande dignità e funzionalità (con soddisfazione dello stesso ministro che ha presenziato all'inaugurazione) e non ultimo del fatto che nella seconda città del Lazio e nell'intera provincia di Latina non esiste nessun'altra istituzione scolastica di istruzione superiore. (4-05205)

ROMANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

Vicovaro è un piccolo centro di 3.850 abitanti in provincia di Roma;

la locale popolazione anziana ritira l'assegno di pensione presso gli uffici postali;

solo in rarissime circostanze l'ufficio dispone di sufficiente liquidità per cambiare gli assegni stessi;

questa situazione crea uno stato di oggettivo disagio per i pensionati e le loro famiglie che non sono in grado di usufruire immediatamente dei già modesti redditi —:

se non intendano assumere iniziative volte ad assicurare il normale funzionamento dell'ufficio postale di Vicovaro attraverso la necessaria liquidità di cassa consentendo in tal modo il superamento delle difficoltà incontrate attualmente dai pensionati. (4-05206)

FILIPPINI ROSA E CERUTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che il comune di Verona ha concesso alla società Galtarossa, il colosso siderurgico in pieno centro cittadino, la possibilità di allargare i propri stabilimenti, consentendo così la costruzione di due nuovi capannoni per complessivi 175.000 metri quadrati (uno per la produzione di gas e uno per i rifiuti);

che una corretta gestione urbanistica impone, sia pure con i tempi necessari, il decentramento dell'intero impianto, onde garantire l'incolumità dei cittadini e la salvaguardia delle condizioni d'integrità ambientale;

che la società Galtarossa è stata condannata, nella persona del proprietario Claudio Riva, per reati connessi con l'emissione di fumi tossici altamente inquinanti;

che lo stesso comune ha implicitamente riconosciuto l'assurdità del mantenimento degli impianti all'interno del centro abitato, dichiarando a « vocazione verde » l'area prospiciente Lungadine Galtarossa (non accogliendo cioè la richiesta

della società e autorizzando i due capannoni un po' più lontano dalla riva dell'Adige);

che in ogni caso, sta per divenire esecutivo il piano di ristrutturazione del settore siderurgico imposto dalla CEE, in forza del quale saranno comunque attuati numerosi licenziamenti e tagli alla produzione;

altresì in diritto, che l'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie prescrive che impianti come quello di Galtarossa « debbono essere isolati nelle campagne e tenuti lontani dalle abitazioni »;

che il WWF e Italia Nostra hanno chiesto al comune di Verona di negare alla Galtarossa l'utilizzo dell'area a sud della strada ferrata Verona-Venezia per l'ampliamento del proprio impianto siderurgico;

che è già partita una richiesta da parte degli ambientalisti degli Amici della Terra e della Lega per l'Ambiente di sottoporre a referendum consultivo la decisione del comune —:

se il ministro intende adottare i poteri di sua competenza per impedire l'inizio dei lavori in questione, in quanto contrastante con la normativa richiamata (sempre in attesa del recepimento della direttiva CEE sulla VIA), con le tendenze comunitarie relative al settore siderurgico, coi criteri minimali di programmazione urbanistica, con il codice penale e con la volontà dei cittadini veronesi.

(4-05207)

CAVICCHIOLI E CELLINI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

accertamenti tecnici eseguiti anche con il concorso di esperti dell'amministrazione della protezione civile hanno rilevato il grave dissesto idrogeologico del centro storico del comune di Gubbio, così come risulta anche dal verbale della riunione tenutasi il 25 febbraio 1988;

il fenomeno interessa una parte rilevante del centro storico coinvolgendo edifici adibiti a civile abitazione e strutture di primaria importanza per la città, ingenerando fondate preoccupazioni per l'incolumità delle persone;

il comune di Gubbio ha adottato interventi urgenti di ordine cautelativo, effettuati con fondi propri e contributi della regione Umbria e non è più in grado di far fronte ad ulteriori impegni finanziari;

il ministro per il coordinamento della protezione civile è stato formalmente investito della questione sotto ogni aspetto ed è in possesso di tutti i dati che evidenziano la gravità del fenomeno —:

quali provvedimenti, con carattere di urgenza, il ministro per il coordinamento della protezione civile intende adottare per porre rimedio alla situazione esposta. (4-05208)

TORCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

la Direzione centrale officine nazionali rotabili dell'Ente ferrovie dello Stato ha già disposto che i contratti di riparazione dei rotabili ferroviari, attualmente in corso con le ditte private, siano ridotti del 20 per cento a partire dal mese di gennaio 1988;

la Direzione dell'ente ferrovie dello Stato ha ufficialmente comunicato la ferma intenzione di elevare la risoluzione dei contratti in corso al 50 per cento;

la gravissima ed impreveduta decisione può comportare pesantissime conseguenze occupazionali derivanti da una così drastica contrazione del lavoro che si aggiunge a quella già subita, in particolare, della ditta CIMA-Riparazioni SpA, con sede in Mantova e stabilimenti in Marmirolo e Bozzolo che danno lavoro ad oltre 300 dipendenti;

le aree territoriali mantovana e cremonese, interessate dall'occupazione degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

stabilimenti CIMA, sono caratterizzate da un costante spopolamento e da una non lieve percentuale di disoccupazione, con 15.000 persone in attesa di lavoro e circa 2.000 lavoratori in cassa integrazione;

appartengono per grande parte alle zone depresse del Centro-Nord del paese senza alcun incentivo da diversi anni, a causa del mancato rifinanziamento degli opportuni strumenti normativi —:

quali iniziative intenda adottare presso la Direzione dell'Ente ferrovie dello Stato perché receda dalla posizione assunta e da quelle, ancora più gravi sul piano economico-occupazionale, preannunciate e se non ritenga necessaria una valutazione complessiva delle difficoltà lavorative della zona, per altro accentuate dalla concomitante ristrutturazione del settore dell'elettronica civile con particolare riferimento all'Euromphon di Bozzolo (MN), Castelleone (CR) e Quistello (MN), che determini una riconsiderazione dei provvedimenti adottati anche in considerazione degli sforzi attuati per garantire la continuità produttiva della CIMA-Riparazioni SpA, da decenni preziosa fonte di lavoro per l'intera area.

(4-05209)

SALVOLDI, BOATO E ANDREIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premezzo che

la sezione della regione Lombardia di Italia Nostra, presso cui operano 10 obiettori di coscienza, non riceve da ben cinque mesi i corrispettivi in denaro corrispondenti alla paga per il servizio e per il vitto;

il distretto militare di Monza, interpellato dall'associazione ha risposto che i fondi non possono essere erogati perché esauriti per la copertura finanziaria della spedizione nel Golfo Persico —:

se il Ministro è a conoscenza di quanto esposto e se tale fatto sia comune in tutto il territorio nazionale e nei con-

fronti di tutte le realtà che posseggono convenzioni col Ministero della difesa (MIR, ARCI, CARITAS, ecc.);

se il rifiuto di erogare detti compensi è iniziativa del solo distretto di Monza, o risponde a una direttiva nazionale;

se il Ministro è a conoscenza, e se ha informato del fatto anche i distretti militari, che con un emendamento approvato alla Camera è stato soppresso l'articolo che disponeva la copertura finanziaria della spedizione in Golfo con i soldi degli obiettori di coscienza e che nel nuovo decreto-legge presentato esiste una diversa copertura;

se il Ministro non ritiene il comportamento del distretto di Monza fortemente discriminatorio verso quegli enti che non sono in condizioni economiche tali da poter restare troppo tempo senza i rimborsi di legge. (4-05210)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto la soprintendenza ai beni culturali ed ambientali per l'Abruzzo ad apporre il vincolo conservativo sulla vecchia stazione di Pescara centrale;

2) se tale decisione, apparsa in verità non poco frettolosa, sia stata assunta dopo l'acquisizione di tutte le notizie e di tutte le documentazioni necessarie a classificare l'edificio tra quelli di valore storico, artistico o architettonico, per i quali si rendono indispensabili provvedimenti simili a quello in riferimento, atti ad evitarne l'abbattimento o anche la semplice modifica strutturale; e, in caso positivo, in cosa consistano tali documentazioni e quali ne siano i contenuti;

3) se la soprintendenza stessa abbia svolto un sopralluogo presso la stazione in oggetto ed, eventualmente, in quale data ed a chi affidando l'incarico;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

4) se, tenuto conto della importanza fondamentale che la questione sopra richiamata ha ai fini della crescita della città di Pescara, non ritenga opportuno dar corso ad una propria indagine, attraverso la disposizione di una ispezione ministeriale *in loco*. (4-05211)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per sapere — premesso che i giornali hanno sorprendentemente pubblicato il 10 marzo corrente che il Ministro al quale è indirizzata questa interrogazione avrebbe già emanato un comunicato ufficiale attestante il ritiro della convenzione stipulata con l'impresa Castalia del Gruppo IRI, nonostante che la IX Commissione trasporti della Camera abbia stabilito per mercoledì 16 marzo 1988 un dibattito di merito appunto per poter comunicare al ministro della marina mercantile il proprio parere prima di ogni decisione —:

se il comunicato ufficiale trasmesso viene confermato e quale conseguenza ne può derivare circa la continuazione dei servizi da parte delle imprese autorizzate dalla Castalia oppure se assurdamente devono sospendere ogni attività e quindi dare luogo ad ulteriore inquinamento e affollamento di rifiuti nelle acque marine. (4-05212)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro delle finanze*. — Per sapere:

se rispondono a verità le notizie della sostituzione, che sarebbe imminente, del rag. Andrea Ferone con il sig. Onofrio Manganiello alla direzione dell'ufficio IVA di Prato aperto da meno di tre mesi;

considerato che il Ferone da oltre due anni ha vinto il concorso per esami a 1° Dirigente mentre il funzionario designato a succedergli non riveste tale qualifica, quali siano i motivi addotti a giustificazione di tale decisione. (4-05213)

BALESTRACCI. — *Al Ministro del tesoro*. — Per sapere — premesso

che l'assegno di c/c è divenuto sempre più strumento di larghissimo uso da parte dei cittadini in ogni momento della vita quotidiana;

che ad una sempre maggiore diffusione di tale strumento corrispondono inevitabilmente più forti rischi nel complesso « percorso » dei trasferimenti dei titoli di credito;

che i contratti bancari, come è noto, sono un prodotto tipico della contrattazione di massa e che la quasi totalità di essi viene perfezionata attraverso l'adesione del cliente ad un modulo prestampato riportante le cosiddette norme uniformi;

che è noto il comportamento adottato dalle aziende di credito in materia di accreditamento in conto corrente di assegni bancari la cui disponibilità dell'importo in favore del correntista è subordinata alla condizione sospensiva della riserva di verifica e del salvo buon fine dei titoli versati;

che se appare legittimo l'effetto sospensivo della disponibilità dell'accredito in conto corrente di assegni bancari per un lasso di tempo ragionevole, connesso all'eventuale rischio di insolvibilità del traente, non sembra invece ammissibile tale effetto sospensivo per un periodo eccessivamente lungo; e quindi dovrebbe essere stabilito un termine congruo onde rendere disponibili le somme accreditate;

che risultano particolarmente incrementate le denunce di sottrazione e di smarrimento di assegni bancari, già accreditati ai correntisti, nella fase del trasferimento per l'incasso tra aziende di credito;

che al verificarsi di tali eventi le aziende di credito, avvalendosi di clausole « vessatorie » inserite nei loro regolamenti procedono allo storno dell'accredito degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

assegni bancari smarriti o sottratti, e ciò anche a distanza di molti mesi dalla data del loro versamento —:

se non ritenga opportuno, anche in virtù della normativa vigente (l'articolo 32 lettera b) della legge bancaria), intervenire sollecitamente affinché sia vietato l'uso di clausole ritenute vessatorie inserite nelle cosiddette norme uniformi relative ai contratti bancari, operando le necessarie correzioni;

se non ritenga infine di intervenire peculiarmente su questa delicata materia al fine di ridurre il disagio degli utenti, rispetto a problemi che non investono solo i rapporti tra cittadini ed aziende di credito, ma un più corretto e trasparente funzionamento dell'intero sistema bancario. (4-05214)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della strana interpretazione data dal presidente della provincia de L'Aquila, professor Bruno Di Masci, all'articolo 24 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, riguardante lo status degli amministratori locali; interpretazione davvero poco autentica, secondo la quale, nella sostanza, i consiglieri non possono visionare o chiedere copia degli atti necessari a pieno e corretto esercizio delle loro funzioni, se non facendo richiesta al presidente stesso o al segretario generale;

2) se non reputi che tale direttiva, seppure cortesemente e furbescamente impartita con lettera del 4 marzo 1988, indirizzata a tutti i consiglieri, celi, nella realtà, il tentativo di frapporre assurdi ed inaccettabili ostacoli al « diritto di accesso » sancito dalla richiamata legge n. 816/85;

3) se, alla luce di quanto descritto, non ritenga dovere, con immediatezza, intervenire presso la richiamata presidenza, attraverso l'autorità prefettizia, affinché sia in concreto assicurato, nella lettera e

nello spirito, il rispetto della norma in riferimento, i cui contenuti non possono certo essere vanificati con il ricorso ad espedienti che nulla hanno a che vedere con la sempre vantata e quasi mai praticata « gestione democratica » degli enti locali. (4-05215)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi per i quali in tutta l'area del carsolano e, più precisamente, nei territori dei comuni di Carsoli, Oricola, Pereto e Rocca di Botte, in provincia de L'Aquila, non sia ancora oggi possibile ricevere la terza rete televisiva;

2) se sia in grado di fornire assicurazioni circa l'assunzione di sollecite iniziative tendenti a consentire ai residenti nella zona sopra richiamata di fruire del servizio in oggetto, tenuto anche conto del fatto che il canone di abbonamento, peraltro in continua lievitazione, è uguale per tutti gli utenti e, pertanto, la situazione descritta, oltre che apparire paradossale alle soglie del 2000, determina una ingiustificata disparità di trattamento degli utenti stessi, pure costretti a sopportare gli stessi costi. (4-05216)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di reversibilità intestata a Elisa Londrillo, nata a Mosciano Sant'Angelo il 16 novembre 1922 e residente in Pescara, vedova di Giovanni Pompa, nato a Castelluccio Valmaggiore il 21 agosto 1917 e deceduto a Spoltore l'11 agosto 1987, matricola 213257. Il relativo fascicolo trovasi presso gli uffici del servizio previdenza dell'ENASARCO, in Roma. (4-05217)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali altri motivi ostacolino la emissione del decreto di pensione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

(di guerra) e del relativo libretto per l'ex militare Giacinto Di Iorio, nato a Palena (Chieti) il 29 settembre 1916 ed ivi residente, atteso che allo stesso, con determinazione direttoriale n. 3564341 del 2 dicembre 1987 è stata concessa una pensione vitalizia di sesta categoria, a decorrere dal 1° novembre 1962. Il fascicolo intestato al sopra nominato trovasi attualmente presso il Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra. (4-05218)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che l'aviere Di Carlo Roberto Giuseppe, nato a Putignano il 23 marzo 1965, già in servizio, il 16 settembre 1987 presentò domanda presso il Quartiere generale III Regione aerea ove presta servizio di leva —:

quando sarà resa nota la graduatoria per coloro che hanno partecipato al concorso arruolamento straordinario per sottufficiali dell'aeronautica. (4-05219)

PORTATADINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che sono ormai universalmente noti i contenuti della bozza di piano quadriennale per lo sviluppo dell'università —:

per quale ragione non è stato tenuto in alcun conto, nella redazione del piano da parte della commissione ministeriale, dell'ordine del giorno, approvato dalla Commissione istruzione della Camera, contestualmente alla legge n. 590 del 1987, che impegnava il Governo a prevedere, nell'ambito del piano quadriennale, l'istituzione di una seconda facoltà di medicina dell'università di Pavia, decentrata in Varese. L'omissione di questa istituzione appare tanto più inspiegabile, in quanto gli attuali corsi liberi che funzionano da quattordici anni con ottimi risultati didattici rappresentano una anticipazione della logica della « gemmazione » che guida l'attuale proposta di piano quadriennale. (4-05220)

PORTATADINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

a seguito degli eventi d'appresso elencati, è stata decretata la chiamata alla cattedra di storia del cristianesimo presso la facoltà di magistero dell'Università degli studi di Roma « La Sapienza » del professore di prima fascia Andrea Riccardi, benché quest'ultimo sia titolare di Storia Contemporanea e docente di storia dei partiti e movimenti politici presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari;

non esiste alcuna affinità tra il gruppo disciplinare 30 (Storia Contemporanea) e il gruppo disciplinare 100 (Storia del Cristianesimo);

il suddetto docente venne respinto come unico candidato e con votazione regolare dal Consiglio della Facoltà di Magistero in data 17 marzo 1987 e quindi non più riproponibile; che venne invece riproposto e rivotato il successivo 7 maggio 1987 nonostante l'opposizione esplicita e pubblica di una parte del Consiglio di Facoltà, opposizione che esigeva non solo per correttezza ma anche per esplicita conseguenza giuridica consolidata da una consuetudine che è ormai prassi normativa, la logica riapertura dei termini del concorso —:

se non si ritiene pertanto tale chiamata illegittima posto che in tal caso ad avviso dell'interrogante sarebbero ravvisabili gli estremi degli articoli 323 e 324 del codice penale;

se non ritenga frettoloso, irrituale e scarsamente rispettoso dei normali e ordinati canoni di diritto amministrativo, l'invio da parte degli organi del ministero della pubblica istruzione al suddetto docente di un telegramma comunicante l'avvenuto trasferimento dall'Università degli studi di Bari a quella dell'Università degli studi di Roma « La Sapienza », quando al tempo (e non si conosce se a tutt'oggi ciò sia ancora avvenuto) il relativo decreto non era stato ancora regi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

strato alla Corte dei Conti, tenuto soprattutto conto che contro di esso era stato rivolto regolare esposto. Ad avviso dell'interrogante potrebbero ravvisarsi i presupposti dei reati di falso ideologico, falso in atto pubblico e interesse privato in atti di ufficio e quindi gli estremi per l'applicazione degli articoli 476 e 479 del codice penale nel fatto che nell'Ordine degli studi della facoltà di magistero dell'Università degli studi « La Sapienza » per l'anno accademico 1987-88 (chiuso alle stampe il 6 aprile 1987 come risulta dal retro di 2ª copertina) compaia fra i titolari di insegnamento per l'anno medesimo il nome del suddetto docente la cui chiamata era stata respinta in data 17 marzo 1987 ed accolta, in data 7 maggio 1987, dalla facoltà, ma non ancora sottoposta al parere del CUN. (4-05221)

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che sul quotidiano *Il Resto del Carlino* del giorno 10 marzo 1988 sulla cronaca Rimini-San Marino è riportato un intervento del senatore Covatta, sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, contro l'Università di San Marino;

che tale intervento è riportato in un articolo dal titolo: « Bloccata da Roma l'Università di San Marino », e poiché tale notizia è completamente falsa, priva di fondamento, tendenziosa, dai motivi oscuri, e merita ad avviso dell'interrogante, l'immediata repressione da parte del magistrato penale —:

quale provvedimenti urgentissimi intendono prendere il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli esteri e della pubblica istruzione — anche tenuto conto della interrogazione n. 4-04824 del 29 febbraio 1988 — considerato quanto riportato dal senatore Covatta a danno degli interessi culturali della Repubblica di San Marino e per sapere altresì, se il ministro degli esteri in particolare, nel

caso specifico, non intenda ristabilire l'ordine giuridico violato in materia di diritto internazionale e se quanto detto dal sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione a titolo personale non getta anche discredito sulla lodevole opera, da tempo intrapresa, dallo stesso ministro degli esteri, tendente a rinsaldare sempre di più i rapporti culturali con gli Stati esteri tutti, nessuno escluso. (4-05222)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

Esiste in SIP un organismo segreto, denominato PO/SRCS (Personale Organizzazione/Segreteria Riservata Circuiti Speciali) che ha una struttura organizzativa analoga a quella dei servizi segreti, nella quale operano centinaia di dipendenti SIP appartenenti ai diversi livelli di inquadramento aziendale: dai dirigenti agli operai;

questo reticolo operativo occulto, trasversale rispetto all'organizzazione complessiva della SIP, opera in tutto il paese all'insaputa anche di tutte le altre linee aziendali e nessuno conosce realmente i suoi compiti d'istituto;

due sono i terminali di tale struttura: il SISMI e una non ben specificata « sala dei collegamenti », ubicata, si badi, presso la direzione generale dell'azienda, in Roma, che certamente non è livello direzionale operativo, ma direttivo;

dalla lettura del compendio organizzativo di tale « Servizio » emergono elementi molto inquietanti. Si fa riferimento a predisposizioni per « la difesa civile » — cosa ben diversa dalla « protezione civile » — nei tempi « previsti » a seconda dei vari messaggi di « allarme »;

molti inquisiti in varie vicende giudiziarie sull'eversione hanno fatto riferimento a strutture occulte e parallele formate da civili. In particolare il generale Miceli ebbe a dichiarare in atti proces-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

suali: « ... esiste ed esisteva... un organismo segretissimo, sempre per il conseguimento di scopi di carattere istituzionale... tale organismo trova collocazione all'interno del Servizio... alle dipendenze del Servizio... non direttamente dal capo Servizio »;

il generale Maletti in una deposizione resa ai giudici Vaudano e Fosso del tribunale di Milano il 29 settembre 1981 affermò che anche dopo il 1974 i Servizi non avevano smantellato « le apparecchiature per gli ascolti telefonici esistenti presso i CCS (Centri di Contro Spionaggio) ». È evidente che la costituzione di centri di ascolto occulti e illegali, come affermato dal generale Maletti, non possono tecnicamente essere realizzati senza la collaborazione della SIP;

1) quando e con quale disposizione normativa è stata approvata una struttura denominata « Difesa civile »;

2) quali strumenti d'inchiesta si intendono adottare per fare chiarezza sulla struttura occulta della SIP e per tranquillizzare l'opinione pubblica da sempre convinta della mancanza di garanzie anche in ordine alla riservatezza delle conversazioni telefoniche. (4-05223)

DEL DONNO. — *Al Ministro della Sanità* — Per sapere — premessa l'esigenza di conoscere perfettamente come sono gestiti i servizi sociali, specie la sanità, di avere ogni elemento sulla presenza qualitativa e quantitativa dei consultori, sui posti letto, sulle attrezzature ed il trattamento, veramente inumano dei degenti —

come, date le condizioni veramente tragiche in cui operano le istituzioni sanitarie, dove i servizi che dovrebbero aversi entro tre giorni avvengono dopo mesi e vengono espletati solo in parte per la morte degli aventi diritto, intende porre rimedio a tale condizione umiliante di degrado da « terzo mondo », provvedendo ad eliminare mali che dipendono da mancanza di controllo, di autorità, di impegno. (4-05224)

RAUTI. — *Al Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato*. — Per sapere premesso che

il mercato dei registratori elettronici di cassa, la cui obbligatorietà è diventata definitiva dal 1° gennaio 1988, è stata altamente redditizia per le imprese produttrici del settore;

sono in fase avanzata di attuazione progetti, da tempo definiti, per la « moneta elettronica » da utilizzare tramite cosiddetti « pos » (*points of sales*), con ogni elettronici di controllo delle schedari rappresentanti valori monetari;

molto probabilmente nel corso di questa legislatura andrà a buon fine il programma di voto elettronico, già progettato nei minimi particolari, il quale si prevede comporterà per lo Stato un esborso di circa 1.000 miliardi in tre anni;

l'azienda *leader* nel settore delle strumentazioni elettroniche sopraindicate è la « SWEDA » (con stabilimento nel comune di Pomezia rientrando nell'area della « Cassa per il Mezzogiorno ») di proprietà della « FINEUR » i cui azionisti sono il signor Leonardo Ceoldo per l'85 per cento ed il noto finanziere internazionale Carlo de Benedetti per il restante 15 per cento (parte in proprio, parte tramite la « Olivetti »);

tale impresa realizza consistenti utili, ammontanti a 31 miliardi per il biennio 1985-1986, talché gli azionisti progettano un aumento gratuito del capitale sociale per la cifra corrispondente;

la « SWEDA » gode, per la collocazione geografica del suo stabilimento, di ingenti agevolazioni da parte dello Stato consistenti in fiscalizzazione degli oneri sociali, finanziamenti ordinari agevolati, finanziamenti per innovazione tecnologica, utilizzo dei contratti di formazione-lavoro con esonero dal pagamento degli oneri contributivi dovuti all'INPS —

a quale cifra globale corrispondano, per il biennio 1985-1986 considerato, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

complesso di tali agevolazioni economiche, finanziarie e fiscali nei confronti della « SWEDA » di Pomezia, per valutare: se gli utili distribuiti agli azionisti derivino o meno totalmente da tali agevolazioni, le quali non vengono trasferite né alla clientela (obbligata ad acquistare i registratori di cassa) in termini di prezzo, né al personale dipendente in termini di incrementi salariali, e se esista al Ministero dell'industria un ufficio dedito ad accertare ed a quantificare il complesso dei benefici fiscali o d'altro genere che lo Stato nella sua intèrezza attribuisce ad una impresa; se il ministro ritiene che tali benefici debbano essere corrisposti indefinitamente, ovvero non debbano essere interrotti una volta conseguito lo scopo dell'agevolazione all'avvio produttivo; se, infine, il ministro non ritenga contrario ai tradizionali principi dell'economia nazionale ed alla stessa Costituzione quello di « socializzare » i costi, addebitandoli alla collettività, e « privatizzare » gli utili, fruiti esclusivamente dagli azionisti. (4-05225)

CASTAGNETTI GUGLIELMO E BRUNI GIOVANNI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che un comunicato dell'organizzazione denominata Lotta Continua ha ufficialmente preannunciato la volontà di ostacolare e d'impedire il regolare svolgimento delle lezioni alla facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma;

che la lettera e il tono del comunicato configurano una inequivocabile esaltazione ed istigazione all'uso di metodi intimidatori e violenti —

quali provvedimenti intendono assumere a garanzia del regolare svolgimento delle lezioni nelle aule universitarie, ricordando come nel passato la colpevole indulgenza delle autorità e dello Stato nei confronti delle iniziali manifestazioni d'intolleranza e di violenza all'interno delle strutture scolastiche, consentì il rapido insorgere di forme organizzate di eversione che caratterizzarono gli anni bui e tremendi della lotta armata alle strutture, ai rappresentanti e all'esistenza stessa dello Stato. (4-05226)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

VISCARDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che

da anni, nell'area dei comuni a nord di Napoli un numero crescente di delinquenti spadroneggia sostanzialmente indisturbato nel tessuto economico-sociale, imponendo con l'intimidazione, la minaccia e l'assassinio un generalizzato regime di taglieggiamento che deprime ogni iniziativa economica e che sta comportando l'abbandono delle attività da parte di un numero crescente di operatori;

esistono fondati sospetti che l'iniziativa delinquenziale abbia progressivamente permeato le strutture tecniche e politiche di varie istituzioni locali, con la conseguente e progressiva distorsione del loro funzionamento;

nella giornata di ieri due consiglieri comunali di Afragola sono stati barbaramente assassinati in una ennesima imbo-

scata di stampo camorristico che rappresenta un'ulteriore intimidazione alle istituzioni democratiche;

non è del tutto indifferente sulla situazione sociale il progressivo deterioramento della occupazione, in particolare nelle attività manifatturiere, a seguito di massicci ridimensionamenti già intervenuti o preannunciati in una miriade di aziende e cantieri che stanno determinando l'ulteriore aggravamento della disoccupazione, già di per sé drammatico per le decine e decine di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione, che favorisce il diffondersi di attività illecite ed il reclutamento della manovalanza delinquenziale —:

quali ulteriori iniziative ritiene di adottare per rafforzare in particolare la tutela della pacifica convivenza civile nelle comunità a nord di Napoli e se non ritiene di farsi promotore con gli altri Ministeri interessati di comuni azioni in grado di incidere favorevolmente sul disagio sociale e di sostenere la volontà popolare di non rassegnarsi alla minaccia ed alle intimidazioni della delinquenza.

(3-00738)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, dopo il rapporto presentato dal Consiglio superiore della magistratura, quali siano gli orientamenti del Governo per affrontare in modo concreto i drammatici problemi dell'amministrazione della giustizia in Calabria.

(2-00243) « Mancini Giacomo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere, considerato che finora sono mancate le doverose decisioni degli enti interessati (GEPI, ENI), quali siano gli orientamenti del Governo per la soluzione non più rinviabile della crisi della « Pertusola » di Crotone, elemento essenziale dell'economia dell'intera città.

(2-00244) « Mancini Giacomo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

nella seduta notturna del 10 marzo 1988 del Consiglio dei ministri è stata presa la decisione di riavviare i lavori per la costruzione della Centrale nucleare di Montalto di Castro;

il Presidente del Consiglio Gorla nella seduta del 25 novembre 1987 aveva preso impegni precisi affinché il Governo decidesse su Montalto solo dopo aver discusso in Parlamento del tema -:

1) la forma nella quale la decisione è stata presa, se per decreto, ordinanza ministeriale o altro atto;

2) le motivazioni che hanno spinto il Governo a non rispettare gli impegni

presi dal Presidente del Consiglio Gorla nella seduta della Camera il 25 novembre 1987.

(2-00245) « Mattioli, Scalia, Filippini Rosa, Donati, Andreis, Proccacci, Salvoldi, Bassi Montanari ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che il Governo ha deciso a maggioranza, contro la volontà manifestata dalla maggioranza del paese con *referendum*, fuori dal mandato ricevuto dalla fiducia votata dal Parlamento, senza una maggioranza parlamentare, di riaprire il cantiere della centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro -:

se non ritiene che tale decisione configuri una manomissione della volontà popolare e di un corretto rapporto col Parlamento;

se non ritiene di dover sospendere tale decisione almeno fino ad un pronunciamento del Parlamento in relazione alla revisione del Piano energetico nazionale.

(2-00246) « Ronchi, Russo Franco, Tamino, Arnaboldi, Capanna ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere in consonanza con i risultati del *referendum* abrogativo e con ripetute direttive espresse in sede istituzionale perché la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro non venga ripresa.

(2-00247) « Rutelli, Vesce, Stanzani Ghedini, Aglietta, Teodori, Pannella, d'Amato Luigi, Mellini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in base a quali criteri ed a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

quali urgenze il Consiglio dei ministri ha deciso nella seduta del 10 marzo 1988 di far riprendere i lavori per la costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro.

(2-00248) « Vesce, Rutelli, Stanzani Ghedini, Pannella, Aglietta, Faccio, d'amato Luigi, Teodori, Mellini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

nella seduta notturna del 10 marzo 1988 del Consiglio dei Ministri, è stata presa la decisione di riavviare i lavori per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro;

il Presidente del Consiglio Gorla nella seduta del 25 novembre 1987 aveva preso impegni precisi affinché il Governo decidesse su Montalto solo dopo aver discusso in Parlamento del tema -:

a) le motivazioni che hanno portato il Governo a non rispettare gli impegni assunti in Parlamento;

b) se non intenda revocare con effetto immediato la decisione assunta.

(2-00249) « Minucci, Quercini, Alborghetti, Boselli, Serafini Massimo, Testa Enrico, Angelini Giordano, Sapio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se il Governo non ritenga di dover revocare o sospendere la deliberazione assunta in ordine alla prosecuzione dei lavori di costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, considerato:

a) che tale decisione contrasta con la volontà espressa dal corpo elettorale nel referendum del novembre 1987;

b) che tale decisione non ha il consenso della maggioranza della Camera, la

quale peraltro non ha potuto discutere la relazione della Commissione parlamentare sulla riconversione della centrale;

c) che il Governo ha ricevuto dalla Camera un mandato delimitato nel tempo e nell'oggetto al completamento dell'iter della legge finanziaria e del bilancio.

(2-00250) « Bassanini, Bertone, Bernocco Garzanti, Tiezzi, Cederma ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

1) i risultati della commissione, nominata dal ministro dell'industria e presieduta dal prof. Spaventa, non hanno chiarito né esaurito i quesiti posti dalla risoluzione votata alla Camera il 18 dicembre 1987 (possibilità tecnica e convenienza economica della riconversione della centrale nucleare di Montalto);

2) la delegazione dell'AIEA presieduta dal dott. Rosert non ha certo potuto in tre settimane, effettuare un'indagine accurata per verificare le condizioni di « massima sicurezza possibile » richieste dalla risoluzione citata, e comunque, per ammissione del dott. Rosert, non ha analizzato i piani di emergenza e modalità di evacuazione della popolazione in caso di grave incidente;

3) non può certo considerarsi esaurito il ruolo del Parlamento con le dichiarazioni fatte in Commissione attività produttive della Camera dal ministro dell'industria Battaglia in data 9 marzo 88, né con il successivo dibattito, durante il quale, comunque, sono emerse posizioni molto critiche rispetto alle conclusioni della Commissione Spaventa e della delegazione dell'AIEA non solo da parte di tutta l'opposizione, ma anche di settori della maggioranza di governo;

4) la decisione avvenuta a maggioranza in tarda serata del 10 marzo 1988, contro il parere di 2 dei 5 partiti della coalizione, da parte del governo Gorla -

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

che già aveva annunciato l'intenzione di dimettersi la settimana successiva e che era stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con l'incarico di portare a termine la legge finanziaria — risulta una forzatura di dubbia correttezza istituzionale da parte di un Governo che, comunque, su questo argomento non poteva contare su una maggioranza parlamentare —:

se non ritenga di:

sospendere i lavori della centrale elettronucleare di Montalto di Castro;

ad approfondire i quesiti posti dalla risoluzione approvata il 18 dicembre 87 dalla Camera mettendoli in rapporto con le future scelte di politica energetica che saranno delineate dal nuovo PEN;

sottoporre all'approvazione del Parlamento qualunque decisione sul futuro della centrale di Montalto.

(2-00251) « Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Ronchi, Capanna, Russo Spina, Cipriani, Guidetti, Serra ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

MOZIONI

La Camera,

preso atto che il vertice dei Capi di Stato e di Governo, svoltosi a Bruxelles l'11 e il 12 febbraio 1988, concluso con un compromesso che lascia irrisolti i fondamentali problemi della politica agricola comunitaria, anche se l'accordo raggiunto ha evitato che i gravi contrasti interni alla Comunità conducessero alla paralisi delle proprie istituzioni, compromettendo così la stessa politica comunitaria;

considerato che

le decisioni adottate in materia di aumento delle risorse finanziarie comunitarie assicura alla Comunità maggiore certezza di bilancio per i prossimi 4 anni, ma che tale decisione, connessa con la gestione di bilancio, assunta fuori dai poteri del Parlamento Europeo rischia di aumentare la conflittualità fra questo e il Consiglio Europeo;

valutato che

l'interesse del Consiglio Europeo, ancora una volta, è rimasto concentrato fondamentalmente sui tradizionali meccanismi della politica agricola comunitaria creando così nuove contraddizioni come si rilevano dalle decisioni assunte in materia di:

a) generalizzazione degli stabilizzatori di spesa da estendere a tutti i prodotti, che agganciati a criteri arbitrari di fissazione di quote massime consentite, finisce per ridurre l'effetto positivo che potrebbero avere misure di riduzione del sostegno ai prezzi purché accompagnate da corrispondenti politiche di sostegno strutturale e al reddito;

b) adozione di provvedimenti rivolti a ridurre l'utilizzazione della superficie agricola del 20 per cento (*set-aside*), con misure di prepensionamento e di

aiuto al reddito, che affidata alle decisioni dei Governi nazionali rischia di mantenere o accentuare squilibri fra le diverse agricolture e di provocare fenomeni distorsivi nella concorrenza;

c) aumento dei fondi strutturali che, benché portato dagli attuali 7 miliardi di ECU annui a 14 miliardi entro il 1993, rimane a livelli estremamente insufficiente e comunque, per la parte agricola, permane l'attuale sproporzione fra l'entità delle risorse impegnate a sostegno dei prezzi e quelle destinate alle strutture.

Da ciò si rileva che dal complesso delle decisioni adottate appare chiara la rinuncia o l'impotenza del Consiglio Europeo di percorrere la strada della Riforma della Politica Agricola Comunitaria nonostante che altri organismi comunitari abbiano avanzato rilievi critici per i ritardi e suggerimenti per superarli (es. Libro Verde, Atto Unico, ecc.).

La necessità di questa riforma appare tanto più urgente se si considera l'aggravarsi, nel mondo, degli squilibri fra domanda ed offerta, per l'accentuarsi delle disparità all'interno della comunità, per il continuo divario fra i processi di espansione della Comunità e i paesi in via di sviluppo, nonché per l'acuirsi dei contrasti fra la Comunità e gli altri paesi sviluppati o con i più grandi produttori agricoli (USA, Canada, Australia, Argentina, Brasile) testimoniati dal sempre più frequente ricorso a guerre commerciali.

L'agricoltura e il suo futuro non possono che essere fortemente condizionati dagli squilibri dei mercati, dalle disegualianze strutturali e regionali, dall'insufficienza dei redditi.

Ormai è sempre più evidente che l'agricoltura non è un problema settoriale. Esso è sempre più integrato ad altri settori economici, con l'industria, il commercio. Ciò pone la necessità di un intervento nei processi agro-industriali e nel contempo è avvertibile l'imperativo di guidare e governare processi di integrazione agro-ambientali al fine di salva-

guardare il suolo agricolo, l'ambiente e il rinnovamento delle risorse naturali.

Questa prospettiva non può essere affrontata e risolta lasciando che lo sfrenato liberalismo economico esalti i forti ed elimini i deboli o che le pure forze di mercato riescano a modellare convenienze a beneficio di tutti.

Già oggi va diffondendosi il predominio delle multinazionali, proprio in assenza di una funzione di indirizzo e coordinamento, nell'interesse generale, da parte del potere pubblico. Un predominio che rischia di accentuarsi e di produrre, sugli stessi Stati, effetti nocivi ai fini dei propri bisogni di sviluppo.

Non si tratta di sostituire a politiche « liberiste » o « protezionistiche », politiche di pubblicizzazione, ma di intraprendere una strada che assuma gli interessi generali, la cooperazione, il riequilibrio territoriale, la tutela della salute, dell'ambiente e del reddito come elementi fondamentali dello sviluppo.

Nel complesso panorama in cui si muove la Comunità Europea gli indirizzi che assume, le decisioni che prende, gli atti che adotta appaiono fortemente in ritardo nei confronti dei fenomeni che tumultuosamente si agitano.

Se gravi sono le responsabilità della Comunità per questi ritardi, non meno gravi sono quelle dei Governi italiani per aver rinunciato a svolgere, in sede comunitaria, una propria funzione di stimolo e di innovazione, dalla quale l'Italia stessa avrebbe potuto trarre giovamento per le sue strutture produttive.

Considerata la necessità di superare con decisione limiti e ritardi,

impegna il Governo:

a) ad elaborare in un confronto con il Parlamento, proposte da rappresentare in sede comunitaria onde conseguire un riequilibrio fra le agricolture europee che rimane uno degli obiettivi fondamentali del Trattato di Roma e realizzare un rapporto su basi nuove e solidaristiche fra l'Europa e i paesi in via di sviluppo, rivolto a superare l'insostenibile situa-

zione che alimenta contemporaneamente le eccedenze alimentari nelle aree sviluppate e l'indigenza e la fame nelle aree povere;

b) a favorire una modifica dei meccanismi di sostegno ai prezzi agricoli in modo che questi svolgano una funzione di orientamento della produzione e di regolazione del mercato soprattutto di fronte a fluttuazioni stagionali o in presenza di situazioni eccezionali;

c) ad adottare provvedimenti che aiutino l'agricoltura a dotarsi di un nuovo assetto produttivo rivolto a soddisfare esigenze sociali e territoriali con l'introduzione di un sistema di « garanzia orientata » volta al conseguimento di un riequilibrio produttivo, della difesa del territorio, della tutela ambientale;

d) a governare i processi produttivi con l'assunzione di obiettivi programmatici, finalizzando il sostegno a progetti capaci di regolare i processi di integrazione agro-alimentari e agro-ambientali in modo da tutelare il reddito anche attraverso la sicurezza derivante dagli indirizzi produttivi che si indicano per orientare su di essi gli investimenti, la efficienza della struttura produttiva, di trasformazione e di mercato. A questo fine va accelerata l'iniziativa del Governo per l'elaborazione dei piani settoriali agricoli;

e) a conseguire una riduzione consistente del *deficit* agro-alimentare italiano, sia attraverso una maggiore dotazione di risorse finanziarie della legge 752/86 che con una loro migliore utilizzazione, sia esaltando il ruolo e l'intervento delle regioni, che trasformando la natura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

f) ad adottare provvedimenti che consentano, anche mediante l'impiego di adeguate risorse finanziarie, l'applicazione dei Regolamenti Comunitari come i Programmi integrati Mediterranei ancora inapplicabili per mancanza di stanziamento nel bilancio dello Stato, e i Regolamenti 797/85 e 1760/85 rivolti alla politica delle strutture agricole.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

L'obiettivo di realizzare entro il 1992 il Mercato Unico Europeo impone agli organismi comunitari e a quello italiano l'adozione di strategie e decisioni profondamente innovative in materia di politica agricola comune.

Il mercato unico stimolerà processi di liberalizzazione dai tradizionali meccanismi di regolazione del mercato e ove questi venissero lasciati alla pura « logica del mercato » accrescerebbero gli squilibri fra aree forti e aree svantaggiate con gravi conseguenze di carattere economico, sociale ambientale, soprattutto per le aree meridionale del Paese;

impegna, inoltre, il Governo

a) a predisporre provvedimenti che realizzino condizioni di competitività reale, attraverso la creazione e il potenziamento di servizi che possano positivamente agire sul fronte della riduzione dei costi di produzione;

b) a sviluppare la ricerca scientifica come volano di un nuovo approccio produttivo per rendere l'apparato produttivo più efficiente, per accrescere la qualità dei prodotti, nei loro caratteri nutrizionali, nella loro tipicità e la salubrità, per proteggere l'ambiente e tutelare il territorio agricolo e forestale;

c) ad impegnare risorse finanziarie indispensabili ad assicurare un coordinamento fra gli istituti e i programmi di ricerca, oggi dispersi fra centri diversi: Università, Istituti Statali e Regionali, CNR. Programmi di ricerca sarebbero indispensabili, ad esempio, verso produzioni mediterranee, per controllo e sviluppo biogenetico, per ridurre residui chimici nei prodotti alimentari;

d) a creare e potenziare servizi per e fra le imprese agricole onde assicurare l'assistenza tecnica, amministrativa, la diffusione di nuove tecniche agronomiche, la lotta biologica e l'uso della biotecnolo-

gia. Una tale politica potrebbe assicurare l'occupazione di almeno 20 mila nuovi giovani tecnici agronomi.

(1-00089) « Stefanini, Binelli, Violante, Alborghetti, Toma, Felissari, Montecchi, Conti, Civita, Nardone, Lavorato, Brescia, Poli, Barzanti ».

La Camera,

preso atto che

1) i risultati della Commissione, nominata dal ministro dell'industria e presieduta dal professor Spaventa, non hanno chiarito né esaurito i quesiti posti dalla risoluzione votata alla Camera il 18 dicembre 1987 (possibilità tecnica e convenienza economica della riconversione della centrale nucleare di Montalto);

2) la delegazione dell'AIEA presieduta dal dottor Rosert non ha certo potuto, in tre settimane, effettuare un'indagine accurata per verificare le condizioni di « massima sicurezza possibile » richieste dalla risoluzione citata, e comunque, per ammissione del dottor Rosert, non ha analizzato i piani di emergenza e modalità di evacuazione della popolazione in caso di grave incidente;

3) non può certo considerarsi esaurito il ruolo del Parlamento con le dichiarazioni fatte in Commissione attività produttive della Camera dal ministro dell'industria Battaglia in data 9 marzo 1988, né con il successivo dibattito, durante il quale, comunque, sono emerse posizioni molto critiche rispetto alle conclusioni della Commissione Spaventa e della delegazione dell'AIEA, non solo da parte di tutta l'opposizione, ma anche di settori della maggioranza di Governo;

4) la decisione avvenuta a maggioranza in tarda serata del 10 marzo 1988, contro il parere di 2 dei 5 partiti della coalizione, da parte del Governo Goria, che già aveva annunciato l'intenzione di dimettersi la settimana successiva e che era stato rinviato alle Camere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

dal Presidente della Repubblica con l'incarico di portare a termine la legge finanziaria - risulta una forzatura di dubbia correttezza istituzionale da parte di un Governo che, comunque, su questo argomento non poteva contare su una maggioranza parlamentare;

impegna il Governo:

a sospendere i lavori della centrale elettronucleare di Montalto di Castro;

ad approfondire i quesiti posti dalla risoluzione approvata il 18 dicembre 1987 dalla Camera mettendoli in rapporto con le future scelte di politica energetica che saranno delineate dal nuovo PEN;

a sottoporre all'approvazione del Parlamento qualunque decisione sul futuro della centrale di Montalto.

(1-00090) « Tamino, Russo Franco, Arnaboldi, Ronchi, Capanna, Russo Spena, Cipriani, Guidetti Serra ».

La Camera

premessi che

il presidente del consiglio Gorla nella seduta del 25 novembre 1987 aveva preso precisi impegni di riferire al Parlamento prima di qualsiasi decisione sulla centrale elettronucleare di Montalto di Castro;

sia la regione Lazio, che la provincia di Viterbo e il comune di Montalto manifestano da tempo la loro opposizione

alla continuazione dei lavori del cantiere di Montalto;

da parte di diverse forze politiche sono state avanzate proposte di diverso utilizzo di quell'impianto, attualmente in costruzione;

il Parlamento deve urgentemente iniziare la discussione di un nuovo PEN,

impegna il Governo:

a revocare la decisione assunta di continuare i lavori per la costruzione di una centrale elettronucleare a Montalto di Castro;

a non assumere alcuna decisione se non nel quadro della discussione relativa al nuovo PEN.

(1-00091) « Minucci, Quercini, Bassanini, Alborghetti, Trabacchini, Testa Enrico, Tiezzi, Cederna, Serafini Massimo, Nardone, Nappi, Ferrara, Boselli, Montanari Fornari ».

La Camera

impegna il Governo a revocare la decisione politica presa nella riunione del Consiglio dei Ministri del 10 marzo 1988 in ordine alla ripresa dei lavori presso la centrale nucleare di Montalto di Castro.

(1-00092) « Vesce, Aglietta, Calderisi, d'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Rutelli, Staller, Stanzani Ghedini, Teodori, Zevi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 MARZO 1988

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma